

Giacomo Capelli

LA QUALITÀ COME FONDAMENTO
DELL'INNOVAZIONE
NELLA VALLE DEL LAMONE



Collana

SMART

LAND



Giacomo Capelli

**La qualità come fondamento
dell'innovazione
nella Valle del Lamone**

Collana Smart Land n°18



La ricerca è stata realizzata grazie
all'impegno e al contributo
della Fondazione Giovanni Dalle Fabbriche
e de La BCC Credito Cooperativo ravennate
forlivese e imolese



**La qualità come fondamento dell'innovazione
nella Valle del Lamone**

© 2021 Homeless Book®
www.homelessbook.it

ISBN: 978-88-3276-283-9 (eBook)

Pubblicato in settembre 2022

Indice

Introduzione	5
1 - Innovazione e qualità per lo sviluppo di un'area interna della Romagna: la Valle del Lamone	9
1.1 Gli obiettivi della ricerca	11
1.2 Qualità della vita e dell'ambiente: le priorità per un nuovo sviluppo della Valle del Lamone	12
1.3 La metodologia utilizzata: ricerca-azione partecipata	19
1.4 L'importanza della collaborazione e gli strumenti necessari per costruirla	21
2 - Caratteristiche mutevoli della Val del Lamone	25
2.1 Demografia	25
2.2 Le questioni storiche e ambientali della valle del Lamone	35
2.3 La ferrovia	52
2.4 La Valle del Lamone: un'area di cintura	62
2.5 Conclusione	65
3 - Innovazioni forti o deboli?	67
3.1 Introduzione	67
3.2 La dimensione territoriale: le produzioni di qualità	68
3.3 L'acqua	79
3.4 Eremo di Monte Mauro	91
3.5 Conclusioni	93
4 - Gli attori capaci di innovazione	97
4.1 Il nuovo assetto istituzionale: la Unione dei Comuni della Romagna faentina	97
4.2 Una nuova visione delle risorse presenti nella Valle del Lamone	101
4.3 Nel vuoto delle aree industriali, la svolta delle imprese sociali	105
4.4 Non solo l'acqua nella Valle: vecchi e nuovi luoghi termali	121
4.5 Il valore dei beni ambientali: il Parco della Vena del Gesso	128

Conclusioni generali	135
Bibliografia	139
Ringraziamenti	143

Introduzione

La seguente ricerca, nata dall'incontro, dall'ascolto e dal dialogo con persone che lavorano o svolgono attività di volontariato nella Valle del Lamone, si propone, di individuare sia gli strumenti che possono portare innovazioni in questo territorio sia gli attori, in grado di crearla.

Queste persone rappresentano un insieme di attori che, attraverso i propri sforzi (siano essi lavorativi o di volontariato o di altro genere), influiscono significativamente su alcuni aspetti di questo territorio.

Questa ricerca si articola in quattro capitoli.

Nel primo di essi, ci si sofferma su alcuni testi scritti da autori significativi che hanno fornito idee e un utile orientamento teorico. L'attenzione si sposta poi sugli obiettivi della ricerca ovvero indagare gli aspetti della cooperazione come strategia di attori operanti su un territorio comune. Il capitolo si conclude, con la descrizione degli strumenti utilizzati per svolgere questa indagine.

Il secondo capitolo è dedicato ai mutamenti più significativi nella Valle del Lamone: La demografia (e il suo variare dal dopoguerra ad oggi con riferimento ad aree simili e prossime come, per esempio, la vallata del fiume Senio), l'ambiente e la storia del territorio, l'agricoltura e, infine, i dati sui flussi turistici.

Infine, questo capitolo termina con un paragrafo dedicato alla ferrovia Firenze-Faenza, che storicamente definisce la vallata e che gioca un ruolo non secondario per il futuro di essa.

Il terzo capitolo si incentra sulle innovazioni che hanno avuto luogo nella valle. Nello specifico, sono illustrati i cambiamenti avvenuti nel campo agricolo (olio, vino e castagno) e nell'allevamento di animali di antica tradizione: la mora romagnola.

Successivamente, viene presa in considerazione la risorsa dell'acqua come elemento capace di creare un valore comune all'interno della valle (favorendo la realizzazione di stabilimenti termali e la produzione di energia idroelettrica, tramite micro-centrali elettriche che sfruttano i vecchi percorsi dei mulini ad acqua). In particolare, la gestione dell'acqua può essere vista come manifestazione di una responsabilità sociale di territorio, nel suo essere una risorsa per le attività agricole e per le piccole imprese, a cui viene fornita energia a basso costo; tutto ciò attraverso la valorizzazione di un bene comune, nuovamente riconosciuto.

Il quarto capitolo è dedicato agli attori capaci di promuovere e realizzare iniziative di innovazione all'interno della Valle del Lamone. Tra le realtà individuate vi è l'Unione dei Comuni della Romagna faentina (di cui Brisighella fa parte e a cui il territorio marradese è fortemente legato). Inoltre, è dedicato spazio alle varie cooperative nate in seno all'esperienza di Sasso-Montegianni (attive in ambito agricolo e nei servizi legati alla persona), alle terme di Brisighella (la cui chiusura rappresenta una perdita non solo economica) e al Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola.

Questo lavoro è partito dalla constatazione che la Valle del Lamone si trova in un momento in cui alle comunità residenti e al territorio si pone un'opportunità di rilancio, non solo economico, del proprio territorio.



Questa rivalutazione si esprime attraverso una valorizzazione di elementi che tengono conto dell'importanza della qualità dei rapporti tra comunità di persone e ambiente. Nello specifico, si è notato come vi sia un generale bisogno nella comunità locale di un ritorno ad elementi che la Valle del Lamone è in grado di offrire. Fra questi ci sono gli aspetti artistico-culturali e ambientali. L'importanza di questa valorizzazione risiede nel fatto che un territorio di qualità è una risorsa a cui tutte le realtà (anche e soprattutto quelle aziendali), sono in grado di attingere per arricchire il proprio lavoro e prodotto.

Inoltre, questa connessione fra territorio, e imprese che operano in esso, può (e deve) diventare un processo di reciproco rafforzamento. Anche le imprese di persone o di capitale sono in grado di arricchire e valorizzare il territorio attraverso la propria presenza, mettendo in moto una dinamica a spirale virtuosa.

Volendo esprimere questo concetto con una metafora si può dire, che "là dove cresce un bosco (e tutto ciò che esso porta con sé, ovvero: alberi, piante e animali portano con sé), il terreno sarà più fertile".

Inoltre, la valorizzazione del territorio è collegata alla valorizzazione dei rapporti umani e ciò favorisce la cooperazione e l'inclusione, anche di coloro che ne fanno parte di recente.

Ciò significa che per fare innovazione e sviluppo occorre coinvolgere un numero sempre più ampio di persone, soprattutto i giovani, all'interno dei processi produttivi di un territorio.-

La cura della valle del Lamone non può essere disgiunta dalla cura nei confronti delle persone che in

essa vivono e agiscono. Da ciò, deriva l'importanza di politiche, elaborate ed attuate dalle amministrazioni locali (dai Comuni alla Unione dei Comuni della Romagna faentina), dalle organizzazioni rappresentative delle imprese (da quelle agricole a quelle artigianali e di servizi alla comunità) volte a favorire quanto più possibile tutti quei processi di ascolto, partecipazione e di allargamento delle decisioni riguardanti il territorio e le risorse riconoscibili come beni comuni.

Di conseguenza, questa ricerca è il frutto di un dialogo con persone provenienti da diverse realtà attive sul territorio, le quali avvertono la necessità di produrre in esso uno sviluppo ambientale, sociale ed economico.

1 - Innovazione e qualità per lo sviluppo di un'area interna della Romagna: la Valle del Lamone

I termini chiave che abbiamo adottato, per giungere ad una comprensione approfondita e motivata delle opportunità di sviluppo intrinseche al territorio ed alle comunità in esso residenti, sono i concetti di *qualità, innovazione e cooperazione*.

Con la parola *qualità* si intende un atteggiamento e un obiettivo volto a descrivere le relazioni umane e la loro interazione con l'ambiente: in queste pagine si vuole evidenziare, all'interno della Valle del Lamone, l'influenza reciproca fra uomo e ambiente. L'utilizzo del termine in questione, inteso nella sua accezione positiva, si propone di mettere in luce alcuni aspetti, come per esempio il benessere della vita percepito dagli abitanti di un determinato territorio, generalmente lasciati in ombra da altre analisi concentrate sui meri fattori economici (come, ad esempio, il Pil¹).

Riconosciuto, quindi, lo scollamento tra una visione solo economica dello sviluppo e la felicità dei cittadini, si intende connotare il termine qualità attraverso tutte

1 Infatti, come scrivono gli economisti Leonardo Becchetti, Fabio Pisani e Lorenzo Semplici: "La sola possibilità di suddividere il benessere in economico e soggettivo, è già indice di come il Pil non possa essere considerato una misura sintetica in grado di esprimere tutta l'informazione relativa alla soddisfazione della vita delle persone" (*La ricchezza delle regioni*, p.28-29)

quelle pratiche in grado di valorizzare e rendere conto di aspetti quali le virtù civiche, l'importanza del capitale sociale, l'attenzione all'ambiente e alla cosiddetta "economia dal basso". Infatti, sono proprio queste pratiche che apportano ricchezza a un territorio e migliorano la qualità della vita dei suoi abitanti.

Attraverso la parola *innovazione* ci si concentra su quei cambiamenti che hanno modificato non solo il territorio di questa valle e la sua percezione, ma anche la vita dei suoi abitanti. L'importanza di tale prospettiva deriva dal fatto che, in una società in cui le sfide per migliorare la qualità della vita dei cittadini sono cambiate e continuano a cambiare, la capacità di gestire ed innescare cambiamenti è un aspetto degno di nota².

Per raggiungere il fine di una migliore qualità della vita è, infatti, necessario accogliere le innovazioni; bisogna però farlo con spirito critico, prestando attenzione alle dinamiche legate al concetto di qualità³. Inoltre, anche il termine *innovazione* deve essere concepito in senso ampio; deve infatti, tenere in considerazione aspetti legati sia alla sfera economica che a quella umana ed ambientale.

Il terzo termine chiave è *cooperazione*. Con esso si vuole sottolineare la natura collaborativa propria dell'essere umano e l'importanza della cooperazione fra relazioni sociali ed economiche come possibile motore di sviluppo dell'area della Valle del Lamone. Inoltre, si intende utilizzare tale termine al fine di offrire una mi-

2 Ciò risoluta ancora più importante se si desidera invertire la marginalità in cui la Valle del Lamone è stata sospinta negli ultimi sette decenni.

3 È proprio questo uno dei motivi per cui è stato scelto il presente titolo per questo lavoro.



gliore comprensione dei rapporti fra aspetti economici e benessere. Nello specifico, si vuole guardare lo stretto rapporto tra questi due aspetti, in quanto entrambi si basano sul concetto di cooperazione⁴. Infatti, là dove vi è fiducia e comprensione tra gli individui vi sarà un terreno fertile per uno sviluppo economico. In altre parole, il termine cooperazione riesce a rendere visibili gli elementi di fiducia, comprensione e rispetto che sono alla base delle relazioni umane. Ponendo attenzione ad essi, non solo è possibile migliorare la vita dei cittadini e delle cittadine, ma anche favorire la crescita economica.

1.1 Gli obiettivi della ricerca

Questa ricerca si propone di analizzare caratteristiche della Valle del Lamone e delle innovazioni che si sono verificate in essa, per distinguere quelle che sono state capaci di rinnovarsi nel tempo da quelle che non vi sono riuscite. Inoltre, è importante anche individuare gli attori capaci di portare innovazione nella Valle del Lamone.

Il *focus* di questo lavoro è incentrato sulla prospettiva che uomo e ambiente sono estremamente legati l'uno all'altro. In particolare, si è tentato di mettere in luce la natura relazionale e, quindi, storico-culturale, dell'essere umano.

4 A prova del legame tra relazioni basate sul rispetto dell'altro, oltre che di sé stessi, è utile citare quanto scritto da uno dei più grandi economisti grande economista quale John Stuart Mill: "Sono felici solamente quelli che si pongono obbiettivi diversi dalla loro felicità personale: cioè la felicità degli altri."

1.2 Qualità della vita e dell'ambiente: le priorità per un nuovo sviluppo della Valle del Lamone

Come già esplicitato nelle pagine precedenti, noi riteniamo che il concetto di *qualità* cerca di tenere insieme dinamiche socioeconomiche, umane e ambientali.

Sulla base di questo approccio, è bene evidenziare alcuni concetti che fungono da fondamento per una strategia vincente o per un insieme di atteggiamenti volti a raggiungere tale scopo.

Questi concetti sono manifestati da espressioni specifiche di papa Francesco, quali la priorità del “coltivare e custodire”, l'importanza del “prevalere dell'unità sul conflitto”, il riconoscimento che “il tempo è superiore allo spazio”, e che “il tutto prevale sulla somma delle singole parti”⁵.

Questi termini, che danno centralità alle relazioni umane e al rapporto tra uomo e ambiente, sono la base di partenza per una valorizzazione anche economica della Valle del Lamone. Infatti, elementi come il miglioramento dei rapporti di fiducia tra individui di uno stesso territorio e una maggiore attenzione all'aspetto ambientale del territorio stesso, possono avvantaggiare anche la crescita economica.

Tali caratteristiche sono declinabili all'interno di due macroaree importanti per lo sviluppo di un dato territorio, ovvero: la qualità della vita e la qualità dell'ambiente.

5 Come la psicologia della *Gestalt*



Qualità della vita

Per meglio comprendere quali atteggiamenti migliorano la qualità della vita degli abitanti di un certo territorio, risultano importanti le parole di papa Francesco, il quale si esprime con più chiarezza rispetto ad altri autori attivi negli ambiti delle scienze economiche e sociali⁶.

Papa Francesco intende valorizzare l'aspetto umano e temporale all'interno di una prospettiva capace di guardare al futuro e di fare attenzione, da un lato, alla capacità degli abitanti di un determinato territorio, di creare connessioni forti, basate sul raggiungimento di un obiettivo condiviso, dall'altro, sulla convinzione che tali relazioni, coltivate nel tempo, portano un arricchimento ai membri della comunità.

In altre parole, ciò significa occuparsi delle persone e della loro crescita per creare dinamismi nella società che "coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici"⁷.

Papa Francesco afferma che è importante il "prevalere dell'unità sul conflitto", per valorizzare l'importanza della mediazione tra punti di vista differenti al fine di neutralizzare eventuali contrasti. Infatti, le persone che vivono un determinato territorio, spesso, sono caratterizzate da prospettive, bisogni, desideri non sempre simili. Il prendere atto di questa differenziazione non deve essere un

6 Papa Francesco,

7 Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, p.230 n.223

elemento divisorio, ma, al contrario, un punto di partenza con cui fare i conti al fine di raggiungere una mediazione che possa soddisfare la pluralità dei soggetti stessi.-

In altre parole, Papa Francesco vuole sottolineare l'importanza e il vantaggio, per la comunità tutta, nel trovare un punto d'incontro che possa superare il conflitto che ha origine da prospettive differenti. Quindi, risulta vantaggioso per gli abitanti di un certo territorio, valorizzare l'ascolto e concentrare le proprie energie per il conseguimento di un obiettivo comune⁸.

Un terzo elemento che sta alla base del pensiero di Papa Francesco è sintetizzabile nell'espressione "il tutto è superiore alle parti", o come scrive lo stesso pontefice: "il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma". Quest'ultimo concetto ci spinge ad allargare la nostra prospettiva. È utile occuparsi della qualità della vita degli abitanti della Valle del Lamone, delle questioni economiche, ma senza dimenticare l'aspetto ambientale. Infatti, scopo di questo lavoro, è anche quello di evidenziare la connessione tra questi tre aspetti⁹.

Qualità dell'ambiente

Il tema dell'ambiente e della sua qualità (una ecologia integrale) ci fa ricordare il pensiero di Papa Francesco

8 Papa Francesco, "Vi è (però) un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo", *Evangelii Gaudium*, p.232, n227

9 Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, p.235 n.237



espresso nella lettera enciclica *Laudato Sì*. Questo testo, utilizzato come strumento per riflettere sulle relazioni fra l'uomo e l'ambiente nel quale esso abita, propone la prospettiva dell'ambiente come un dono¹⁰ che va riservato anche per l'uomo di domani. Inoltre, questo tipo di rapporto una solidarietà fra le generazioni¹¹.

Facendo riferimento al testo biblico, infatti, Papa Francesco cita l'importante espressione "coltivare e custodire" ponendo l'accento sul "custodire" l'ambiente avendo a cuore ciò che si lascia per i propri figli, nipoti e generazioni future¹².

Nelle parole di Papa Francesco si intende evidenziare la nozione di *bene comune* che, da un lato è intrinsecamente legata alla questione ambientale, dall'altro è una risorsa non privatizzabile, ma destinata alla umanità che verrà. Ovvero: "il bene comune coinvolge anche le generazioni future"¹³.

10 All'interno dell'enciclica *Laudato sì*, il pontefice cita la Conferenza Episcopale Portoghese del 2003 in cui viene riportato che "l'ambiente si situa nella logica del ricevere. Un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva".

11 Papa Francesco, "Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni. Quando pensiamo alle situazioni in si lascia il pianeta alle future generazioni, entriamo in un'altra logica, quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo", *Laudato Si*, p.124, n.159

12 Quest'ultimo aspetto è ribadito con forza; infatti, all'intero dell'enciclica *Laudato sì* è sostenuto che "la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno".

13 Riguardo questo punto è, inoltre, preso in considerazione il libro *Ecologia Integrata dopo il Coronavirus* scritto dal vescovo di Faenza e Modigliana (territorio in cui rientra la Valle Lamone). In cui viene sottolineata l'importanza del legame fra relazioni umane e ambientali. Nelle parole di Monsignor Toso questa interrelazione fra ecologia ambientale e ecologia umana è espressa dal termine "Ecologia integrale". Inoltre, nella sua opera il vescovo faentino pone l'accento sul discernimento come strumento

Nel tentativo di delineare alcuni elementi propri delle innovazioni della Valle del Lamone è emersa l'importanza della vita di relazione. Un approccio proposto da Leonardo Becchetti e da noi utilizzato¹⁴ è il concetto di *responsabilità di territorio* volto a raggiungere una valorizzazione di quest'ultimo basata sulla qualità. In particolare, Becchetti propone che la qualità di un territorio (intesa come insieme di risorse artistiche, culturali, storiche e ambientali, e altre) sia un importante strumento per competere in un mondo globalizzato, dove la delocalizzazione di realtà produttive verso luoghi in cui il costo del lavoro è ridotto, è da tempo una pratica comune e frequente.

Infatti, quelle caratteristiche che in questo testo (seguendo le orme di Becchetti) saranno indicate attraverso il termine "qualità del territorio" risultano l'unico elemento davvero non delocalizzabile. Inoltre, è importante sottolineare come questa "qualità del territorio" non sia qualcosa che sia data una volta per tutte, bensì un obiettivo che deve essere costruito e mantenuto giorno per giorno.

Concludendo, intendiamo evidenziare anche un altro elemento di rilevante importanza: il concetto di "cooperazione della mutualità allargata"¹⁵, con cui si vuole mettere in evidenza un approccio capace di valorizzare la circolarità degli elementi positivi (sia per l'economia sia

per cogliere la complessità di queste problematiche (e proporre soluzioni) nella loro vastità e interrelazione. M- Toso, *Ecologia Integrata dopo il Coronavirus*, 2020

14 L. Becchetti, F. Pisani, L. Semplici, *La ricchezza delle regioni*, Rubettino, 2018

15 L. Becchetti, *Il mercato siamo noi*, Mondadori, 2012



per il benessere dei cittadini) all'interno di uno stesso territorio. Questa prospettiva è fondata sulla consapevolezza che nelle relazioni economiche non è necessario che alcuni perdano affinché altri vincano. Ovvero, gli attori portatori di sviluppo e ricchezza non portano benefici solo a se stessi, ma anche a chi vive attorno a loro.

D'altronde, come scrive lo stesso Becchetti, "non c'è nulla di più falso e pernicioso per l'impegno nella causa dello sviluppo del credere che l'economia sia un gioco a somma zero. E la dimostrazione è semplicemente nel fatto che il reddito mondiale è cresciuto tra il 2 e il 3% annuo nel corso degli anni Novanta"¹⁶

Nelle seguenti pagine si è cercato, quindi, di declinare l'idea che vi sia una circolarità dei benefici tra le varie realtà che operano nella Valle del Lamone e che questa circolarità si verifichi all'interno dell'ottica della qualità, in contrasto con una visione concorrenziale¹⁷.

La circolarità e il ritorno della "positività apportata ad un altro utente" sono resi possibili, nel caso delle realtà operanti nella Valle del Lamone, proprio perché esse condividono uno stesso territorio geografico e simbolico.

Infine, tra gli elementi propri per uno sviluppo economico, occorre considerare quegli aspetti che migliorano la qualità della vita dei cittadini, la qualità dell'ambiente e la qualità delle realtà che operano in un certo territorio.

16 L. Becchetti, *Finanza etica. Commercio equo e solidale*, p.39

17 L. Becchetti, "L'evidenza descrittiva prodotta e gran parte degli studi empirici sulla convergenza condizionata indicano dunque chiaramente l'esistenza di una correlazione positiva tra sviluppo e un insieme di fattori chiave". *Finanza etica. Commercio equo e solidale*, p.41

Ciò è ancora più importante se si considera che sono proprio gli aspetti non economici, come il capitale sociale e l'attenzione alla qualità sopracitata¹⁸ a sorreggere il funzionamento socioeconomico.

Nelle pagine successive, si sosterrà l'idea secondo cui la partecipazione degli abitanti a quelle realtà (aziendali, istituzionali e associative) che agiscono sul proprio territorio è elemento favorevole non solo per migliorare la qualità della vita e ambientale, ma anche la crescita economica.

Si trova una tesi simile negli studi riportati da L. Becchetti sul microcredito¹⁹. Così come "l'essere clienti di un microcredito non aveva solo effetti indiretti ma anche diretti" sul rapporto di fiducia, allo stesso modo i soggetti, la cui idea è ascoltata nelle sedi decisionali di una certa azienda o istituzione, sono portatori di una maggiore fiducia funzionale allo sviluppo dell'intero territorio.

Inoltre, è utile sottolineare due ulteriori aspetti che evidenziano l'importanza di uno sviluppo basato sulla qualità, condiviso per l'intera Valle del Lamone. Il primo consiste nel fatto che la qualità di un territorio (intesa come insieme di risorse artistiche, culturali, storiche e ambientali, e altre) sia l'unico fattore non delocalizzabile. Essa risulta quindi un importante strumento per competere in un mondo globalizzato. In secondo luogo, un'area caratterizzata da realtà di qualità fa sì che la ricchezza prodotta tenda a rimanere e a valorizzare tale territorio²⁰.

18 L. Becchetti, *Il mercato siamo noi*, p.110

19 L. Becchetti, *Finanza etica. Commercio equo e solidale*, Microeconomia, Il Mulino, 2012

20 L. Becchetti, *Finanza etica. g equo e solidale*, p.37



1.3 La metodologia utilizzata: ricerca-azione partecipata

Questo testo prende spunto dalla metodologia di ricerca-azione partecipata.²¹

Si tratta di un approccio basato su tre dimensioni.

In primo luogo, la realtà è concepita come una costruzione sociale, che non può prescindere dalle caratteristiche individuali degli attori in gioco e dalle loro relazioni.

In secondo luogo, esso è un approccio formativo che mette al centro tutti gli individui che interagiscono con questa prospettiva di ricerca, creando un contesto che pone elementi di riflessione e valorizza la capacità decisionale, l'agire dei soggetti coinvolti e facenti parte delle realtà che si intende studiare.

In terzo luogo, questa metodologia sottolinea l'importanza di un processo di cambiamento basato sull'identificazione di persone e gruppi come attori sociali capaci di riconoscere le proprie necessità e di indicare direzioni per soddisfarle.

Vi è, quindi, una interdipendenza e circolarità fra ricerca e azione. Infatti, è possibile considerare il dialogo alla base del lavoro di ricerca - azione come uno strumento che permette non solo di riconoscere con maggiore chiarezza i propri bisogni e i mezzi per soddisfarli, ma anche di indicare e valorizzare eventuali nuovi atteggiamenti volti a colmare tali bisogni. Ciò, se

21 Lewin K., a cura di P. Colucci, *La teoria, la ricerca, l'intervento*, Il Mulino, Bologna, 2005; V. Capocchi, *I tre paradigmi della ricerca sociologica*, in *Quaderni di Sociologia*, Open Journal Edition, n.62, 2013 p.39-54; E. Minardi, S. Cifiello, *Ricercazione. Teoria e metodo del lavoro sociologico*, Franco Angeli editore, 2005

si considera un certo contesto come costruzione sociale determinata dagli attori che la compongono, acquisisce un valore trasformativo di primo piano. L'azione stessa assume il valore di una fonte di conoscenza e la ricerca diventa un intervento trasformativo poiché genera saperi utili e rilevanti per pratiche sociali e politiche.

In questa metodologia utilizzata, quindi, è di fondamentale importanza il confrontarsi con persone collocate nella loro concreta dimensione di vita per valorizzarli come produttori di conoscenza, capaci di partecipare attivamente al percorso di ricerca e alla elaborazione della conoscenza prodotta.

Questo approccio, che contempla diversi aspetti della vita umana e che è pensabile attraverso una prospettiva ecologica²², implica un'articolazione dei processi partecipativi e collaborativi in più dimensioni e a livelli diversi: dimensione relazionale, dimensione strumentale, dimensione culturale, dimensione strutturale²³.

Il primo elemento è quello *relazionale*, perché nelle reti relazionali gli individui possono appoggiarsi nei momenti di difficoltà.²⁴

Un secondo elemento riguarda le *competenze* che i vari attori operanti in un determinato contesto sono in grado di mettere in atto nel proseguimento di un determinato obiettivo. In particolar modo, è importante il ruolo di *leadership* nel rinforzare stili capaci di stimolare

22 Cioè a una visione fondata sull'idea che l'ambiente e i diversi contesti di vita delle persone esercitano un'influenza significativa sul comportamento individuale e, dall'altra parte, che lo stesso comportamento è comprensibile a partire da un'accurata analisi delle pressioni ambientali.

23 E. Ripamonti, *Collaborare, metodi partecipativi per il sociale*, Carrocci Editore, 2018.

24 E. Ripamonti, *op.cit.*, Carrocci, 2018, p. 28,41,57.

e connettere persone e idee all'interno di un quadro comune e negoziato.²⁵

La terza dimensione è legata al sistema di *credenze, valori e norme* e alla capacità di persone che si muovono in questo contesto di portare innovazione in termini culturali²⁶.

La quarta dimensione d'intervento è di tipo strutturale e si basa sul concetto di *empowerment*, ovvero una visione positiva ed espansiva del potere resa possibile dalla condivisione e dalla collaborazione²⁷.

1.4 L'importanza della collaborazione e gli strumenti necessari per costruirla

Questo lavoro pone al centro il concetto di *collaborazione*. Alla sua base c'è l'idea che la specie umana sia in grado di donare una prestazione di aiuto che può avvenire senza che necessariamente ci sia un bene materiale come ricompensa.

Da questa importanza per la prestazione di aiuto e collaborazione, deriva l'idea di concentrarsi anche sugli abitanti della valle del Lamone, oltre che sulle caratteristiche naturali, ambientali ed economiche. L'attenzione verso questo aspetto è rafforzata dalla concezione portata avanti da una parte della neurofisiologia e dalla neurochimica²⁸ secondo cui la mente è un'entità sociale e non naturale, qualcosa che non è

25 E. Ripamonti, *op.cit.*, Carrocci editore, 2018, p. 24,28,41.

26 Ennio Ripamonti, *op.cit.*, Carrocci editore, 2018, p. 24,28,36.

27 Ennio Ripamonti, *op.cit.*, Carrocci editore, 2018, p. 37,41,43.

28 N. A. Jones, C. M. Gagnon, *The neurophysiology of empathy in Empathy in mental illness*, 2007, Florida Atlantic University; D. Siegel, *The developing mind*, Routledge, 1999.

riducibile al dato organico, ma che chiama in causa le relazioni e la cultura del contesto umano dentro cui un soggetto vive.

Seguendo questa prospettiva che considera i processi mentali come un fattore prima di tutto culturale, le relazioni sociali possono essere lette come un fattore di miglioramento della qualità della vita (anche ma non unicamente economica) presente e futura, costituendo anche uno strumento di innovazione.

In altre parole, questo testo fa riferimento alla *metafora ecologica*, una visione fondata sull'idea che l'ambiente e i diversi contesti di vita delle persone esercitano un'influenza significativa sul comportamento individuale: di conseguenza, quest'ultimo è comprensibile a partire da un'accurata analisi delle pressioni ambientali.

A partire da questa metafora, deriva l'idea che per influenzare i problemi sociali, è necessario trasformare le situazioni sociali attraverso approcci partecipativi e collaborativi, capaci di agire in più dimensioni e a diversi livelli.

In questo contesto di collaborazione alcune caratteristiche vanno evidenziate tra cui: ascolto e comunicazione, tolleranza, fiducia reciproca e una postura consapevole verso il conflitto²⁹.

Al fine di poter *ascoltare e comunicare*, infatti, i soggetti implicati devono poter essere ricettivi nei confronti degli stati intenzionali dell'altro³⁰.

29 E. Ripamonti, *op.cit.*, Carrocci editore, 2018, p. 44 - 58.

30 Questo atteggiamento è sostenuto da scoperte operate dalla neuroscienza come i neuroni a specchio che ha permesso di capire meglio comportamenti umani legati all'empatia. In altre parole, i nostri sistemi nervosi sono strutturati in modo tale da poter comprendere le sensazioni altrui come se fossimo nella loro pelle.



Con *tolleranza* si intende la capacità di un soggetto di riconoscere la possibilità che esistano idee e comportamenti diversi da propri.

La *fiducia reciproca* è ciò che viene a generare una reciproca comprensione quando vi sono aspettative condivise tra attori diversi nel lungo periodo. Fondamento di questa comprensione è un rapporto di tolleranza

Una posizione consapevole verso il *conflitto* significa quindi, in primo luogo impedire che bisogni e obiettivi diversi degenerino in puro scontro. In secondo luogo, questa consapevolezza richiede quindi la capacità di trasformare e incanalare l'energia generata dal possibile conflitto e nel mettere in pratica una soluzione concreta e condivisa dai diversi attori.

In altri termini, questo testo ha utilizzato il concetto di *sussidiarietà orizzontale*³¹ (ovvero un'attività di cooperazione tra vari attori sociali che hanno natura organizzativa e funzioni anche molto differenziate, ma che condividono una stessa realtà territoriale) al fine di potersi concentrare sul potenziale esprimibile dalla val del Lamone come comune luogo di appartenenza di realtà e visioni del mondo diverse tra loro.

L'importanza del condividere un territorio comune è inoltre rafforzata dal fatto che parallelamente a esso si creano problemi (e quindi necessità di soluzioni) condivisi, senso di comunità e percezione di autoefficacia individuale e collettiva di chi appunto vive tale territorio.

Questo approccio permette di vedere la fiducia come elemento generativo di altra fiducia e collaborazione.

31 E. Ripamonti, *op.cit.*, Carrocci editore, 2018, p. 17.

Inoltre, esso permette di descrivere il valore dell'interesse per i beni comuni che costituiscono un determinato territorio e del coinvolgimento dei cittadini all'interno del proprio territorio.

È, infatti, importante avere consapevolezza dei vantaggi della collaborazione. Essa rende più democratiche le decisioni adottate in un determinato territorio e le rende più efficaci.



2 - Caratteristiche mutevoli della Val del Lamone

In questo capitolo si intende fornire un quadro di come tale territorio sia mutato nel corso degli ultimi decenni.

Nello specifico, intendiamo incentrare l'attenzione sui cambiamenti avvenuti nella demografia della valle, nelle caratteristiche ambientali e storiche del suo territorio per poi approdare a tematiche strettamente connesse con questioni economiche, come l'agricoltura e il turismo.

2.1 Demografia

Prendendo in considerazione i registri demografici della Valle del Lamone, dall'unità d'Italia a oggi, vi è un dato che salta subito agli occhi: il netto calo demografico che caratterizza l'intera valle da ben più di settant'anni.

Se volessimo riportare queste informazioni su un grafico a barre verticali l'effetto visivo che ne risulterebbe sarebbe quello di una collina (elemento non solo geografico, ma anche economico e sociale che appunto caratterizza questa vallata) con tanto di cima e due versanti: uno più dolce e uno più ripido.

Mantenendo questa rappresentazione visuale della demografia della valle, si può dire che la cima della nostra collina comprende i decenni che vanno da inizio Novecento fino ai primissimi anni '50, in cui il numero di persone che vivevano in questo territorio era compreso fra i 22000 e i 24000 abitanti (numero interessante se consideriamo che oggi il dato in questione supera a malapena le 10000 persone, quindi meno della metà). Passiamo

ora ad analizzare i due versanti: quello più dolce della nostra collina simbolica illustra l'andamento demografico dall'unità d'Italia fino all'inizio del Novecento: esso copre un arco temporale di circa cinquant'anni, periodo in cui la popolazione della valle passa da circa 19000 individui ai 22000 sopra citati: si tratta di un aumento significativo, ma, nel complesso, contenuto.

Proseguendo nella descrizione grafica appena delineata, si può anche evidenziare il versante ripido della collina che esso, cronologicamente, comprende gli ultimi settant'anni che vanno dall'inizio degli anni '50 fino al presente. Questo secondo periodo è caratterizzato da un progressivo calo demografico, che si rivela molto forte fino ai primi anni '70, in cui la valle perde ben più di un terzo dei suoi abitanti.

In questa breve descrizione dell'andamento demografico della Valle del Lamone è interessante notare che la caduta demografica si manifesta prima nel territorio del comune di Marradi poi in quello di Brisighella. Infatti, il calo demografico nel marradese è già visibile a inizio degli anni '30, decennio in cui, invece, Brisighella sta raggiungendo il suo picco di abitanti. Diversamente, il territorio brisighellese vede calare i propri abitanti solamente negli anni '50, quindi, con un ritardo di più di vent'anni rispetto della valle del Lamone. Paradossalmente, si potrebbe anche affermare che la "frana" demografica segue la gravità terrestre iniziando dove i monti sono più alti, per poi scendere verso la parte più bassa della valle³².

32 E se quest'ultima frase fosse qualcosa di più di un semplice gioco lessicale ecco che la città di Faenza dovrebbe cominciare a prendere in considerazione queste dinamiche di spopolamento collinare come qualcosa che la riguarda. Inoltre, questa visione fa sorgere l'idea secondo la quale



Un altro dato che è importante riportare è la diversa proporzione del calo demografico rispetto al numero di abitanti nei due diversi comuni in cui la valle del Lamone è amministrativamente divisa. Infatti, se per Brisighella il numero di residenti si è dimezzato, rispetto al periodo di maggiore popolosità, Marradi conta invece oggi un terzo della popolazione che registrava nel 1921, nell'anno dell'insediamento dell'ultima giunta comunale libera, prima dell'avvento del fascismo.

Prima di concludere questa breve descrizione dell'andamento demografico nella Valle del Lamone va aggiunto un dato interessante, ovvero un aumento della popolazione nel territorio del comune di Brisighella per quanto riguarda il primo decennio del ventunesimo secolo. Questo dato costituisce, infatti, un'inattesa inversione di tendenza. Esso va comunque letto all'interno di un omogeneo aumento demografico su scala nazionale dei comuni di simile grandezza. È interessante notare come questo aumento, seppure verificatosi per un solo decennio, non è avvenuto nel comune di Marradi, nonostante altri comuni italiani con una popolazione simile, ovvero compresa fra i 1000 abitanti e i 5000 abbiano, invece, visto crescere i propri residenti.

il territorio dell'alta val del Lamone stia più a cuore all'amministrazione fiorentina piuttosto che quella faentina. In fondo, le ragioni storiche che hanno visto Marradi rientrare all'interno del territorio fiorentino sono legate a un espansionismo imperialista. E tutt'oggi se ci dovessero essere problematiche, come il crollo degli argini del fiume Lamone, ecco che ne sarebbe molto più toccata Faenza che il capoluogo toscano.

2.1.1 *Comparazione con l'andamento demografico nazionale*

Può essere interessante comparare l'andamento demografico della Valle del Lamone con i dati riguardanti il resto del territorio italiano. Storicamente il nostro paese, almeno fin dai tempi dell'unità nazionale, è stato caratterizzato da movimenti demografici interni degni di nota. Questi flussi migratori hanno avuto e continuano ad avere influenze economiche e sociali per lo Stato italiano decisamente più importanti di quei movimenti di popolazione a livello internazionale su cui sia la politica sia i media nazionali dedicano una grande attenzione. (ISTAT 2019).

Infatti, in questi territori, come la Valle del Lamone, in cui si verifica una continua emigrazione della fascia di popolazione più giovane, la popolazione media invecchia a un ritmo molto più rapido rispetto ai ritmi biologici o di altre zone italiane.

Questo tipo di movimenti demografici crea una serie di difficoltà economiche e di disagio sociale che possono essere rappresentati dalla dinamica propria di una spirale. A spingere i giovani ad andarsene dai centri non urbani sono le minori possibilità economiche e sociali. Al tempo stesso, tale spostamento è all'origine della riduzione delle opportunità economiche e sociali, in un andamento appunto a spirale in cui causa e conseguenza si alimentano e si rincorrono a vicenda.

2.1.2 *Prima degli anni '70*

Tornando a parlare dell'andamento demografico storico del nostro paese, Brisighella e in maniera ancora più decisiva Marradi, anticipano quanto è avvenuto nel de-



cennio più drammatico dell'emigrazione di abitanti dai comuni rurali e montani nazionali.

Se infatti, come riporta l'Istat, il decennio in cui questi cambiamenti furono i più vistosi, fu quello del 1961-1971 nel caso di Marradi questi dieci anni di perdita demografica si sono manifestati tra il '51 e il '61 (e addirittura erano già ampiamente visibili in quel periodo che va dal censimento del 1936 a quello del '51). Anche per Brisighella, dove il deficit demografico si è manifestato con maggiore ritardo rispetto al Marradese, si rileva in anticipo rispetto al livello nazionale, in quanto il decennio di maggiore deficit demografico è quello che va dal '51 al '61.

Come conseguenza di questo abbandono, la valle del Lamone ha visto, soprattutto nella sua parte cosiddetta "alta", lo stesso fenomeno accaduto in molte aree rurali, montane e meridionali del nostro paese, ovvero un crescente abbandono delle terre. Ciò che ne consegue sono stati e continuano ad esserlo, una ridotta manutenzione del territorio e una minore occupazione nelle pratiche agricole e pastorali ad esso collegate.

Continuando a paragonare l'andamento demografico della Valle del Lamone con il più ampio flusso nazionale, deve essere tenuta a mente un'altra data importante ovvero il 1971. Anno in cui, sempre seguendo i censimenti decennali su scala nazionale redatti dall'Istat, si può dedurre l'inizio di un'importante frenata per quanto riguarda l'emigrazione dai centri rurali e montani.

Paragonando questa inversione di rotta con la demografia della Valle del Lamone si nota che quest'ultima non si discosta quasi per nulla dagli altri territori italiani non urbani. Infatti, sia il comune di Marradi che quello di

Brisighella vedono ridurre il calo demografico rispetto ai decenni precedenti.

2.1.3 Dagli anni '70 e '80 fino ad oggi

A partire dagli anni '70 nel territorio nazionale si sono verificati particolari condizioni che hanno modificato l'andamento dei flussi migratori interni: a differenza di quanto era accaduto fino a quel momento, i grandi centri urbani hanno cominciato ad attrarre relativamente meno immigrati rispetto ai primi decenni del dopoguerra. Si tratta di cambiamento che la sociologia americana chiama contro-urbanizzazione³³.

Con questo termine si intende un insieme di processi che vedono sfumare il confine tra centro urbano e aree rurali. Nei fatti si verifica una sorta di emancipazione di centri minori grazie a una "valorizzazione di potenzialità socio-culturali [...], diffusione delle infrastrutture [...], redistribuzione territoriale dei redditi e della domanda di beni e servizi di consumo finale". (Dematteis G., Emanuel C. (1999)³⁴. In questi anni i centri secondari sono stati caratterizzati da "una rete capillare di infrastrutture elementari, fisiche e sociali, capaci di produrre a scala territoriale quelle precondizioni dello sviluppo che nei decenni precedenti erano appannaggio esclusivo delle principali aree urbane" (Emanuel, 1997, p. 175)³⁵.

33 Berry, Brian J.L. (1980), "Urbanization and Counterurbanization in the United States" in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*. 451: 13-20. doi:10.1177/000271628045100103.)

34 "La diffusione urbana: interpretazioni e valutazioni", in G. Dematteis (a cura di), *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche*, Franco Angeli, Milano, pp. 91-104.

35 C. Emanuel (1997), "Trame insediative e transizione demografica



Concentrando il nostro sguardo sulla Valle del Lamone vediamo, infatti, che la perdita di popolazione dei comuni di Marradi e Brisighella diventa minore, mentre il vicino centro di Faenza vede una crescita della propria popolazione in accordo con l'andamento nazionale descritto sopra, secondo cui i centri "secondari" diventano, sempre più attrattivi. Anche in questo periodo, il calo di popolazione continua in maniera sempre più importante nel comune di Marradi rispetto a quello di Brisighella. A tal proposito viene da pensare che la città dei tre colli abbia tratto vantaggio sia dalla vicinanza con Faenza, grazie alle infrastrutture di cui quest'area è dotata, sia da una parziale valorizzazione del capitale socio-culturale, grazie a un numero di abitanti superiore rispetto al comune di Marradi.

Negli ultimi tre decenni, ovvero da inizio anni '90 ad oggi, la media nazionale dei comuni di dimensioni simili a quelle di Marradi e Brisighella ha visto una crescita dei propri abitanti nel decennio che va fino al 2001 per poi vedere un leggero aumento nei dieci anni successivi, e, infine, un calo dal 2011 ad oggi. È interessante notare come, fra i due comuni che costituiscono la Valle del Lamone, solamente Brisighella rientra in questo andamento mentre, invece, nell'area di Marradi si è verificato un costante calo demografico³⁶.

nei sistemi urbani", in G. Dematteis, P. Bonavero (a cura di), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Il Mulino, Bologna, pp. 169-204.

36 È interessante domandarsi se questa tendenza a una ripopolazione dei comuni di circa 5 000 abitanti, che si è verificata a Brisighella come in altre zone a livello nazionale, ha delle caratteristiche in comune con l'interesse di ricostruzione di luoghi abbandonati come il monastero di Gamogna di cui artefice è stato il "prete muratore" romagnolo Antonio Samorì. Quest'analisi verrà trattata nei capitoli successivi di questo lavoro.

2.1.4 Gli andamenti demografici della valle del Lamone comparati con i territori circostanti

Nelle pagine precedenti si è paragonato l'andamento demografico della Valle del Lamone con le tendenze nazionali. Nelle seguenti pagine si intende effettuare una comparazione dell'andamento demografico di queste terre con quello delle aree geograficamente prossime e simili.

È interessante paragonare la Valle del Lamone con quella del Senio. Entrambe condividono alcune caratteristiche geografiche ed amministrative. In primo luogo, le due valli contengono territori collinari e montagnosi che si snodano lungo un fiume di piccola entità e incontrano quasi perpendicolarmente la via Emilia; sotto il profilo amministrativo ambedue scendono dagli Appennini tosco-romagnoli fino alla zona di pianura.

In secondo luogo, queste vallate rappresentano la parte collinare della provincia di Ravenna e sono suddivisibili in una parte "bassa" che viene compresa nelle Provincia di Bologna e nell'area imolese della provincia di Bologna, e una parte "alta" che fa parte della Toscana (e della città metropolitana di Firenze), anche se orograficamente legata alla Romagna.

Nel paragone, emerge una differenza demografica di matrice storica: la valle del Lamone è sempre stata più popolata rispetto a quella del Senio, sia nella parte toscana sia in quella parte ravennate. Se, infatti, prima della Seconda guerra mondiale i comuni di Marradi e Brisighella insieme contavano una popolazione fra i 22000 e i 24000 abitanti, i comuni di Palazzuolo (la parte toscana di questa vallata), di Casola sul Senio e Riolo Terme con-



tavano non più di 15000 abitanti. Tra i fattori che spiegano questo diverso numero di abitanti va evidenziata la maggiore importanza della Valle del Lamone come asse di comunicazione tra le due aree regionali; questa valle, a fine 1800, era già dotata di una ferrovia e l'orografia del passo della Colla permetteva di connettere Romagna e Toscana tramite un percorso meno impervio.

Inoltre, è interessante notare come il centro di Brisighella sia sempre stato il luogo più popolato, mentre, invece, nella valle del Senio, questo primato è stato conteso fra Riolo Terme e Casola Val Senio. Inoltre, paragonando la parte "alta" delle due valli, nella valle del Lamone vi è sempre stato un numero pressoché doppio di abitanti rispetto alla controparte.

Facendo riferimento alla fase di spopolamento descritta nelle pagine precedenti, possiamo dire che le parti più montagnose delle valli si sono comportate in modo simile, mentre quelle più prossime alla pianura hanno preso due strade differenti.

Mettendo a confronto i due comuni toscani, ovvero Marradi con Palazzuolo sul Senio, emerge come il secondo abbia perso una parte importante della popolazione già fra gli anni '20 e '30 del XX secolo, quindi, qualche decennio prima del grande calo demografico marradese. Comunque, anche Palazzuolo, similmente a Marradi, ha visto il proprio calo demografico più importante fra gli anni '50 e gli anni '70; si è trattato di un calo drastico che ha visto la popolazione di questo piccolo comune toscano ridursi a meno di un terzo rispetto al periodo precedente. Al tempo stesso però pare che questo calo, dopo aver raggiunto dei numeri a malapena superiore ai mille abitanti, si sia fermato negli ultimi due decenni, raggiun-

gendo una stabilità demografica che per Marradi, dove il calo demografico ha registrato un andamento simile, non sembra essersi verificata.

Spostando l'attenzione nella parte della vallata riferibile in termini amministrativi alla provincia di Ravenna, notiamo una differenza di un certo interesse; se infatti nella valle del Senio vi erano due centri di simile importanza (Casola e Riolo), il primo, quello più a monte, ha subito dinamiche di spopolamento molto simili a tutto il territorio coperto dal comune brisighellese: ovvero una drastica riduzione dei propri abitanti fra gli anni '50 e '70 (se si vuole fare una proporzione precisa, il calo nel territorio casolano è stato addirittura leggermente più grave di quello brisighellese).

Al contrario, l'area più vicina alla pianura, ovvero quella del comune di Riolo Terme ha registrato un andamento decisamente diverso rispetto a quello brisighellese. Infatti, sebbene anche la popolazione di Riolo Terme sia diminuita dal dopoguerra (anzi dal 1936) fino ai primi anni Ottanta, questa riduzione è stata minore di un decimo rispetto al periodo degli anni '30; mentre Brisighella, negli anni '80, vedeva i suoi abitanti dimezzati rispetto agli anni '30.

Una caratteristica ancora più degna di nota è stata l'inversione di rotta demografica a cui Riolo ha assistito. Infatti, a partire dal censimento del 1981, questa cittadina ha sempre visto un leggero, ma continuativo aumento della propria popolazione. Tanto che nel 2011 contava il maggior numero di abitanti mai avuto nella sua storia, ovvero 5800 persone circa.

Quest'ultimo punto è un elemento importante su cui occorre interrogarsi.



2.2 Le questioni storiche e ambientali della valle del Lamone

2.2.1 *Caratteristiche storiche della Valle del Lamone: un luogo di confine*

La storia della Valle del Lamone è una storia di confine fra grandi centri di potere in certi momenti storici e fra centri più piccoli, di rilievo locale o regionale in altri momenti. La Valle del Lamone, come tutte le zone di confine riflette ciò, nella vita e nell'organizzazione dei suoi abitanti.

Il primo confine segnato dalla Valle del Lamone è quello che separava, nella seconda metà del VI secolo, i territori bizantini in Italia (l'Esarcato) e quelli conquistati dai Longobardi: dello scontro fra queste due popolazioni, oggi restano tracce di un castello bizantino nei pressi di Monte Mauro. In questo periodo storico di lotte vi era una concentrazione della popolazione nei castelli e nei centri difensivi; ne derivava, quindi, una diminuzione del numero di abitanti nelle campagne e della superficie del terreno agricolo utilizzato.

In seguito al decadere dei due importanti centri di potere sopracitati, alla fine del VI secolo, si verifica un aumento della popolazione e delle superfici agricole coltivate: sono, infatti, giunti documenti contenenti dati relativi alla produzione di olio e alla ripresa dell'estrazione di gesso. Inoltre, nel corso della seconda metà del '300, dopo la terribile epidemia di peste "nera" iniziata nel 1348, vi è il passaggio da un sistema agricolo incentrato sul latifondo a uno legato alla piccola proprietà terriera e a relazioni di mezzadria: è una ristrutturazione agricola che, accanto ad altre, si

era resa necessaria per affrontare le conseguenze negative causate dalla devastante pandemia.

Anche nel Basso Medioevo, la Valle del Lamone è una zona contesa. Questa contesa, però, non è più fra grandi centri di potere, come Longobardi e impero bizantino, ma fra piccole realtà locali come la Signoria dei Manfredi e poteri regionali come lo Stato della Chiesa, la Repubblica fiorentina o quella di Venezia.

Fu proprio una dinastia aristocratica con un forte potere locale (nella persona di Maghinardo Pagani) a fondare, verso la fine del '200, la città di Brisighella nel luogo in cui si trova tuttora. E furono i conti Guidi (una delle più importanti famiglie nobiliari dell'Italia centrale) a dare importanza a Marradi fra il 1100 e il 1300).

Ciò che differenzia la storia della Valle del Lamone e crea un confine, anche culturale interno ad essa, risiede nel fatto che la parte bassa, come del resto l'intera Romagna, fu più legata allo Stato Pontificio; al contrario la seconda, cioè la parte alta, dopo essere stata compresa nei territori faentini, fu conquistata dalla Repubblica di Firenze (nel 1428) ed entrò, quindi, a far parte della sfera di influenza toscana.

Per quanto riguarda Marradi, il fare parte orograficamente della Romagna, ma politicamente della Toscana, comportò secoli di maggiore isolamento dovuto allo scarso interesse fiorentino³⁷ nel costruire reti viarie che collegassero la città del Mugello con il resto della Toscana.

³⁷ Quest'atteggiamento rimase pressoché invariato fino al governo di Pietro Leopoldo di Lorena, il qual si adoperò attivamente per modernizzare e rendere più connessi i vari territori del Granducato di Toscana.



In prospettiva cronologica, l'ultimo confine segnato dalla Val del Lamone è stata la Linea Gotica. Infatti, la valle fu uno dei luoghi in cui le truppe nazifasciste, nell'inverno fra il 1944 e il 1945, si asserragliarono con l'obiettivo di fermare l'avanzata degli Alleati.

La creazione di questo confine militare portò all'eccidio di numerosi civili³⁸ e alla distruzione di importanti infrastrutture che caratterizzavano questa valle, come ad esempio la ferrovia faentina.

2.2.2 Mutazioni nel territorio e nell'ambiente della valle del Lamone

Per quanto riguarda le caratteristiche del territorio e dell'ambiente della Valle del Lamone, tre cambiamenti, dagli anni '20 agli anni '60, meritano di essere ricordati per la loro ampiezza e per le loro conseguenze che ancora oggi determinano una sua specifica conformazione.

Essi riguardano la composizione naturale del territorio. A partire dalla fine degli anni '20, infatti, Mussolini, in campo economico aveva imposto l'autarchia, la quale si manifestava anche nella "battaglia del grano". Sulle colline (addirittura nei giardini delle abitazioni private) della zona di Fognano e Brisighella, le ginestre e altre piante di interesse locale, pur non sparendo del tutto, furono sostituite dalla coltivazione del grano. Il terreno collinare, però, poco adatto alla coltivazione dei cereali, esaurì la sua fertilità nel giro di pochi anni e la coltivazione del grano fu presto abbandonata.

³⁸ In particolar modo nella frazione marradese di Crespino del Lamone.

Il secondo cambiamento importante che ha modificato l'aspetto del territorio è il fenomeno del rimboschimento. Terminato il secondo conflitto mondiale, i residenti della Valle, titolari o conduttori a mezzadria dei terreni, hanno cominciato a piantare alberi, tanto che, negli anni '60 e '70, i campi coltivati sono stati sostituiti dai boschi che ancora oggi si possono ammirare, accanto ai vigneti coltivati nelle zone esposte al sole ed ai castagneti, diffusi nelle zone collinari più alte ed in ombra.

Il terzo cambiamento, in ordine cronologico, riguarda la diffusa coltivazione degli olivi, a partire dagli anni '60, nella zona di Brisighella.

Un altro tipo di cambiamento importante attuato nel territorio è quello che riguarda lo stesso fiume Lamone: le sue piene erano temute da quanti abitavano sulle rive di Fognano e di Brisighella, perché le acque portavano a valle sassi e detriti vari. Di conseguenza, gli abitanti di queste zone cercarono di reagire, chiedendo e ottenendo la costruzione dei muri di sostegno in alcuni punti delle sue sponde.

Un altro intervento che riguarda il fiume Lamone è la presenza di una diga sopra Marradi, di cui i lavori per la sua realizzazione risalgono alla seconda metà degli anni '40, al termine del secondo conflitto mondiale.

Inoltre, è interessante menzionare quanto avvenuto nei pressi dell'abitato di Casale e Strada Casale. Qui le attività estrattive di ghiaia hanno modificato la portata del fiume e il tipo di detriti che esso trasportava a valle.

Un altro elemento importante che riguarda i mutamenti nella Valle del Lamone è rappresentato dalla diversa conformazione geologica. Infatti, la parte bassa



della Valle del Lamone è caratterizzata dalla presenza di calanchi e di terreni carsici propri della vena del gesso³⁹: caratteristiche morfologiche che non compaiono nella parte alta della valle, già a partire dalla zona a sud-ovest di Brisighella.

Un ulteriore elemento che merita di essere descritto è il Parco Regionale della Vena del Gesso, istituito il 15 febbraio 2005. La presenza di questo Parco è una peculiarità che contraddistingue il territorio brisighellese. Va poi considerato che la parte alta della Valle del Lamone si trovi geograficamente prossima a un'altra importante riserva naturale, il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, il cui perimetro si trova nella vallata prossima a quella del Lamone nella località di San Benedetto in Alpe, frazione del Comune di Portico e San Benedetto, confinante con il territorio di Marradi.

L'esistenza del Parco della Vena del Gesso rappresenta il risultato di una concezione del territorio inteso non solo come luogo da sfruttare (da cui, quindi, estrarre risorse o dove depositare rifiuti), ma anche come luogo da preservare. Con la consapevolezza che il prendersi cura della natura offerta dal proprio territorio è un elemento importante non solo per il benessere dei suoi abitanti, ma anche per l'importanza economica della valorizzazione della qualità del proprio territorio⁴⁰.

Nello specifico, l'istituzione del Parco comporta il riconoscimento di un interesse anche istituzionale verso

39 E che rendono queste terre geologicamente interessanti, dal momento che sono quasi uniche nella loro struttura.

40 In particolare, questa prospettiva trova una sua continuazione nell'attuale candidatura di questo parco a diventare un patrimonio universale Unesco.

la presa in cura dell'ambiente; interesse che si era già manifestato negli anni '60, considerato il valore di una formazione geologica che, in Europa, è unica nel suo genere⁴¹.

2.2.3 *Gestione e abbandono dei terreni agricoli*

Un'ulteriore caratteristica che caratterizza la Valle del Lamone è la costante diminuzione delle aree agricole. Facendo riferimento al Comune di Brisighella, si possono considerare in proposito i dati forniti dal Censimento generale dell'agricoltura effettuato nel 2010 e paragonarli a quelli del decennio precedente.

Ciò che emerge è che il Comune di Brisighella si allinea con l'andamento nazionale che vede una diminuzione della superficie agricola utilizzata⁴². La bassa Valle del Lamone, cioè il Comune di Brisighella, risulta leggermente superiore nell'inutilizzo di terreni agricoli rispetto alla media nazionale. Se si paragonano i dati del 2000 con quelli del 2010 è possibile osservare una percentuale locale del 3,94 % rispetto a quella nazionale del 2,3%. Una differenza che non deve passare inosservata dal momento che, nonostante si stia parlando di meno due punti percentuali, è quasi doppia nel comune dei tre colli rispetto alla media italiana: per quanto riguarda la SAU (superficie agricola utilizzata), si è passati, infatti, da ben 7.566,27 ettari (dato del 2000) ai 7.268,35 del 2010.

41 Queste colline, infatti, erano oggetto di interesse scientifico già dal 1500, come dimostrano i lavori del bolognese Luigi Ferdinando Marsili.

42 Almeno per quanto permettono di scrivere le statistiche nazionali che coprono gli anni che vanno dal 1982 al 2010



Parallelamente, anche la superficie agricola totale (SAT) del Comune di Brisighella manifesta una maggiore diminuzione rispetto alla media nazionale. In questo caso la diminuzione è del 10,98% rispetto alla media nazionale che è del 8%.

È, inoltre, utile aggiungere che il Comune di Brisighella, nel decennio che va dal 2000 al 2010, se paragonato con le altre aree agricole facenti parte dell'Unione dei Comuni della Romagna faentina, manifesta la maggiore perdita in percentuale di superficie agricola totale.

Un terzo dato da tenere in considerazione è rappresentato dalla variazione del numero di aziende nel decennio preso in considerazione. L'area comunale di Brisighella registra una diminuzione percentuale del 14,98%. È interessante paragonare questo dato, che nella sua concretezza rappresenta 123 aziende in meno, con altri due dati: la media nazionale che vede una riduzione nel numero di aziende del 32,2 % e la media "locale" con riferimento agli altri Comuni dell'Unione faentina. Infatti, all'interno dei Comuni dell'area, Brisighella registra la minore diminuzione nel numero di aziende. Dato importante se paragonato ai due comuni geograficamente e paesaggisticamente più prossimi come Riolo Terme e Casola Valsenio che registrano una diminuzione percentuale rispettivamente del 34,62% e del 19,26%.

Quest'ultimo dato mette, quindi, in luce come la bassa Valle del Lamone, seppure manifesti una diminuzione dei territori agricoli utilizzati maggiore rispetto alla media nazionale, si riveli caratterizzata da una frammentazione delle aziende maggiore rispetto alla media

nazionale e ai territori limitrofi. Quello che emerge è, quindi, una significativa mancanza di diminuzione del numero di aziende rispetto alla riduzione del suolo utilizzato a scopo agricolo.

Quello che ne consegue è che le aziende nel 2010, rispetto al 2000, contano mediamente una maggiore superficie agricola. Ma questo dato risulta comunque limitato nel comune di Brisighella che, in base alle osservazioni fatte precedentemente, si differenzia rispetto agli altri comuni dell'Unione della Romagna faentina; ciò in quanto la variazione, sia della superficie agricola media della proprietà sia della superficie agricola utilizzata, è in percentuale la minore rispetto ai comuni limitrofi. Questo cambiamento che, a seguito delle politiche comunitarie europee e dell'andamento dei mercati⁴³, è stato assai importante nel territorio nazionale con una dimensione aziendale media del 44,4%, per l'area della Valle del Lamone, con riferimento al territorio brisighellese, invece, si presenta un dato in percentuale pari a 12,99%: il più basso dell'intera Unione dei Comuni faentini.

Un ulteriore dato, sempre in merito al settore agricolo nella bassa Valle del Lamone, concerne il numero di salariati. Nel 2010, infatti, le aziende che utilizzavano salariati erano 25 unità, un dato sostanzialmente uguale a quello del 2000 dove le aziende agricole gestite con salariati era di 26 unità. Questo dato è interessante se paragonato con l'andamento regionale in cui si osserva una riduzione della forza lavoro familiare (sebbene ancora importante) a favore di un aumento del numero

43 Istat, *VI censimento generale dell'agricoltura*; comunicato stampa.



di salariati; questi ultimi passano dal 18,6% della forza lavoro complessiva al 21,6%. Per quanto riguarda questo aspetto, Brisighella rappresenta una via di mezzo tra la media nazionale, da un lato e quella regionale e provinciale, dall'altro.

L'ultima tendenza da segnalare, in linea con l'andamento nazionale, regionale e provinciale è l'aumento di aziende che coltivano terreni in affitto o in uso gratuito rispetto al censimento del 2000; infatti, l'aumento percentuale di questo dato si aggira attorno al 50%: Ciò ci consente di rilevare che anche nel brisighellese i "terreni sono di proprietà del titolare o dei suoi familiari; tuttavia, la struttura fondiaria è molto più flessibile rispetto al passato, grazie al maggior ricorso a forme diversificate di possesso dei terreni, orientate sempre più all'uso di superfici in affitto o gestite a titolo gratuito"⁴⁴.

Emerge, quindi, un territorio in cui la conduzione familiare dei terreni e l'attaccamento ad essi, vista la bassa diminuzione del numero delle proprietà, è una caratteristica importante. Questa caratteristica è rafforzata anche dal fatto che una grande maggioranza delle aziende del brisighellese (588 aziende su 698) rientrano sotto la forma giuridica di aziende individuali.

2.2.4 Variazione nel turismo nel comune di Brisighella

Il seguente paragrafo intende fornire una descrizione dell'andamento del turismo nella bassa Valle del Lamone, utilizzando i dati forniti della Regione Emilia-Romagna a partire dal 2016, per poi confrontare questi dati con l'andamento quadriennale 2016-2019.

44 Istat, *VI censimento generale dell'agricoltura*; comunicato stampa.

L'obiettivo è comprendere quali sono le caratteristiche di questo settore, da sempre molto importante per l'economia brisighellese, in un contesto caratterizzato da significativi mutamenti del tessuto demografico e sociale di quest'area.

2.2.5 Visite e pernottamenti

Una prima distinzione importante consiste nel prendere in considerazione il numero totale di visitatori distinguendoli dal numero di turisti che, invece, pernottano in strutture recettive all'interno del comune di Brisighella. Si può rilevare in proposito che il numero di pernottamenti è pressoché doppio rispetto al numero di turisti registrati: un rapporto piuttosto basso, se paragonato agli altri comuni che compongono la provincia di Ravenna. Infatti, per Brisighella vi è un flusso annuo di turisti che supera le 11.000 unità, e al tempo stesso, vengono registrate circa 22.000 notti passate dai turisti a Brisighella. Per dare un'idea dei rapporti fra questi due numeri può essere utile riportare la *performance* dell'area comunale di Cervia che registra quasi 3 milioni di pernottamenti a fronte dei 630 000 turisti registrati.

Si può poi affrontare l'analisi comparativa tra i dati dei territori dei Comuni di Brisighella e di Riolo Terme. Queste due realtà sono, infatti, molto simili, in quanto entrambe rappresentano l'area interna delle vallate, prima dell'immissione nell'area padana.

Inoltre, entrambi sono Comuni storicamente caratterizzati dalla presenza di un turismo legato alla realtà termale e alle bellezze paesaggistiche dell'Appennino tosco-romagnolo. Sebbene il Comune di Riolo Terme



(che è di dimensioni leggermente ridotte rispetto a quello di Brisighella, sia in termini di km quadrati sia in termini di abitanti) conti un numero leggermente inferiore di turisti annui (10 mila circa), esso è in grado di registrare un numero circa cinque volte superiore per quanto riguarda i pernottamenti registrati: le notti passate dai turisti in questo comune superano, infatti, quota 50 mila.

Paradossalmente, il Comune di Brisighella in merito ai dati sul pernottamento si trova più vicino ai dati del Comune di Casola Valsenio. Si tratta di una serie di dati di cui il Comune dei tre colli dovrebbe tenere in considerazione dal momento che il proprio territorio ha un'estensione simile ai due Comuni della valle del Senio (ovvero Casola e Riolo); Brisighella sembra quindi non riuscire a valorizzare la propria vicinanza all'importante arteria della via Emilia.

Ragionando su quali possano essere le cause di questa differenza fra Riolo Terme e Brisighella vi è un fattore che balza immediatamente alla vista: la presenza all'interno di questi due territori di un centro termale.

Si tratta di una risorsa interessante, che dovrebbe essere vista in relazione con altre istituzioni locali, quali il Parco della Vena del Gesso e i caratteri riconosciuti dei Borghi antichi; questa visione congiunta delle risorse dei territori era possibile nel passato, perché ora Brisighella ha visto chiudere i propri stabilimenti termali, tenuti in una gestione strettamente privata.

2.2.6 Le aree di provenienza dei turisti

Un altro dato interessante è il numero di turisti stranieri. Infatti, i turisti non italiani che decidono di pas-

sare almeno una giornata in questo comune è più di un quinto del numero dei turisti totali. Essi sono 3205 su un totale di 14.860. Questo dato è particolarmente interessante se paragonato con i dati di Riolo Terme e Casola che, in proporzione e in valori assoluti, registrano un numero di turisti stranieri assai più ridotto. Per esempio, per Riolo Terme i turisti stranieri sono poco più di un decimo. Questo può ragionevolmente far pensare che il comune di Brisighella abbia un potenziale turistico valorizzabile in quel segmento turistico che è rappresentato dai turisti stranieri.

È possibile ipotizzare almeno due fattori che rendono possibile, a Brisighella, l'elevato numero di turisti stranieri:

1. la presenza della linea ferroviaria Firenze-Ravenna, due città di fama internazionale (Firenze nel solo anno del 2018 ha contato quasi 4 milioni di turisti, soprattutto americani, cinesi e spagnoli. Un numero molto simile ai più di 4 milioni del capoluogo lombardo, ma distante dai quasi 30 milioni di Roma).

2. la vicinanza alla città di Faenza. Infatti, il Comune Manfredi si presenta, insieme alla stessa Brisighella, come uno dei centri con una percentuale più elevata di turisti non italiani all'interno della provincia di Ravenna⁴⁵.

Un ulteriore elemento che evidenziare l'importanza dei turisti stranieri è la loro maggiore tendenza a pernottare nel territorio di Brisighella rispetto ai compatrioti italiani. Più di un turista straniero su tre che passa

⁴⁵ Tra le motivazioni va certamente ricordato come anche questa città si inserisca all'interno dell'infrastruttura ferroviaria che unisce Firenze alla Romagna e a Ravenna.



da Brisighella vi rimane a dormire almeno una notte (in dati assoluti sono 9899 i pernottamenti di stranieri a Brisighella.)

Guardando l'analisi territoriale delle domande turistiche a Brisighella si possono, inoltre, definire quali sono le categorie principali che compongono questi flussi turistici. Questo può essere importante anche per capire quale tipologia di infrastrutture (alberghi, B&B o altro) può essere incentivata.

Nel tentativo di avere una visione più dettagliata su quali siano e da dove provengono i turisti che si fermano a Brisighella, un primo dato interessante è notare che quasi metà dei turisti italiani provengono dalla Regione Emilia-Romagna (per l'esattezza 4457). Un'altra componente importante di turisti provenienti dal suolo nazionale è, invece, composta da altre regioni, rispettivamente Lombardia (1841), Veneto (1087) e Toscana (1063). Queste quattro regioni costituiscono la provenienza di oltre i due terzi del totale dei turisti italiani che si fermano a Brisighella.

L'importanza di queste quattro regioni per quanto riguarda il flusso turistico brisighellese può far riflettere su quali siano le infrastrutture che collegano la città dei tre colli (e le sue frazioni) con questi territori. Primo fra tutti, l'asse della via Emilia. Questo antico luogo di connessione e di comunicazione, che da più di duemila anni connette l'area centro settentrionale del mare Adriatico con il cuore della pianura Padana, è infatti non solo lo strumento principale che permette gli spostamenti all'interno della regione Emilia-Romagna, ma anche i rapporti con la Lombardia (seconda regione per turisti nel brisighellese).

Si può, quindi, affermare che più della metà dei turisti che si fermano a Brisighella utilizzano i mezzi di trasporto legati alla via Emilia. Questo è un elemento che può aprire spazi di riflessione, se pensiamo che il mezzo di trasporto più veloce (e più sicuro) per raggiungere la valle del Lamone dai principali centri di queste due regioni è il treno (è sufficiente pensare che questa vallata dista meno di tre ore da Milano, se si decide di muoversi sulle rotaie)⁴⁶.

In questo contesto, è possibile pensare un eventuale potenziamento della stazione ferroviaria faentina come a un'infrastruttura utile anche per il turismo della valle del Lamone, dal momento che connetterebbe meglio la vallata ad aree che mostrano un interesse turistico verso di essa. L'importanza del treno emerge anche in quanto è l'unica valle a connettere il capoluogo toscano con la Romagna. La Toscana è la quarta regione di provenienza dei turisti che si fermano a Brisighella.

Un ulteriore elemento che è importante riportare è rappresentato dalla composizione dei turisti stranieri. Come è stato detto in precedenza, infatti, non solo Brisighella presenta, in proporzione con il numero di turisti totali, un buon numero di turisti stranieri (rispetto alla provincia di Ravenna), ma anche che essi sono i turisti più propensi a pernottare nel comune dei tre colli (e come stato scritto il fatto che i turisti si fermano una o più notti è una variante importante per l'economia locale).

46 Un ulteriore elemento a favore del treno come mezzo di spostamento per il turismo nella val del Lamone è perché in linea con la tematica della qualità (anche ambientale oltre che paesaggistica) che potrebbe essere un elemento per rilanciare o semplicemente (ma forse cosa ben più importante) per migliorare la qualità della vita di chi lavora in quest'area.



Riguardo ai turisti stranieri possono essere individuate cinque nazionalità principali che compongono circa metà dei turisti stranieri che si sono fermati a Brisighella nell'anno 2016. Questi Stati sono: Germania (782), Svizzera e Liechtenstein (453), Paesi Bassi (328), Francia (298) e Regno Unito (198).

In particolar modo l'accento va posto sul turismo tedesco che quando si tratta di pernottamenti occupa ben 2588 pernottamenti nelle strutture brisighellesi (ovvero quasi un terzo dei pernottamenti stranieri). Questo dato è ancora più interessante in quanto non solo il turismo tedesco è il turismo straniero in maggiore crescita nell'intera Emilia-Romagna, ma anche perché è un tipo di turismo dove una sempre più importante parte dei viaggiatori sceglie di muoversi in treno.

A tal proposito è opportuno ricordare che il "collegamento ferroviario Monaco⁴⁷ di Baviera-Rimini (con soste a Bologna e Cesena), garantito da Deutsche Bank, l'anno scorso, ha trasportato oltre 13mila passeggeri" con un incremento del 16,6% in un solo anno (2017-18). Questo spinge ancora di più verso un turismo straniero che guarda anche al nord Europa attraverso collegamenti ferroviari all'avanguardia per la val del Lamone.

2.2.7 L'andamento tra il 2016 e 2019

Facendo una comparazione dei dati turistici nel comune di Brisighella, si può notare che i numeri di questo settore sono aumentati, seppure senza registrare

⁴⁷ Ricordiamo che Monaco, la seconda città più grande della Germania dopo Berlino, conta una grande ricchezza (cita il pil pro capite e della Baviera), quindi possibilità di turisti che vogliono spendere

eccessivi balzi in avanti. I numeri dei turisti italiani si dimostrano quelli che (anche in percentuale) crescono maggiormente (nel 2017 sono transitati per Brisighella ben 3000 turisti in più), sebbene questo aumento non sia stabile come dimostrano i cali del 2018 (13 900 turisti) e del 2019 (circa 12 841 unità).

A mostrare un aumento costante, sebbene più contenuto, sono i dati registrati riguardo ai turisti stranieri che nei quattro anni che vanno dal 2016 al 2019 sono aumentati di più di mille unità. Il motivo per cui è comunque doveroso porre l'accento su quest'ultima categoria risiede nel fatto che, comunque, il comune di Brisighella continua a mantenere una percentuale non irrisoria di turisti stranieri e che essi, fermandosi, contribuiscono ai pernottamenti negli esercizi recettivi di questo comune con un tasso superiore del 50% ai turisti italiani.

La comparazione di questi dati mette in luce come, oltre all'asse della via Emilia che connette la Valle del Lamone all'Emilia e al cuore della Lombardia, vi sia un secondo strumento di connessione che unisce Monaco di Baviera con la riviera romagnola (in particolar modo Rimini) e Firenze. A sostegno dell'importanza di questa seconda congiunzione, che può essere vista come un cardo con una doppia destinazione, vi è il numero elevato di turisti sia veneti sia tedeschi (e austriaci).

Infatti, la presenza dei turisti tedeschi rimane nei quattro anni analizzati in queste pagine la presenza maggioritaria (ricordiamo che la Germania è legata a Brisighella in quanto è il primo mercato estero per il pregiato olio *Brisighello*, come affermato dal presidente del CAB, la cooperativa agricola brisighellese). E



anche il numero di turisti austriaci è da registrare positivamente dal momento che, nell'intervallo di tempo compreso tra il 2015 e 2018, ha registrato un aumento superiore al 40% per ognuno di questi anni.

Proseguendo nella descrizione del numero di turisti che si muovono lungo questa linea direttiva che congiunge Brisighella con il Nord (dell'Italia o dell'Europa) è, inoltre, importante mettere in evidenza come il numero di turisti provenienti dal Veneto (1600 persone nel solo 2018), nei cinque anni che vanno dal 2015 al 2019, abbia sempre registrato un aumento delle proprie presenze; con l'unica eccezione del 2019 in cui il calo il calo c'è stato, ma, comunque, inferiore a quello della media dei turisti nazionali.

In conclusione, è utile far presente come anche i turisti provenienti dalla Toscana, sebbene in calo per tutto il triennio 2017-2019, rappresentino una percentuale non irrisoria rispetto a quelli provenienti da altre regioni: la Toscana, infatti, si conferma per tutti i quattro anni dal 2016 fino al 2019 come la quarta regione per numero di visitatori del comune Brisighella; segno che gli abitanti di questa regione, nonostante la vocazione turistica della propria terra, apprezzano il territorio del comune ravennate⁴⁸. Inoltre, i turisti toscani possono nel periodo estivo, giovare della connessione ferroviaria Ravenna-Livorno (coincidente con l'asse Faenza-Firenze), che mette in relazione le coste adriatiche con quelle tirreniche.

Dopo aver individuato questi tre assi (una prima connessione tra il mare Adriatico Romagnolo con Mi-

48 E forse un miglioramento della linea ferroviaria faentina potrebbe incrementare il numero di turisti toscani

lano e la Lombardia, una seconda tra Monaco di Baviera e Firenze e la terza connessione tra Ravenna e Livorno), possiamo individuare un altro centro di rilevante interesse, rappresentato dalla città di Faenza, che si trova al centro della connessione fra Ravenna a Firenze, di cui la Valle del Lamone rappresenta una parte fondamentale. Inoltre, è importante sottolineare come l'importanza interregionale di questa connessione emerga in tutta la sua luce, se si considera quest'asse come l'unico collegamento diretto fra Firenze e la Romagna⁴⁹.

2.3 La ferrovia

Individuare la presenza di questo secondo asse permette di mettere in luce l'importanza del treno come elemento trainante per la Valle del Lamone; da ciò deriva la necessità di una connessione importante e ben organizzata con la linea ferroviaria della via Emilia (da Piacenza a Rimini).

La tipologia stessa di questo treno (con vasti scompartimenti per il trasporto di biciclette) e il tipo di turismo preferito dai cittadini del Nord Europa (ovvero cicloturismo) suggerisce un ripensamento della possibilità del trasporto lungo la Faentina, per favorire il cicloturismo, che nella Valle del Lamone (e più in generale nella connessione tra Firenze e Ravenna) potrebbe trovare una meta di estremo interesse.

La ferrovia faentina è quella tratta che unisce la città

⁴⁹ Inoltre, la linea ferroviaria che congiunge Bologna e Firenze presenta numerose problematiche legate alla saturazione di questa tratta ferroviaria, da qui l'importanza di rivitalizzare altre connessioni tra il capoluogo toscano con la pianura Padana.



di Faenza con quella di Firenze e che unisce l'intera Valle del Lamone e i vari centri abitati che sorgono lungo di essa⁵⁰.

La tratta ferroviaria che collega la città di Faenza con Firenze è una ferrovia che è attiva nella sua interezza da quasi 130 anni. Essa è tuttora una linea ferroviaria che collega le due città tramite l'area di Borgo San Lorenzo e che, nello stesso tempo, connette, unisce e caratterizza l'intera Valle del Lamone. Essa può essere considerata come una delle più importanti (forse la più importante) innovazione che ha caratterizzato la Valle del Lamone negli ultimi due secoli. A riprova della forza di questa innovazione vi è il fatto che, dopo ben 127 anni di attività, essa sia ancora utilizzata da un numero sempre crescente di viaggiatori/utenti⁵¹.

50 Nelle pagine dedicate a questa ferrovia si intende ripercorrere brevemente la sua storia, partendo dalla sua progettazione e interrogandosi sulle motivazioni che hanno relegato questa tratta a una posizione sempre secondaria o marginale. Nello stesso tempo, l'obiettivo di questi paragrafi dedicati alla faentina è anche quello di capire se negli ultimi anni vi sia stata, riguardo allo scarso valore attribuito a questa ferrovia, una qualche inversione di rotta, ponendosi domande sulla natura di essa. La costruzione della ferrovia può essere definita un'innovazione forte, perché essa ha resistito nel tempo, pur manifestando problematiche, fin dalla sua fondazione.

51 Le prime idee concrete aventi come oggetto un collegamento ferroviario in grado valicare gli Appennini e, quindi, di collegare la Toscana con la pianura Padana sono riscontrabili negli anni '40 del diciannovesimo secolo. In questo periodo, infatti, il Granducato di Toscana era caratterizzato dalla volontà del Granduca Leopoldo II che, seguendo le orme paterne, si adoperò per governare le proprie terre in accordo con le moderne innovazioni che stavano in quegli anni cambiando le società europee. In quegli anni, la Toscana fu caratterizzata da ammodernamenti che cambiarono anche la sua geografia fisica (come, ad esempio, la bonifica di diverse zone paludose) e la vicinanza fra i suoi vari centri urbani grazie alla costruzione di nuove strade e ferrovie. In particolare, furono poste le basi dei primi progetti di quella che sarebbe poi diventata la Faentina: essi avevano l'obiettivo di collegare il territorio

2.3.1 Sulle caratteristiche geografiche come elemento che va oltre interessi amministrativi e luoghi di potere campanilistici

Dai pareri espressi dalle commissioni tecniche incaricate di individuare il passaggio migliore per connettere la Romagna con l' Italia centrale, riportate nel libro *Cara Faentina*, si evince quanto segue: "delle linee componenti il gruppo [dei vari tragitti presi in considerazione], che ha Firenze per obbiettivo, quella che muove da Faenza è sotto l'aspetto tecnico e economico indubbiamente da preferirsi "(p.252) o ancora che la linea faentina è vantaggiosa all'interno del tragitto "Ancona - Firenze [che] come abbiamo detto è il più importante. [...] . La linea di Faenza adunque, o faccia capo a Pontassieve o a Firenze sarà sotto tutti gli aspetti la preferibile del primo gruppo". (p.253)

Da una comparazione fra Faenza e Forlì come luogo di connessione fra Toscana e Romagna, emerge come vi fosse "una differenza grave della spesa. La Faentina

di Marradi, che faceva parte ormai da tempo dei possedimenti fiorentini, con il resto della "madrepatria", nonostante essa si trovasse geograficamente sul versante romagnolo della dorsale appenninica. Per poter veder realizzati questi sogni di connessione fra la Toscana e la pianura Padana si dovette però aspettare l'unità d'Italia. Anche se, nella metà del diciannovesimo secolo era la Toscana il luogo in cui si pensava di trovare una città che potesse essere collegata, mediante una ferrovia, con Marradi, la "gara" per raggiungere questo comune di confine fu vinta dalla città di Faenza, la quale si allacciò con il comune appenninico il 26 agosto 1888. Questa connessione rientra all'interno del progetto di costruzione di quella che è appunto l'attuale via ferroviaria Faentina. Questa connessione avvenuta prima tra Faenza e Marradi piuttosto che tra quest'ultima città e il proprio capoluogo di regione, permette però di addentrarsi nel perché (o quantomeno in un uno dei perché) la ferrovia Faentina può essere considerata un'innovazione forte. Si tratta di una motivazione strettamente legata ai luoghi in cui essa è stata costruita ed alle loro caratteristiche: i territori attraversati da questa strada ferrata sono un luogo geograficamente (oltre che commercialmente) favorevole.



costa lire 36 700 000 e la forlivese lire 53 300 000" (...) sotto l'aspetto commerciale propriamente detto la linea di Faenza sarebbe dunque pure preferibile alla forlivese, come lo è di gran lunga sotto l'aspetto tecnico ed economico". (p.253)

È evidente che, a determinare la costruzione della Faentina, nella Valle del Lamone, non siano stati interessi politici meramente campanilistici, ma siano stati importanti motivi geografici, commerciali e relativi ai costi di costruzione. Tuttavia, per un insieme di ragioni questo tratto ferroviario è restata sempre secondario rispetto ad altre connessioni transappenniniche.

2.3.2 La subalternità della faentina rispetto alle altre tratte transappenniniche: motivazioni reali o dettate da volontà meramente amministrative?

Un dato importante per capire la subalternità della Faentina rispetto alla Porrettana è fornito dal numero di convogli che transitarono in queste due tratte durante gli anni della Prima guerra mondiale (ovvero il periodo in cui queste due, ora "antiche", tratte videro i propri binari più affollati che mai, per motivazioni legate alle esigenze belliche). I numeri in questione sono infatti i seguenti: più di settanta coppie di vagoni al giorno per la Porrettana, contro i sessanta della Faentina.

Un ulteriore elemento che mette in luce come la marginalità della tratta Faentina sia più dovuta a questioni amministrative o di volontà politica piuttosto che alle potenzialità dei territori che essa attraversa, è legato anche ai lunghi tempi di attesa per la sua ricostruzione, in seguito ai danni subiti durante la Seconda guerra mondiale. Infatti, nella seconda metà del

1944, anno in cui l'esercito nazifascista in ritirata costituì un'ultima linea difensiva, (con lo scopo di proteggere la capitale del Reich da possibili bombardamenti alleati⁵²) contro l'offensiva degli Alleati, la ferrovia Faentina fu gravemente (e meticolosamente) danneggiata dai nazifascisti.

Non solo il funzionamento della linea fu ripristinato nel 1957, ovvero dodici anni dopo la fine della guerra, ma questa ricostruzione fu parziale, in quanto il collegamento toscano della tratta "diretta" tra Borgo San Lorenzo e Firenze avvenne unicamente nel 1999. Prima di questa data, infatti, il collegamento ferroviario Faenza - Firenze passava obbligatoriamente da Pontassieve: si trattava di un collegamento che però necessitava di un regresso a Borgo San Lorenzo, combinazione che aumentava ulteriormente i tempi di percorrenza, contribuendo alla marginalità della Faentina.

2.3.3 Una (parziale) inversione di rotta, verso la valorizzazione della Faentina?

A partire dal 2007 e 2008 sono state prese alcune decisioni che possono essere considerate una (seppure ridotta) inversione di tendenza nel modo di porsi di fronte a questa tratta, tesa alla sua valorizzazione. I cambiamenti effettuati riguardano il modello di treni attivo su di essa e la loro frequenza. Riguardo al primo

52 Le caratteristiche tecniche dei bombardieri dell'epoca erano tali per cui, a causa del carburante, non permettevano di raggiungere Berlino (e fare ritorno) se si trovavano al di fuori di un certo range chilometrico. In altre parole, i bombardieri che partivano da Firenze non erano in grado di raggiungere Berlino e fare ritorno, mentre quelli che partivano dalla pianura Padana potevano compiere questo viaggio.



punto, deve essere detto che gli ormai “antichi” ALn 668 sono stati sostituiti dai più moderni Minuetti.

Per quanto riguarda la frequenza dei trasporti, è stato inserito il cosiddetto orario *Memorario*⁵³ ovvero una pianificazione degli orari ferroviari caratterizzati da una presenza cadenzata ogni due ore, che ha quindi visto l'introduzione di due nuove coppie di corse nei giorni feriali e una nuova coppia nei giorni festivi.

Un ulteriore cambiamento avvenuto negli anni sopracitati è la connessione diretta (senza quindi la necessità di un cambio di treno presso la stazione di Borgo San Lorenzo) fra Faenza e la stazione fiorentina di Santa Maria Novella. Inoltre, a partire dal 2013, il numero di vetture attive su questa tratta è stato ulteriormente aumentato in quelle che sono state individuate come le ore di punta. (*Orario Trenitalia 2013*).

Inoltre, va riportato che a partire dal 29 luglio 2012 sono state soppresse le fermate di Cercina, Mimmole, Panicaglia, Salviati e Sant'Eufemia di Brisighella e la stazione di Fontebuona (*Impianti FS, in I Treni n. 351, settembre 2012, p. 8*).

2.3.4 Una breve riflessione sulla valorizzazione della Faentina

Nel ragionare sui cambiamenti tesi a valorizzare questa tratta, vanno messi in luce, da un lato, l'aspetto positivo rappresentato dall'aumento del numero dei

⁵³ *Memorario* è il nome commerciale assegnato all'offerta di servizi ferroviari conseguenti alla progressiva ristrutturazione dell'orario avviata a partire dal 2004, in collaborazione tra Regione Toscana e RFI, con l'obiettivo di offrire ai viaggiatori un orario cadenzato e mnemonico dei treni regionali. (Neri Baldi, *Cura del ferro in Toscana*, in “i Treni” n. 267, febbraio 2005, pp. 12-15)

treni, dall'altro, però, alcuni possibili limiti delle modalità messe in atto. Nel particolare, può essere utile una riflessione sul tipo di treno che percorre questa linea (per esempio, se alimentato a diesel o con fonti energetiche meno inquinanti come, ad esempio, l'elettricità) oppure sul carattere vincente o meno del percorso tracciato dalla soppressione delle piccole stazioni.

La soppressione delle stazioni ferroviarie nei piccoli centri della Valle del Lamone potrebbe portare benefici in termini di tempo di percorrenza, ma, al tempo stesso, essa comporta una grave perdita per tutti gli abitanti che vivono nei pressi di queste frazioni. Le conseguenze di questa perdita non si manifestano soltanto in termini di possibilità di spostamento ridotta o più difficile, ma anche nel valore simbolico costituito dal vedere il proprio piccolo centro escluso (e ignorato) da una connessione importante con altre città, connessione che, ormai da generazioni, faceva parte delle caratteristiche e delle ricchezze del territorio. Inoltre, queste piccole stazioni che esistono lungo la valle del Lamone possono essere valorizzate in quanto sono vicine ai punti di partenza e di arrivo dei vari sentieri che si snodano lungo l'Appennino tosco-romagnolo e la valle stessa.

Questa riflessione, tesa a ripensare l'utilità e la funzione di queste piccole stazioni, nasce dall'esigenza che si manifesta, con sempre maggior forza, di fare riferimento ad un nuovo paradigma nelle scelte sociali ed economiche. Verso questa necessità, possono essere declinate le parole pronunciate da Papa Francesco, il 25 novembre 2014, nel suo discorso al Parlamento Europeo. Il santo padre invita con forza a: "Prendersi cura della fragilità delle persone e dei popoli: [ciò]significa



custodire la memoria e la speranza; significa farsi carico del presente nella sua situazione più marginale e angosciante ed essere capaci di ungerlo di dignità”.

2.3.5 La ferrovia come elemento di connessione fra il Mar Tirreno e il Mar Adriatico

La ferrovia faentina risulta, inoltre, un’infrastruttura strategica nella connessione fra due dei principali porti italiani: ovvero il porto di Ravenna e il porto di Livorno⁵⁴. Questa connessione, inoltre, rispecchia l’iniziale progetto che fu alla base della costruzione di questa linea ferroviaria nella seconda metà del XIX secolo.

Più nello specifico, il porto di Ravenna risulta il punto di approdo delle merci in Emilia-Romagna, la quale, negli ultimi anni, ha attivato le strutture ferroviarie di trasposto collegate al porto nell’ottica di valorizzare al meglio i propri nodi logistici. Inoltre, la ferrovia faentina collega due zone con una forte vocazione turistica come la riviera romagnola e la costa toscana.

2.3.6 La ferrovia lungo le vie di Dante

Nella connessione sopracitata fra Toscana e Ravenna, la tratta faentina è in grado di valorizzarsi per mezzo del suo legame con la storia del più celebre poeta italiano, Dante Alighieri. Infatti, grazie a questa tratta ferroviaria vengono connesse la città che diede i natali

⁵⁴ Nello specifico il porto di Livorno risulta il terzo porto italiano per flussi di merci annuo pari a 36.715.346, nel 2019. Ravenna si attesta nella classifica dei porti della penisola al sesto posto con un flusso annuo di 26.256.248. Va inoltre aggiunto che la città romagnola detiene il primato di primo porto italiano per prodotti alimentari.

al sommo poeta (ovvero Firenze) e quella che conserva la sua tomba (ovvero Ravenna).

L'importanza della ferrovia emerge in relazione alla valorizzazione delle zone fra Toscana e Romagna attraverso il progetto "le vie di Dante"⁵⁵. Questo progetto si propone di connettere le due città sopracitate attraverso un turismo basato su ritmi *slow* e volto a valorizzare attrazioni come percorsi di *trekking* o in bici. In questo contesto, la tratta faentina è in grado di valorizzare la Valle del Lamone proprio perché in grado di proporre quel ritmo lento e quelle fermate nelle piccole frazioni. Quindi, in linea con un'idea di turismo legato a città *slow* come Marradi e Brisighella che intendono valorizzare la propria unicità culturale e ambientale di qualità.

2.3.7 Punti fondamentali che riguardano la ferrovia

Concludendo emerge, quindi, come la ferrovia Faentina sia senza ombra di dubbio un'innovazione forte che ha caratterizzato e caratterizza tuttora la valle del Lamone. Il motivo principale per cui questa tratta si può definire un'innovazione forte risiede nella sua persistenza nel tempo. Infatti, dopo ben centoventisette anni di servizio è ancora funzionante e si è dimostrata in grado di "resistere" alla soppressione e all'abbandono che, invece, hanno caratterizzato altre tratte identificate da Ferrovie dello Stato Italiane come secondarie.

55 Il 17 novembre del 2020 il progetto "le vie di Dante" è stato eletto come una delle migliori 30 esperienze a livello mondiali dalla rivista *Lonely Planet*. Questo riconoscimento, l'unico in Italia, è da considerarsi davvero importante dal momento che *Lonely Planet* è di fatto la guida turistica più influente al mondo che attraverso i soli canali *social* è in grado di raggiungere 2 miliardi di persone.



Nello specifico, nelle pagine precedenti è stato messo in luce come questa subalternità della tratta Faentina rispetto ad altre connessioni ferroviarie transappenniniche, possa essere letta non come una debolezza intrinseca alla tratta stessa, ma al contrario come un elemento legato a decisioni amministrative “altre” rispetto alla tratta. In altre parole, nelle pagine precedenti si è inteso mettere in luce come la Faentina sia una connessione con un elevato valore, per il territorio in cui si trova oltre che per i territori che unisce: ovvero la Romagna, le Marche e il mare Adriatico con la Toscana e il mare Tirreno.

In fondo, questa tratta era nata con l’ambiziosa finalità di unire due importanti porti che si affacciano sui mari più vasti che bagnano la penisola italiana, quello di Livorno e quello di Ravenna. Idea che oggi, soprattutto nel periodo estivo, è stata realizzata.

Inoltre, si è tentato di descrivere le possibili prospettive di innovazione di questa tratta. Una di esse, si basa sulla soppressione delle piccole fermate per poter rendere più veloci i tempi di percorrenza con minori investimenti. Un’altra proposta, invece, contraria alla precedente, vede questa integrazione delle piccole frazioni all’interno delle fermate ferroviarie come uno strumento per valorizzare il territorio nelle sue peculiarità.

Questo secondo approccio è, inoltre, più vicino alle esigenze degli abitanti del luogo e, come è messo in luce dalla *Strategia Nazionale per le Aree interne*, esso è in grado di fornire quei diritti di mobilità e di sostanziale uguaglianza a quei cittadini che vivono in aree più marginalizzate e con minori possibilità rispetto ai grandi centri urbani.

Tra gli aspetti positivi prodotti dalla valorizzazione delle piccole fermate, vi sono anche fattori come la “lentezza”, la scoperta del “piccolo” e del “non omogeneo” che possono essere visti come elementi che la “nostra società” cerca nel suo parziale ritorno alla montagna (ri-valorizzazione o quanto meno curiosità verso di essa), individuato nelle pagine di questo lavoro.

2.4 La Valle del Lamone: un’area di cintura

In questo periodo si è sviluppata una particolare attenzione per le *aree interne* soprattutto delle aree appenniniche, particolarmente colpite dai processi di abbandono di popolazioni, imprese e di riduzione significativa delle iniziative di tutela e di recupero delle aree di maggiore criticità ambientale e naturale.

La Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI)⁵⁶, se considera l’area dell’alto Mugello come una tipica area interna, non riconosce però alla Valle del Lamone tale carattere, attribuendole piuttosto l’appellativo di *area di cintura*, (cioè di una zona che si trova a venti minuti dal più vicino centro urbano), considerandola quindi come un’area che fa riferimento non alla montagna, ma al polo urbano che nell’area di pianura costituisce uno specifico fattore di attrazione di popolazione, attività e altre iniziative.

Se le aree interne rappresentano luoghi segnati da: “calo della popolazione, talora sotto la soglia critica; riduzione dell’occupazione e dell’utilizzo del territo-

⁵⁶ *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance;*

https://www.miur.gov.it/documents/20182/890263/strategia_nazionale_aree_interne.pdf/d10fc111-65c0-4acd-b253-63efae626b19



rio; costi sociali per l'intera nazione, quali il dissesto idro-geologico e il degrado del patrimonio culturale e paesaggistico", queste parole potrebbero descrivere senza problemi anche il territorio brisighellese e le dinamiche che lo caratterizzano.

Un secondo aspetto viene ripreso dal Centro della strategia nazionale per le Aree interne: *la qualità della vita delle persone*, che si manifesta come "uno sviluppo intensivo, con l'aumento del benessere e dell'inclusione sociale di chi vive in quelle aree".

Queste parole non si limitano unicamente a descrivere il territorio del comune di Marradi. Questa attenzione verso la qualità della vita degli abitanti della valle del Lamone si manifesta, infatti, da lungo tempo, attraverso diverse declinazioni: alcune più attente al territorio (inteso come ambiente naturale o paesaggistico, come ad esempio il Parco della Vena del Gesso) o altre più attente alle relazioni umane, come per esempio le varie imprese anche cooperative nate in quest'area.

Queste esperienze, sebbene si articolino su piani diversi, mettono in luce come l'attenzione verso la qualità (sociale e ambientale) sia una posizione decisionale in grado di andare oltre le distinzioni terminologiche e concettuali, mostrando come la qualità sia un obiettivo che si muove sempre e indissolubilmente su più livelli.

Inoltre, è importante riconoscere come la Valle del Lamone (e con ogni probabilità tutte quelle zone del territorio nazionale che oggi sono denominate "aree interne") sia caratterizzata da cooperative e realtà dedite ai servizi e alla cura della persona.

A dare una maggiore autorevolezza a questi progetti che hanno preso forma nella Valle del Lamone, sono

sempre le parole scritte nel documento Snai: “Uno dei cardini della strategia di sviluppo per le aree interne è che l’efficienza della produzione dei servizi di base deve essere valutata in termini sociali e non strettamente economici: un aumento della popolazione nelle diverse fasce di età facilita l’organizzazione dell’offerta dei servizi di base e permette di ampliare lo spettro delle soluzioni sostenibili”⁵⁷.

Non solo la dimensione economica viene presa in considerazione da tale Strategia, ma anche e significativamente la “qualità della vita delle persone”: tale aspetto sia nelle aree interne che nelle aree di cintura, è strettamente legato allo spopolamento di queste aree. Il testo infatti prosegue riportando quanto segue:

“Crescita e inclusione sociale, dunque. L’una funzionale all’altra. Riassunte da un obiettivo ultimo che diventa la stella polare della strategia: inversione e miglioramento delle tendenze demografiche (riduzione dell’emigrazione da queste aree; attrazione di nuovi residenti; ripresa delle nascite). Questi risultati e segnatamente la ripresa demografica e di utilizzo del territorio sono anche la condizione, assieme a specifici progetti mirati, per arginare e invertire nelle Aree interne il dissesto idro-geologico e il degrado del capitale culturale e paesaggistico”⁵⁸.

57 Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance, p.20 https://www.miur.gov.it/documenti/20182/890263/strategia_nazionale_aree_interne.pdf/d10fc111-65c0-4acd-b253-63efae626b19.

58 Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance, p.6 https://www.miur.gov.it/documenti/20182/890263/strategia_nazionale_aree_interne.pdf/d10fc111-65c0-4acd-b253-63efae626b19.



Si tratta di riferimenti utili e necessari per una valutazione adeguata rispetto ad una area che se si caratterizza nella parte più alta come area interna, non sembra però ridurre tali aspetti anche allorquando si avvicina all'area collinare e di pianura. Gli spazi e i tempi sono troppi brevi per ridurre l'impatto che i caratteri dell'area più alta manifestano sulle caratteristiche dell'area collinare e di pianura. Perciò, la Valle del Lamone, al di là dei confini amministrativi, si propone come un territorio molto più integrato di come viene considerato e fatto oggetto di interventi di programmazione e di regolazione di interventi e risorse per il suo sviluppo.

2.5 Conclusione

Il quadro che emerge dall'analisi fin qui condotta è quello di una vallata caratterizzata dal suo essere *un'area interna e di cintura*, che negli ultimi decenni ha visto diversi cambiamenti. In primo luogo, il drastico calo della popolazione. Inoltre, altri cambiamenti sono avvenuti nella struttura ambientale ed economica della Valle: la rigenerazione delle aree boschive, con la produzione di legna destinata a diversi usi e l'aumento di produzioni agricole proprie di questa vallata, non solo tipiche, ma anche *topiche*, come ad esempio l'ulivo. Legato al campo agricolo, inoltre, questa valle si è mantenuta piuttosto uniforme riguardo all'organizzazione delle proprietà terriere: gli imprenditori sono piccoli proprietari terrieri con una conduzione semi familiare delle imprese.

Per quanto riguarda il turismo emerge, invece, come Brisighella e la vallata intera abbiano perso un gran numero di introiti provenienti da questo ambito in rela-

zione alla progressiva mancanza di investimenti e alla successiva chiusura dello stabilimento termale.

Delineate queste caratteristiche, emerge, quindi, la necessità di sviluppare innovazione all'interno della valle. Ciò risulta importante per due motivi, da un lato valorizzare quelle realtà che hanno arricchito quest'area, dall'altro, trovare una soluzione alle varie problematiche di questa zona.



3 - Innovazioni forti o deboli?

3.1 Introduzione

Nel seguente capitolo si intende descrivere e analizzare le innovazioni e le caratteristiche più importanti della valle del Lamone, in modo da distinguere quelle deboli da quelle forti. In particolare, riteniamo opportuno focalizzare l'attenzione su:

1. le produzioni di qualità;
2. il ruolo dell'acqua all'interno della vallata;
3. la valorizzazione del patrimonio storico e culturale;

È opportuno fare un riferimento, per due motivi, all'opera di ristrutturazione dell'eremo di Gamogna, nel comune di Marradi, compiuta da Don Antonio Samori: prima di tutto, si tratta di un edificio molto importante dal punto di vista storico, culturale, religioso e turistico e, in secondo luogo, il valore di quest'opera risiede anche nella partecipazione di un vasto numero di volontari.

Le pagine dedicate all'acqua ci permettono capire quali sono le caratteristiche che uniscono la valle, dal momento che il luogo principale in cui l'acqua scorre è comune a tutta la valle: ovvero il fiume Lamone. Ancora, l'acqua ci offre la possibilità di analizzare il rapporto degli abitanti della vallata e le sue risorse naturali.

Ci si concentrerà principalmente sul tema delle centrali idroelettriche che sorgono lungo la Valle del Lamone:

quella nei pressi di S. Cassiano e quella di Marradi. Successivamente, si affronterà l'aspetto delle innovazioni agricole, che sono strettamente legate alle risorse idriche.

Ci si intende interrogare su come queste innovazioni si siano realizzate nel territorio, quale rapporto abbiano con esso e come influenzino le relazioni economiche e sociali dei suoi abitanti. In particolare, ci si domanda se l'utilizzo dell'acqua come fonte di energia rinnovabile sia o sia stata un esempio di responsabilità sociale nei confronti del territorio⁵⁹.

3.2 La dimensione territoriale: le produzioni di qualità

Nei paragrafi dedicati alle produzioni di qualità ci si occuperà dei seguenti prodotti della val del Lamone: l'olio, il vino, i frutti del castagno e la mora romagnola.

3.2.1 L'ulivo nel Brisighellese

Un caso esemplare dell'innovazione nel campo agricolo nella Valle del Lamone è rappresentato dall'olivo e dall'olio da esso prodotto. A livello internazionale, si riconosce alla regione Emilia-Romagna l'eccellente qua-

59 "La *Responsabilità Sociale di Territorio* (RST) è un concetto relativamente nuovo che sottolinea il passaggio dalla responsabilità sociale d'impresa - RSI (Matacena, 2005; Rusconi, 2006; Sciarelli, 2007; Molteni, Lucchini, 2004; Sacconi, 2005; Troina, 2010; Carrol et al., 2010; Aguinis, Glavas, 2012) ad una visione collettiva, in cui il soggetto di azioni e strategie socialmente orientate non è più solo l'impresa, ma è la comunità, il territorio, pensato come un *unicum*. La responsabilità sociale di territorio si fonda infatti sulla riscoperta di valori condivisi che gli attori socio-economici ed istituzionali di un contesto locale sanno rafforzare, grazie a solide reti di relazioni, trasformando conflitti e attriti in opportunità e crescita (Peraro, Vecchiato, 2007)". (Estratto da www.rivistapiccolaimpresa.uniurb.it, articolo scritto da Mara Del Baldo, Paola Demartini).



lità del celebre olio, denominato appunto “Brisighello”. È utile ricordare che esso è stato il primo prodotto agricolo italiano a ricevere, nel 1996, il marchio europeo D.O.P. (Denominazione di Origine Protetta). Dopo appena quattro anni dall’istituzione di questa certificazione, avvenuta nel 1992, la cooperativa che si occupava della rivendita di questo prodotto era già stata in grado di certificare l’origine protetta della propria produzione e lavorazione.

È importante mettere in luce questo riconoscimento in quanto esso valorizza l’elemento a cui quest’olio deve la propria importanza, cioè la qualità e che permette agli agricoltori della Val del Lamone (e delle valli adiacenti) di vendere le proprie olive a un prezzo quasi doppio rispetto a quello medio di altre zone d’Italia.

La qualità è un elemento a cui la prima cantina sociale decise di puntare fin dai propri albori, cioè a partire dal 1962 quando essa cercò di creare un prodotto etichettabile come unico per l’intero territorio brisighellese. Questo è stato, senza ombra di dubbio, l’elemento vincente che ha reso possibile alla prima associazione, composta da trenta agricoltori, di arrivare a contarne attualmente seicento: essi vendono le proprie olive alla cooperativa che si occupa della lavorazione e della vendita dell’olio di queste zone.

L’attenzione verso la qualità venne declinata in due tipi di sforzi e investimenti.

Il primo riguarda un’attenzione verso la preparazione effettiva di un prodotto di qualità grazie all’aggiornamento sempre costante e al passo coi tempi, nell’utilizzo di macchinari in grado di offrire una qualità effettiva dell’olio capace di entrare in competizione con

le migliori produzioni a livello mondiale. Questa cura della qualità è collegata ai centri universitari (come ad esempio l'università di Bologna, di Udine, di Perugia o la Federico II di Napoli). È quindi un'attenzione sempre vicina al mondo della ricerca, che non si rifugia nel raggiungimento di un singolo traguardo o certificazione, ma che è sempre pronta a rimettersi in gioco per migliorarsi in continuazione.

Il secondo indirizzo, riguardo al quale si sono concentrati gli sforzi di quella che nacque come cantina sociale per divenire poi cooperativa agricola, è stata la valorizzazione, a livello di marketing, di questo prodotto di qualità. Per poter vendere facilmente l'olio e gareggiare con i competitor mondiali, occorreva pubblicizzare in modo efficace la qualità dell'olio prodotto nella Val del Lamone. E da qui l'importanza di una dicitura in grado di far riconoscere il proprio olio e di distinguerlo dagli altri. Nasce infatti nel 1975 il nome "Brisighello". Per capire come questo obiettivo sia stato pienamente raggiunto, basti pensare che, negli anni '70, sulla copertina della prestigiosa rivista *Gourmet*, l'olio Brisighello veniva definito come uno dei tre prodotti maggiormente rappresentativi della qualità del cibo italiano.

È interessante notare come l'attenzione verso la qualità (qualità sia "effettiva", sia la valorizzazione di essa) sia una caratteristica che offre benefici non solo per il prodotto stesso, ma anche per il territorio (e quindi anche per il turismo) che dà vita al prodotto. Inoltre, è interessante notare come in questo "andare oltre", cioè dalla qualità del prodotto al territorio, vi sia un'ondata di ritorno. In quanto un prodotto che è in grado di caratterizzare (anche turisticamente) il proprio territorio



ha un ritorno dalla valorizzazione stessa del territorio. In fondo, il turista che passa da Brisighella, spesso e volentieri, non solo compra questo prodotto, ma parla di esso contribuendo alla diffusione della sua conoscenza.

Questa attenzione alla qualità mette inoltre in moto meccanicismi che si possono definire virtuosi: una realtà produttiva legata alla qualità del territorio tenderà a mettere in atto gli sforzi per migliorare la qualità del territorio stesso, dal momento che migliorarne la qualità significa migliorare il nome e la qualità del proprio prodotto⁶⁰.

3.2.2 *Il castagno nel Marradese*⁶¹

Un ulteriore prodotto agricolo che merita attenzione è rappresentato dal frutto del castagno. Se, infatti, l'olivo è probabilmente l'albero simbolo della bassa Valle del Lamone, questo ruolo spetta al castagno nella parte più alta della valle.

L'importanza di questo albero è prima di tutto storica. Da secoli, infatti, gli abitanti di queste montagne si sono cibati dei prodotti di quello che veniva chiamato "l'albero del pane"⁶². A proposito della pianta del castagno, bisogna chiarire una prima differenza tra casta-

60 Ecco, quindi, che la possibilità della creazione di un patrimonio Unesco nelle aree di quelle che è l'attuale parco della Vena del gesso comporta un ulteriore punto di forza per la produzione e vendita del prodotto del Brisighello e delle sue varianti.

61 Da notare come nella dizione locale sia privilegiato il termine Marrone, ovvero una "varietà pregiata di castagno ottenuta per selezione frutto di tale albero" (*Vocabolario Zingarelli*, 2017)

62 Il motivo di questa dicitura deriva dal fatto che, nelle zone montuose, la castagna era il principale alimento delle classi meno agiate per nutrirsi di amidi e carboidrati.

gne e marroni: semplificando, il primo è un prodotto “meno lavorato” e di minore qualità mentre il secondo è il risultato di un insieme di innesti volti a migliorare il gusto del frutto prodotto.

Nell'affrontare il tema del castagno nell'alta Valle del Lamone è utile tenere a mente la distinzione fra qualità, intesa come attenzione alla qualità “reale” del prodotto, e la qualità intesa come valorizzazione e pubblicizzazione di essa.

Per quanto riguarda questi due punti è infatti possibile dire che il castagno dell'alta Valle del Lamone è stato meno valorizzato se paragonato all'ulivo del brisighellese.

Infatti, come riportato da Elvio Bellini, direttore del centro di studio e di Documentazione del Castagno, nella relazione fra abitanti del marradese e castagno vi è stata una perdita della conoscenza riguardo all'albero stesso, dovuta al desiderio di non cibarsi più dei frutti di una pianta collegata alla miseria degli anni passati e allo spopolamento di queste terre.

Inoltre, elemento ancora più importante, sempre secondo il parere di Elvio Bellini, nel marradese non si sono verificate innovazioni. Questa mancanza è dovuta al fatto che, fino alla Seconda guerra mondiale, il castagno era un albero che faceva parte sostanzialmente del bosco; quindi, non necessitava di essere trattato con la stessa cura e attenzione di un albero da frutto tradizionale. Inoltre, il castagno cresceva negli stessi terreni dove venivano allevati quotidianamente gli animali. E il bestiame, attraverso i propri escrementi, concimava questi alberi e impediva la crescita di piante che potessero sottrarre luce al castagno.



Inoltre, gli abitanti montani dell'epoca erano impegnati anche in altri lavori, di conseguenza, essi non potevano dedicare alle piante di castagno le stesse attenzioni che può mettere in atto un agricoltore, concentrato unicamente su un'unica tipologia di prodotto. Questa relazione rispecchia il fatto che, all'epoca, il castagno era visto come un elemento tra i tanti per potersi sfamare, mentre quello che gli è chiesto ora è che esso diventi un elemento che valorizzi la propria unicità.

Le dinamiche di produzione dei frutti del castagno e di relazione con questo albero sono, infatti, cambiate radicalmente negli anni del secondo dopoguerra e anche nei decenni successivi. Questo cambiamento si articola principalmente in due punti.

In primo luogo, questo rapporto di estrema intimità e condivisione di spazi fra uomini, bestiame e castagno è venuto a mancare. In secondo luogo, la richiesta di castagne e marroni è mutata in maniera altrettanto importante. Infatti, fino alla prima metà del 1900 questo frutto era un prodotto per i poveri, per il quale un prezzo accessibile era una caratteristica nettamente più importante della qualità del prodotto. Invece, negli ultimi decenni, gli acquirenti interessati all'acquisto del frutto del castagno cercano un prodotto di qualità e sono disposti a pagare un prezzo più alto per un prodotto in grado di offrire determinate caratteristiche. E la produzione di questo frutto richiede investimenti in conoscenza e in terreni di qualità (non più unicamente il bosco) dedicati all'agricoltura del castagno. Per poter avere un cambio di mentalità, secondo il direttore Bellini, il castagno non deve essere visto solo come un albero del bosco, ma deve essere pensato come un al-

bero agricolo a tutti gli effetti. Esso deve essere curato e deve essere oggetto di attenzioni come gli alberi da frutto tradizionali, quali il pesco o il kiwi.

Per terminare il discorso sul castagno, deve essere messo in luce come l'attenzione verso la qualità del marrone non è stato un obiettivo totalmente mancato nel marradese, ma la sua valorizzazione non è stata sfruttata in maniera così importante come invece è stato fatto per l'olivo del brisighellese.

A proposito degli aspetti riusciti vi è senza ombra di dubbio la sagra autunnale del Marrone che è un punto di partenza per creare (e che già crea) quella spirale positiva che si può instaurare fra il prodotto di qualità e il suo territorio di appartenenza. La valorizzazione storica e culturale di quest'ultimo, non potendo essere sottoposta a delocalizzazione, è in grado di creare ricchezza e di resistere alle problematiche prodotte dall'economia globalizzata.⁶³

3.2.3 I vini

Un altro elemento che caratterizza l'agricoltura di qualità della Valle del Lamone è rappresentato dalla produzione di vino. Le produzioni di qualità sono le seguenti: il Sangiovese di Romagna, la Cagnina di Roma-

63 È doveroso riportare alcune recenti avvenimenti quale lo spostamento della celebre della fabbrica di marron Glacé. Infatti, questa realtà è essenziale non solo per l'economia del comune di Marradi, ma anche come tassello che caratterizza la diversità e il valore dell'intera val del Lamone. In altre parole, la chiusura di questa fabbrica rischia di essere una perdita non solo economica per i lavoratori e le lavoratrici dello stabilimento, ma anche per tutte le altre realtà che operano nella Val del Lamone. A tal proposito, uno modello basato sulla partecipazione dei lavoratori, come quello adottato da alcune cooperative sociali della valle, potrebbe rappresentare un'interessante alternativa.



gna, il Pagadebit di Romagna, e l'Albana di Romagna.

In particolare, il Sangiovese di Romagna, prodotto dalla cooperativa Agricola Brisighellese, è stato il primo vino romagnolo ad aggiudicarsi la certificazione DOC (Denominazione di Origine Controllata).

Altro vino simbolo del territorio è invece il vino Albana che è stato il primo vino bianco ad ottenere il marchio DOCG (Denominazione di Origine Controllata e Garantita) in Italia, nel 1987. Questo tipo di vino si è aggiudicato il primo posto durante la degustazione alla cieca della giuria tecnica del concorso Albana nel 2016. Questi riconoscimenti confermano la capacità della Val del Lamone e dei suoi agricoltori di creare un prodotto in grado di ritagliarsi una fetta di mercato grazie alla propria qualità che lo caratterizza.

I vini della Valle del Lamone, inoltre, sono fortemente collegati alla storia di questa terra. Ad esempio, il Sangiovese di Romagna viene ricordato dalle cronache del '500 e '600 con la stessa denominazione di quella utilizzata attualmente e la sua produzione e degustazione viene citata da poeti latini del calibro di Plinio il Vecchio. O ancora la consumazione dell'Albana di Romagna è legata a personaggi storici come Galla Placidia e Federico Barbarossa.

È inoltre importante sottolineare come questi vini siano un elemento che entra in relazione con la qualità e l'unicità del territorio della bassa del Lamone. Anche in questo caso, siamo all'interno di una relazione in cui sia il prodotto acquisisce valore in quanto coltivato in territorio di qualità, sia il territorio stesso aumenta la propria specificità e qualità grazie alla produzione di questo prodotto.

Questo legame si manifesta in attività come feste paesane in cui il vino gioca un ruolo importante e caratterizzante per il territorio. Un esempio recente è rappresentato dall'evento "Calici sotto i tre colli: le stelle nel borgo". Esso ha avuto luogo nell'agosto del 2020 ed è stato in grado collegare alcuni aspetti di qualità del territorio: da un lato, la possibilità di poter vedere le stelle con maggiore nitidezza rispetto ai vicini territori della Pianura Padana, dall'altro, la piacevole consumazione serale di un prodotto tipico come il vino. Questo evento, che per di più ha avuto luogo nel suggestivo anfiteatro Spada, è quindi un esempio del riuscire ad unire le caratteristiche culturali, ambientali del territorio con i suoi prodotti tipici, con l'obbiettivo di aggiungere a questo legame un carattere emotivo come un concerto o anche solo una serata in un borgo come Brisighella sono in grado di donare.

3.2.4 *La mora romagnola*

Un piccolo paragrafo di questo capitolo che si occupa di quelle che sono le innovazioni forti (e quindi durature e importanti) proprie della Val del Lamone va dedicato alla Mora Romagnola. Questo particolare tipo di suino era allevato in tutta la Romagna da innumerevoli secoli. Basti pensare che fu introdotto dalle popolazioni barbariche che si stabilirono in questa estremità della pianura Padana nel periodo di collasso dell'Impero romano. A partire dai primi decenni del secondo dopoguerra, però, gli allevatori di questo animale diminuirono drasticamente fino a quando, a cavallo fra gli anni '70 e '80, la Mora Romagnola rischiò di scomparire per sempre⁶⁴.

64 È interessante notare come questi sono gli anni in cui le colline,



La scomparsa di questa razza suina fu impedita dalla determinazione di un allevatore attivo tra Faenza e Brisighella, di nome Mario Lazzari che, a partire dal 1982 si impegnò a *“a selezionare gli ultimi capi della razza “Mora Romagnola”, una delle cinque razze suine autoctone italiane”* (www.Brisighella.org).

Questa storia, non dissimilmente dalle vicende che hanno caratterizzato le Terme Brisighellesi, vede un singolo uomo mettersi in gioco e sfidare quelle idee comuni che spingono a non valorizzare il proprio territorio e all'accettazione delle cose così come sono senza provare a cambiarle. Fatto sta che Mario Lazzari, nonostante la razza della Mora Romagnola fosse detta dai più estinta, si cimentò nell'impresa di reperire gli ultimi esemplari puri ancora esistenti (in modo forse non troppo dissimile dal calzolaio brisighellese che scovò le fonti delle terme).

Alla fine di questa ricerca, egli riuscì a mettere insieme poco più di una dozzina di esemplari, di cui solo tre scrofe e un verro. Un successo se si pensa che la Mora Romagnola era data per estinta, un magro bottino se si ha l'intenzione di dar vita ad un allevamento economicamente produttivo. Nonostante ciò, Lazzari, probabilmente appagato del raggiungimento di questo primo obiettivo, riuscì a mettere in piedi un allevamento che nel corso dei decenni è gradualmente cresciuto. Tuttora, sono allevati ottocentocinquanta esemplari.

ma anche altre aree rurali, si spolarono più drasticamente a favore dei centri urbani. Simbolo di una contraddizione tra città che veniva vista come luogo del benessere e del futuro in opposizione alle montagne e aree rurali che invece erano il simbolo della miseria passata da cui fuggire.

Nel 2006 questa carne ha ricevuto un importante riconoscimento diventando presidio *slow food* e vedendo riconosciute, come importante caratteristica messa in atto durante la fase dell'allevamento dei suini, l'attenzione al benessere animale⁶⁵.

Concludendo questo piccolo paragrafo può essere interessante notare come la Mora Romagnola possa essere vista come una storia di incroci fra razze suine diverse e di diversa "internazionalità". In fondo, essa non solo è il frutto degli incroci fra i suini propri della penisola italica durante l'Impero romano e delle altre razze arrivate in seguito alle diverse popolazioni barbariche che si avvicendarono nella penisola durante il declino di Roma, ma anche di un più recente incrocio.

Infatti, nel 1866, quando i binari che correvano lungo la Valle del Lamone erano ormai giunti nei pressi di Marradi, a Faenza fu introdotta la razza inglese *Yorkshires*: (*Large White* e *Middle White*). Da questi incroci si ottennero i famosi maiali chiamati "Fumati di Romagna" che sono tuttora uno dei prodotti di qualità della Romagna e in particolare della Valle del Lamone.

Ed è proprio questa unicità, prodotto della storia, a non poter essere delocalizzata.

65 E quest'ultimo è un punto da non sottovalutare se si vuole parlare dell'etica dell'alimentazione umana. Importanti testi come *La vita segreta degli alberi* dell'ingegnere forestale tedesco Peter Wohlleben e le opere del neurobiologo Stefano Mancuso (tra l'altro attivo proprio nell'università di Firenze) mettono in luce come sia difficile dimostrare con certezza che le piante non facciano esperienza di cosa sia la sofferenza. Da qui, come messo in luce dalla filosofa francese *Florence Burgat* (direttrice del centro di ricerca nazionale francese per l'agricoltura, l'alimentazione e l'ambiente) emerge che un'alimentazione consapevole ed etica sia un'alimentazione consapevole e portatrice di rispetto verso il cibo consumato. In quest'ottica, l'attenzione verso l'animale portata avanti dagli allevatori di Mora Romagnola propone di sicuro una risposta interessante.



3.3 L'acqua

In questo capitolo dedicato alle innovazioni che hanno caratterizzato e caratterizzano la Valle del Lamone non si può non parlare dell'acqua. L'acqua può essere considerata come il simbolo dell'idea che "un bene deve essere un bene comune", affinché possa essere davvero considerato tale. Tale riflessione è di particolare interesse dal momento che si sta scrivendo su un una vallata che deve la sua stessa esistenza e la particolarità della propria conformazione all'azione dell'acqua. L'acqua come una forza che ha creato un territorio comune e unitario. L'acqua che perpetua e continua nel tempo e nei millenni questa connessione della valle scorrendo nel tracciato del fiume Lamone.

Questo valore dell'acqua come ricchezza comune e condivisa si può rintracciare in diverse relazioni con gli esseri umani che hanno abitato la Valle del Lamone.

3.3.1 L'acqua come simbolo dell'idea che "un bene deve essere un bene comune"

Prima di tutto, l'acqua deve essere considerata come l'elemento necessario alla vita. Vita della flora e della fauna sì, ma anche, nello specifico, degli esseri umani stessi che si relazionano con l'acqua nell'atto del bere. In questo incontro, la Valle del Lamone si è da sempre mostrata generosa donando un'acqua di qualità, come dimostra la denominazione di Crespino del Lamone, una piccola frazione del comune di Marradi che sorge poco distante dalle sorgenti del fiume Lamone, ovvero: "paese dell'acqua buona e delle fontane".

Probabilmente una delle costruzioni più conosciute, a Crespino, è proprio la fontana, ombreggiata dai rami dei tigli e dei platani, costruita fra il paese e la stazione ferroviaria: essa accoglie i vari amanti dei sentieri della valle del Lamone, le folle che si riuniscono per vedere la celebre e internazionale “100 KM del Passatore” o, più semplicemente, i vari turisti ed escursionisti che trascorrono un certo periodo nella valle. È da questa fontana che si abbeverò il re Umberto I di Savoia quando attraversò la valle per festeggiare l’inaugurazione della ferrovia Faentina.

3.3.2 Acqua: piccole aziende e territorio

L’importanza dell’acqua emerge, principalmente in relazione a due settori economici. Quello agricolo e quello dell’energia elettrica. Il primo riguarda le varie culture, in particolare quelle locate nella bassa Valle del Lamone che richiedono un grande sforzo idrico come i kiwi. Il secondo elemento, invece, è legato alla produzione di energia elettrica reso possibile dalla costruzione di (sebbene piccole) centrali idroelettriche.

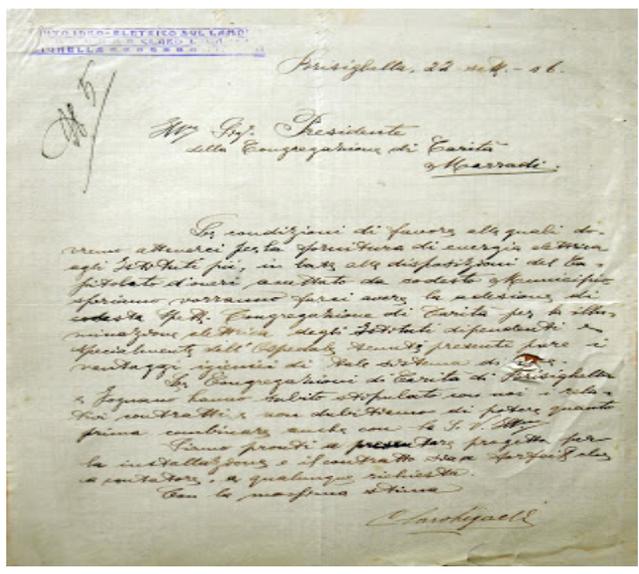
3.3.3 Breve storia della centrale idroelettrica di S. Cassiano, un esempio di responsabilità sociale d’impresa?

La centrale idroelettrica più importante (per produzione di energia e per la sua longevità) è la centrale che sorge presso la frazione di San Cassiano, nei pressi della stazione. Essa, cosa scrive Claudio Mercatali: “fu costruita nel 1906 dalla famiglia Lega di Brisighella, per fornire energia alla vicina fornace di calce e la luce al paese”. Le turbine dell’epoca producevano cir-



ca 100 Kw/ora che per quegli anni era una prestazione più che discreta. Tanto che nei primi decenni del '900 questo impianto era considerato avanguardistico e un vanto per l'intera vallata.

È interessante notare che, all'inizio della sua attività, questa centrale idroelettrica, che era nata per fornire energia alla fornace di calce e al paese di San Cassiano, era un elemento di unità per l'intera valle dal momento che forniva energia elettrica da Marradi fino a Brisighella. Infatti, come si evince da un documento datato 22 settembre 1906, il signor Claro Lega offre quelle che definisce "condizioni di favore" "per la fornitura di energia elettrica agli Istituti Pii" Marradesi⁶⁶.



66 Gli istituti pii erano la Congregazione di Carità di Marradi, che era l'Ente che gestiva l'Ospedale San Francesco dello stesso comune.

Un'ulteriore caratteristica interessante risiede nel fatto che la centrale era in grado di fornire energia elettrica anche nelle "borgate di San Cassiano, Casale, Castellina, Pontenono, Strada e per i due paesi di Fognano e Brisighella" (come riportato in un estratto del periodico il *Lamone* del 17 giugno 1906). Inoltre, l'importanza di questa centrale era visibile nelle centrali di trasformazione che "specialmente a Fognano e Brisighella sono costruite assai bene e con eleganza e sono collegate fra loro con linea telefonica", come continua sempre lo stesso articolo giornalistico appena citato.

Questa parte, in base alla mia revisione, corrisponde alla realtà? Anche la centrale idroelettrica ha conosciuto una storia simile a quelle che sono state le altre importanti innovazioni di questa vallata, ovvero le terme e la ferrovia. Oltre che un comune spirito e idea di progresso che avevano portato alla loro costruzione⁶⁷, l'aspetto in comune è rappresentato dalla devastazione apportata dall'esercito nazifascista in ritirata nel 1944.

Per completare il quadro delle somiglianze, queste tre opere rientrano in funzione negli anni '50. Similmente alle terme, anche la centrale di San Cassiano ha cambiato più di una volta la propria gestione, infatti, essa è stata chiusa nel 1986 per poi riaprire nel 1994, sotto la gestione della Società idroelettrica romagnola.

⁶⁷ La ferrovia e la centrale furono inaugurate con una distanza di soli tredici anni l'una dall'altra.



3.3.4 L' "organicità" della centrale idroelettrica con il territorio della Valle del Lamone e il rapporto con il tessuto socio-economico locale

Per concludere, è inoltre interessante notare, a proposito dell'importanza della sostenibilità, che questa centrale si instaura nei pressi di un vecchio mulino (funzionante fino alla costruzione della centrale idroelettrica). Nello specifico, una prima parte del canale che porta l'acqua dal fiume alla centrale fu costruito a partire e riutilizzando il precedente canale in uso per il mulino. Quasi come se la centrale fosse un ampliamento organico del precedente edificio che sfruttava l'energia prodotta dal fiume, ovvero il mulino.

Nel periodo del secondo dopoguerra questa centrale, anche se aveva migliorato le proprie capacità produttive grazie all'avanzamento della tecnica ingegneristica, manteneva comunque un'importanza prettamente locale. Essa, infatti, rivendeva gran parte dell'energia prodotta all'azienda produttrice di gomme e pneumatici, che sorgeva a pochi metri di distanza.

3.3.5 La centrale idroelettrica di Marradi

L'importanza delle centrali idroelettriche per la Valle del Lamone è testimoniata anche dall'impianto di Marradi: impianto tuttora in funzione e gestito dall' Enel. Questa centrale nacque su iniziativa di un imprenditore lucchese, Ferruccio Busato e da un ingegnere Marradese Lorenzo Fabbri. La centrale venne costruita sul terreno dove sorgeva un mulino detto della *Présia*. Essa, nel 1889, fu in grado di fornire agli abitanti di Marradi la luce elettrica rendendo questo

piccolo comune all'avanguardia, se paragonato alle principali città italiane.

In base a quanto è stato detto, la produzione di energia elettrica ottenuta sfruttando le acque del fiume Lamone, è una pratica vecchia di secoli. A tale proposito, è utile ricordare come questo fiume e i vari affluenti che in esso si gettano (oltre che vari corsi d'acqua secondari come fossi e fossati) vedevano sorgere lungo le proprie sponde un ampio numero di mulini. Solo nell'alta Valle del Lamone, fra il 1865 e il 1915 se ne contavano ben più di venti. Le centrali idroelettriche, piccole e grandi, furono in grado di fornire energia elettrica alla valle rendendola una delle zone più all'avanguardia d'Italia (quantomeno sotto questo aspetto). Ed è proprio questa relazione di continuità a fornire un ulteriore punto di forza per questo genere di innovazioni.

3.3.6 Centrali idroelettriche: una riflessione conclusiva

Per concludere questo discorso sulla relazione uomo, acqua del Lamone ed energia elettrica, prodotta da quest'ultimo, è importante mettere in luce come le centrali idroelettriche rappresentino un valore aggiunto che difficilmente può essere espresso da indicatori di valore economico, come ad esempio il PIL.

Se però si adotta una prospettiva diversa e si decide di chinarsi verso una postura più attenta al territorio, ecco che diventa possibile riscontrare come queste piccole centrali idroelettriche che sorgono lungo il fiume Lamone, possono offrire diversi importanti vantaggi che vanno oltre i meri indicatori economici. Esse, infatti, sono un presidio per il territorio e sono produttrici di altri aspetti positivi: creazione di lavoro locale (e ciò



è di estrema importanza per contrastare l'esodo demografico che attanaglia queste terre da ormai settant'anni), produzione di energia rinnovabile. Quest'ultima è meno tassata e questo è importante per un territorio marginale come la Valle del Lamone.

Oltre a questi aspetti che, pur essendo di natura economica, forniscono un contributo alle questioni sociali, le centrali idroelettriche rappresentano una presa in carico del territorio e ciò comporta varie conseguenze positive, ad esempio, il contrasto al dissesto idrogeologico.

Un ulteriore aspetto che merita di essere messo in luce è la rafforzata connessione fra abitanti e il territorio in cui vivono. E ciò, in questi anni in cui le questioni ambientali hanno impatti economici e sociali fortissimi, è un elemento da sottolineare. Essere consapevoli che la propria energia elettrica è prodotta dal proprio territorio, che è parte integrante di una biosfera che la racchiude, si rivela in questi anni estremamente educativo e probabilmente un punto di forza per affrontare un futuro sempre più incerto.

Quanto detto finora ci porta a riflettere sulla necessità di adottare uno sguardo diverso da quello che determina le principali scelte nella nostra società: ovvero l'indicatore economico del PIL⁶⁸.

68 Volendo è possibile aggiungere un secondo punto. Esso riguarda il superamento del dualismo uomo-natura, considerate come due unità contrapposte. L'importanza di superare questo ragionamento si evince dal fatto che le norme europee, che impongono un "Deflusso Minimo Vitale" per poter costruire le centrali idroelettriche, vengono spesso lette come un impedimento alla costruzione di quest'ultime. All'interno di un paradigma, si vede l'opera umana come antitetica a quella della natura. Questo tipo di ragionamento si può riscontrare anche nei racconti di Don Antonio

3.3.7 *Questione dell'agricoltura e acqua*

Un secondo fattore in cui l'acqua emerge come elemento fondamentale per l'intera Valle del Lamone è l'agricoltura. Nello specifico, dal momento che questo capitolo è dedicato alle innovazioni, va citata una loro specifica tipologia, che tuttora è oggetto di discussione ed è al centro di cospicui investimenti regionali e locali, ovvero la costruzione di vasi irrigui o bacini artificiali in grado di fornire acqua per gli agricoltori della Valle del Lamone. Questi bacini sono in grado di riempirsi e di fornire acqua attraverso diverse modalità.

Varie tecnologie, finalizzate alla raccolta e al riutilizzo dell'acqua piovana, caratterizzano da millenni le varie società umane, che hanno posto l'agricoltura al centro del proprio sostentamento. Il tipo di vasi irrigui

Samori, quando egli riferiva di come i propri lavori erano avversati dagli ambientalisti che giudicavano negativamente i suoi sforzi. Con un'attenta osservazione, questo tipo di produzione elettrica utilizza l'acqua del fiume, ma poi la restituisce (è solo nel "mezzo" che l'operazione causa problemi, perché impoverisce, momentaneamente, il fiume privandolo dell'acqua che serve alla centrale). Parlando di ambiti come quelli relativi all'intervento dell'uomo nella natura sia che si tratti di ristrutturazioni che di produzione di energia elettrica, bisogna evitare di interpretare il "Deflusso Minimo Vitale" come un ostacolo alla costruzione e all'utilizzo delle centrali idroelettriche, ricreando il dualismo natura-umano. È molto importante, per questa valle, essere in grado di andare oltre a questo dualismo. Fare ciò permette (e significa) rivedere una gestione del rapporto uomo-montagna che è a tutto vantaggio di entrambi, dal momento che i piccoli centri abitati non sono dannosi per l'ambiente come invece lo sono gli agglomerati urbani, dove è più difficile coltivare un rapporto fra uomo e ambiente basato su una valorizzazione del secondo. Perché l'obbiettivo non è creare una dicotomia conflittuale uomo-natura, ma comprendere che noi in quanto essere umani dobbiamo sviluppare delle relazioni che sono in grado di comprendere le esigenze della biosfera e tutti ciò che di vivente (piante ed animali) ne fa parte. Ed ecco che l'esistenza di piccoli presidi sui territori, dove la presenza umana è sempre più ridotta e a rischio, va in questa direzione.



in questione è qualcosa che caratterizza la Valle del Lamone da circa metà degli anni '80. Essi possono essere di diverse tipologie.

La prima, la più semplice e la meno dispendiosa da un punto di vista energetico o ambientale, consiste nella raccolta di acqua piovana. La seconda modalità che caratterizza (o può caratterizzare) questi bacini riguarda la loro connessione con il fiume Lamone. La presenza di questi bacini comporta l'aspetto positivo di ridurre le possibilità di piena. Al tempo stesso, nei casi di intense piogge essi sono in grado di impedire che il fiume superi gli argini provocando danni ai territori in cui scorre.

Va però segnalato che, avendo questi bacini la possibilità di attingere acqua dal fiume Lamone, essi rischiano di creare una sorta di competizione con un altro attore sopraccitato che utilizza l'acqua del Lamone come risorsa fondamentale, ovvero le centrali idroelettriche. In questa concomitanza non va sottovalutata la tendenza globale verso la siccità (certamente meno presente nella Valle del Lamone rispetto ad altre aree del pianeta, ma ciò non giustifica l'oblio di essa) che a causa dei cambiamenti climatici è una tema che merita di essere tenuto a mente.

Una terza possibile caratteristica dei bacini idrici che possono essere installati nella Valle del Lamone è la connessione con il Canale emiliano romagnolo (CER)⁶⁹ e, in più, ad uno dei più grandi bacini di acqua dolce italiani ovvero il fiume Po. La capacità di questi bacini risulta

69 Questa importante opera idraulica "assicura l'approvvigionamento idrico delle provincie di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini e Ravenna" ed interessa un territorio "di 336.000 ettari di cui 227.000 ettari di superficie agraria" [<http://www.consorziocer.it/it/>]

in questi anni sempre più importante dal momento che, a causa dei cambiamenti climatici, le precipitazioni si sono fatte sempre più intense e concentrate in un periodo ridotto di giorni. Ne consegue che il fiume Lamone è, da un lato, sempre più esposto al pericolo di piene, dall'altro il territorio della valle non è in grado di trattenerne la grande quantità di acqua piovana che, così, scende verso il mare senza che il settore agricolo sia in grado di utilizzarla.

Quest'ultimo aspetto è assai problematico dal momento che la scarsità d'acqua è uno dei grandi problemi degli agricoltori della Valle del Lamone (dal momento che una buona parte delle culture richiedono un grande sforzo idrico come, ad esempio, il kiwi.).

3.3.8 Energia idroelettrica e agricoltura: due settori necessariamente in concomitanza?

Tra i vari punti toccati in questo paragrafo sull'acqua, emerge come su questa risorsa si basino almeno due settori che caratterizzano la Valle del Lamone e che potrebbero essere tra loro in concomitanza e in concorrenza. Per questo motivo può essere utile fare una riflessione sulle varie tipologie di coltivazioni, la cui presenza può essere considerata sostenibile nella Valle del Lamone.

Vi è, infatti, da prendere in considerazione i cambiamenti verificatisi nella produzione di diverse tipologie di alimenti agricoli negli ultimi cinque o sei decenni. In particolare, bisogna mettere in luce come, a partire dagli anni '80, certe colture, come per esempio il kiwi, si siano imposte in gran numero. Questa diffusione ha come unico motore i cambiamenti del mercato che



hanno reso questo frutto uno dei più redditizi per gli agricoltori italiani. Sebbene questo frutto sia economicamente vantaggioso, esso non fa parte delle coltivazioni tradizionali della valle⁷⁰.

Questa riflessione di certo non può essere appianata su un dualismo che vede contrapposte colture autoctone in rapporto positivo o naturale con l'ambiente e colture non autoctone (come appunto il kiwi) che, invece, sono in rapporto negativo o innaturale con l'ambiente. Deve essere, infatti, tenuta in giusta considerazione l'esigenza degli agricoltori e delle aziende agricole di poter diversificare la propria produzione per poter far fronte ai vari cambiamenti del mercato o a inaspettate condizioni meteorologiche (purtroppo sempre più frequenti e probabilmente sempre più estreme a causa dei cambiamenti climatici e il loro intensificarsi).

Al tempo stesso, però, va messo in luce come vi siano certe produzioni agricole, e l'ulivo è il caso più evidente, che, nella Valle del Lamone, sono coltivate raggiungendo un'elevata qualità del prodotto senza richiedere troppa quantità d'acqua. Quest'ultimo è un esempio di come QuesQUla Valle del Lamone è in grado di generare ricchezza (economica, ma non solo, come ad esempio la creazione del sentiero dell'olio o la presenza dell'ulivo in non pochi giardini privati delle abitazioni testimoniano), basandosi su un prodotto in linea con le disponibilità naturali del territorio.

70 Anzi, esso proviene letteralmente dall'altra parte del mondo: è originario della Nuova Zelanda, dove vi è un clima tradizionalmente più piovoso e umido rispetto a quello Italiano. Infatti, il kiwi richiede una grande quantità di risorse idriche, le quali non sono naturalmente presenti nella Val del Lamone, più adatte ad altri tipi di coltivazione come ad esempio l'ulivo.

3.3.9 *L'acqua nei brick: una scommessa a S. Adriano*

Un altro aspetto, dove l'acqua emerge come elemento di qualità che caratterizza la Valle del Lamone, è la futura produzione di brick in cartone riciclabile in grado di contenere l'acqua proveniente dalle sorgenti dall'alta valle del Lamone. La costruzione dello stabilimento nella frazione marradese di S. Adriano si è realizzata nel 2021 e risulta qualcosa di positivo per quest'area perché in grado di realizzare dai 10 ai 30 posti di lavoro.

Questa produzione può essere vista come un ulteriore tassello che si va ad aggiungere alla produzione di qualità della valle. Infatti, il brick sarà realizzato con materie prime vegetali per oltre il 70%, e con tappo *plant-based* prodotto con plastica derivante dalla lavorazione della canna da zucchero. In questo modo il suo utilizzo rientrerà in maniera più sostenibile nella filiera dello smaltimento dei rifiuti in quanto sarà completamente riciclabile. Inoltre, permetterà una drastica riduzione della plastica fossile e delle relative emissioni di Co2 dovute alla sua lavorazione.

3.3.10 *Riflessione su alcuni punti in comune fra la vicenda del castagno e la visione della montagna*

È interessante notare come nelle dinamiche legate al castagno si possano trovare degli andamenti in comune fra la visione della montagna e l'evoluzione demografica descritta nel primo capitolo. Queste somiglianze consistono, sostanzialmente, in un desiderio di fuga sia fisico che simbolico dalla montagna e dai suoi prodotti, immagini significative della povertà dei secoli precedenti, di cui il benessere economico, che ha caratteriz-



zato l'Europa a partire dagli anni '50, proponeva una descrizione estremamente negativa, relegandola ad un passato che mai si sarebbe ripetuto.

Relativamente a questa concezione, è avvenuto un cambio di paradigma evidente negli ultimi anni, ma il cui seme esisteva già da decenni. O meglio, forse più che un seme si trattava di piccoli germogli che non hanno mai smesso di crescere. In fondo, questa attenzione per la qualità (e per la montagna come luogo in cui trovarla) che ora viene valorizzata come elemento che permette una fuga dai problemi creati dalla società contemporanea, non era mai stata abbandonata completamente.

Quella stessa società (e stile di vita) che settant'anni fa prometteva una fuga dalla miseria e un futuro roseo, ora, non è più in grado né di promettere una fuga dalla miseria né di raccontare un avvenire di crescita, benessere e prosperità.

In questo drastico cambio di rotta, la montagna può ritornare ad essere un luogo degno di interesse a condizione che sia in grado di donare quella qualità e quella profondità⁷¹ che la società d'oggi e i grandi centri urbani non sembrano più in grado di fornire.

3.4 Eremo di Monte Mauro

Oltre alla chiesa e al monastero di Gamogna, un altro esempio di valorizzazione del patrimonio storico e culturale locale è rappresentato dalla ristrutturazione

71 Per chi è interessato a un discorso sul ruolo della profondità nelle società occidentali in seguito alla diffusione massiccia di internet, si veda Byung-chul Han, *Nello sciamè. Visioni del digitale*, Nottetempo, 2015

dell'antica chiesa-fortezza di Monte Mauro, attualmente eremo legato agli eremiti camaldolesi di Montecorona.

Questo luogo religioso, nato come chiesa-fortezza bizantina per difendere le strade che connettevano l'esarcato di Ravenna con Roma, è fortemente connesso alla storia della terra in cui sorge.

Si tratta di un progetto di rivalorizzazione pensato da don Massimo Randi che, a partire dagli anni '60, è stato in grado di ristrutturare una parrocchia abbandonata. Come è avvenuto per Gamogna, si è arrivati alla conclusione dei lavori per mezzo delle iniziative prese da alcune figure centrali (dal religioso sopramenzionato, da ingegneri e da architetti), ma soprattutto grazie all'aiuto di volontari che si sono messi in gioco per motivazioni differenti (siano esse di stampo religioso o legate a un amore per la storia della propria terra).

Le date principali riguardanti la rivalorizzazione di questo antico luogo sono due. La prima è la ristrutturazione della chiesa e del campanile, cominciata nel 2000, attraverso una simbolica gettata in cemento che rende questo edificio conforme alle più recenti norme antisismiche. La seconda data è il 2006, durante il quale è stata ristrutturata la canonica. Ristrutturazione attenta a mantenere invariato quantomeno l'aspetto esteriore dell'edificio, coniugando la necessità di spazi interni differenti (in quanto legati a esigenze diverse, si stava infatti trasformando questo luogo da parrocchia a eremo) alla volontà di mantenere l'eredità del passato.

Attualmente, l'eremo accoglie pellegrini e persone interessate alla storia locale e si inserisce all'interno di percorsi frequentati da appassionati di *trekking* e di *mountainbike*.



3.5 Conclusioni

In questo capitolo, in cui ci si è posto l'obiettivo di analizzare le innovazioni che hanno caratterizzato e che tuttora caratterizzano la Valle del Lamone, sono emerse delle tendenze comuni.

Un primo elemento consiste in quella che si può definire la fuga dalla montagna, già descritta nel capitolo precedente in termini di spopolamento ed emigrazione, di cui sono emerse alcune delle motivazioni (come substrato emotivo e ricordo storico) che vi hanno contribuito non solo in termini di diminuzione della popolazione, ma anche di relazione con il proprio territorio da parte di coloro che sono rimasti.

La fuga dalla Valle del Lamone è stato un tentativo di sottrarsi alla miseria e alla durezza della vita che è sempre stata una caratteristica costante di queste terre. Il desiderio di fuga, almeno parziale, dalla vita fatta dai propri antenati, espresso anche da chi è rimasto, è molto visibile nella relazione con il castagno, i cui frutti sono stati valorizzati come dimostrano le numerose presenze alla sagra del Marrone, ma su cui si è investito solo parzialmente su una conoscenza nuova e "al passo coi tempi" nella relazione con questo albero.

La valorizzazione dell'unicità e della qualità di questo prodotto, similmente a quanto è avvenuto per l'olio a Brisighella, rivelano la capacità degli abitanti di questo territorio di comprendere un andamento che negli ultimi anni è sempre più evidente. Vi è infatti un rinnovato interesse verso la montagna come luogo in cui trovare rifugio da una società che fatica a donare benessere ai propri membri.-

I luoghi urbani in cui la superficialità⁷² e l'essere pianeggiante del terreno sembravano, inizialmente, richiedere minor sforzo e dove la produzione omologata di massa comportava maggiore accessibilità ai prodotti, ora, sono visti negativamente. In questo contesto, la montagna diventa un luogo in cui la fatica fisica richiesta può essere uno strumento per raggiungere quell'autenticità che nell'ambiente urbano manca. Un luogo dove trovare tempo, capacità di riflessione e profondità (anche orografica) di cui le vite, abituate alla superficialità degli schermi digitali, sentono una naturale mancanza. O anche solo il luogo in cui fuggire dall'inquinamento che si addensa nelle pianure densamente popolate.

Nelle pagine precedenti è emersa la necessità di non fermarsi ai soli aspetti economici per distinguere ciò che è valido per un territorio da ciò che non lo è: limitandosi a questa prospettiva, si perdono di vista i valori sociali e ambientali che, al contrario, rivestono un'importanza fondamentale per il territorio.

A sostegno dell'inadeguatezza di uno sguardo meramente economico si può portare l'argomento delle centrali idroelettriche. Per quanto esse non siano in grado di creare un significativo ritorno economico, rappresentano comunque un elemento in grado di valorizzare le caratteristiche del territorio e di creare coesione e interconnessione all'interno di esso.

In un'ottica di decrescita (o anche crescita) felice in cui si vuole passare da una prospettiva attenta al Welfare ad un'altra rivolta al Wellbeing, l'elemento appena

⁷² Per una spiegazione del termine superficialità si rimanda al libro *Nello sciame. Visioni del digitale* di Byung-chul Han oppure al saggio *I barbari* di Alessandro Baricco.



citato diventa uno dei punti di passaggio obbligati per un territorio come quello della Valle del Lamone.

Da questo capitolo, inoltre, emerge l'importanza di pensare ad uno sviluppo in grado di tenere insieme diversi aspetti e settori (economici e sociali) creando relazioni di cooperazione allargate in cui la valorizzazione di determinati aspetti del territorio estenda i propri aspetti positivi ad altri settori vicini, innescando così una spirale positiva. Questa concatenazione positiva è messa in luce e valorizzata da elementi come, ad esempio, il sentiero dell'olio che sono in grado di connettere fisicamente⁷³ settori diversi del territorio della Valle del Lamone avendo come punto in comune la ricchezza e l'unicità di questa zona. In fondo, come già stato detto, la qualità e l'unicità di un territorio sono l'unico vantaggio economico che non può essere delocalizzato.

Per concludere, è opportuno sottolineare l'importanza del mettere insieme e connettere il più alto numero possibile di persone per poter raggiungere un obiettivo positivo. Ciò diventa sempre più importante dal momento che il numero di persone che abita questa valle è sempre più ridotto.

73 Ciò viene fatto mettendo in movimento dei corpi nello spazio.

4 - Gli attori capaci di innovazione

Dopo che nel capitolo precedente è emersa la necessità della qualità come elemento in grado di caratterizzare e valorizzare la Valle del Lamone e i suoi prodotti, diventa di conseguenza importante individuare quegli attori che sono in grado di incarnare questa attenzione verso la qualità, il territorio e i suoi abitanti.

Partiremo dalla considerazione dell'assetto istituzionale ora rappresentato dalla Unione dei Comuni per procedere poi all'individuazione dei settori su cui si possono individuare interventi significativi per una nuova ed intesa valorizzazione della Valle e di tutti gli elementi che la compongono.

4.1 Il nuovo assetto istituzionale: la Unione dei Comuni della Romagna faentina

L'Unione della Romagna Faentina viene costituita il 1° gennaio 2012 tra i comuni di Faenza, Castel Bolognese, Solarolo, Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme. Questi comuni di fatto costituiscono l'area sud-est della provincia di Ravenna.

Il motivo principale per cui questa realtà amministrativa può essere individuata come un attore capace di innovazione risiede nel fatto che essa è l'entità pubblica che, per motivi territoriali, è naturalmente al centro della Valle del Lamone. I motivi di maggior interesse di questa connessione tra il nuovo assetto

istituzionale intercomunale e la Valle del Lamone si possono individuare nel fatto che:

1. Il comune di Brisighella (al cui interno rientra più della metà della valle, in termini di popolazione e in termini geografici), è parte significativa di questo nuovo assetto istituzionale ed amministrativo;
2. Buona parte dei territori confinanti con la valle fanno parte della medesima Unione;
3. Faenza (ovvero il centro dell'Unione) è il luogo in cui la Valle termina e in cui il fiume Lamone continua a scorrere. Per questi motivi di stampo geografico⁷⁴, l'Unione dei comuni della Romagna faentina si manifesta come l'entità pubblica che più di tutte è in grado di prendersi cura della Valle del Lamone.

Oltre a questi motivi geografici, vi sono anche altre ragioni storiche e sociali che connettono la valle al territorio alla Romagna faentina; gli abitanti della valle usufruiscono dei servizi fondamentali come scuole e ospedali, presenti nella città di Faenza; inoltre, i centri del Valle del Senio sono connessi agli interessi della Val del Lamone a causa della similarità delle condizioni ambientali e storico sociali.

⁷⁴ Oltre a questi motivi geografici se ne potrebbero delineare altri come, ad esempio, il fatto che la tratta ferroviaria, detta appunto, faentina termina nella città di Faenza. O ancora altri motivi di carattere agricoli ed economici come la produzione dell'olio che può essere effettuata sulle colline fra la val del Lamone e del Senio senza perdere il proprio marchio di qualità riconosciuta.



4.1.1 Il piano strategico della Romagna Faentina

L'Unione dei comuni della Romagna Faentina si è dotata di recente di uno strumento, *il Piano strategico*, che si presenta come uno strumento di particolare importanza per avviare e rafforzare le azioni di innovazione presenti e da collocare all'interno della Valle del Lamone.

Questa iniziativa è stata lanciata nel giugno 2020 ed è il frutto di un percorso di oltre dodici mesi partecipato e condiviso dalle istituzioni locali e dalle organizzazioni rappresentative di imprese e dalle associazioni locali del terzo settore.

Questo documento che, quindi, è stato sviluppato attraverso il numero più ampio possibile di cittadini, è il tentativo della comunità di pensare il proprio sviluppo e il proprio futuro nei prossimi dieci anni. Il documento in questione si pone, infatti, come orizzonte temporale l'anno 2030. Le idee alla base di questo lavoro si focalizzano sulla creazione di una comunità più accessibile e aperta ai propri cittadini; e ciò nel tentativo di andare oltre le divisioni fra centro e periferia, divisioni che, anche nei piccoli centri, creano vere e proprie fratture nella vita delle comunità locali.

È, quindi, in virtù di questa attenzione verso le aree più periferiche, che questa iniziativa rappresenta uno strumento estremamente importante per il territorio. Come annunciato dal sito web dell'Unione dei comuni: *"il Piano strategico 2030 è un territorio senza barriere, senza periferie"*.

I motivi per cui il Piano strategico dell'Unione dei Comuni della Romagna faentina è degno di nota (e si inserisce nel percorso tracciato dalla presente ricerca)

risiede prevalentemente in quattro punti:

1. L'attenzione verso le relazioni fra i suoi abitanti. È importante sottolineare come questa attenzione verso i cittadini all'interno del proprio territorio non si limiti a un "inclusione passiva", bensì sia rivolta a una co-partecipazione attiva. Questa attenzione verso i progetti di co-partecipazione è stata concretizzata (almeno in una prima parte) attraverso la creazione di tavoli tematici che hanno coinvolto soggetti pubblici e del terzo settore⁷⁵.
2. ci si pone l'obiettivo di ridurre le emissioni di CO₂ (e possibilmente di altri gas serra) di almeno il 40% entro il 2030. Inoltre, tra i vari strumenti messi in atto per raggiungere questo obiettivo vi è una valorizzazione della tratta faentina della ferrovia Firenze-Faenza, come parte di una rete metropolitana di superficie⁷⁶.
3. l'obiettivo di rendere il territorio della Romagna faentina un luogo riconoscibile e distinto da altri,

75 In particolare, questa organizzazione si è declinata nella maniera seguente: il "tavolo delle fragilità", il "tavolo delle disabilità", il "tavolo dei soggetti operatori in ambito sociale", il "tavolo per la definizione dei Budget di Salute" con l'AUSL. Più nello specifico alla base di questa impostazione vi è "un'idea di *welfare* di comunità basato su una forte presenza di garanzia del "pubblico" e contemporaneamente su processi decisionali, programmatori ed attuativi di interventi sociali e socio-sanitari fortemente partecipati dalle organizzazioni della società civile".

76 Riguardo questo punto va evidenziata la possibilità di utilizzo di treni alimentati ad idrogeno (quindi, meno inquinanti rispetto a treni diesel) sulla tratta Ravenna Firenze. Questa tratta è particolarmente indicata per una sperimentazione di treni ad idrogeno nella regione Emilia-Romagna grazie in virtù del fatto che il porto di Ravenna potrebbe essere un luogo da cui possibile importare idrogeno. Inoltre, i treni a idrogeno hanno un valore ecologico importante sulle tratte non elettrificate come appunto quella Faenza-Firenze e gran parte della Faenza-Ravenna.



proprio in virtù della sua posizione geografica fra Bologna, Rimini, Ravenna e Firenze. In questo quadro la Valle del Lamone viene fortemente valorizzata proprio perché risulta l'asse di connessione fra i Comuni della Valle del Lamone e la città di Firenze;

4. valorizzazione di un *turismo lento* attento al patrimonio artistico-culturale ed ambientale. Questo coincide con le esigenze turistiche proprie della Valle del Lamone, come evidenziato in precedenza.

4.2 Una nuova visione delle risorse presenti nella Valle del Lamone

La collocazione della Valle del Lamone in un contesto territoriale ed istituzionale più ampio e articolato consente una riconsiderazione di casi e risorse che finora sono state viste in termini troppo particolaristici e dispersivi.

Le risorse del territorio costituiscono, invece, qualcosa di rilevante che può dare origine ad azioni e iniziative che si possono sviluppare sia nella dimensione istituzionale che nelle diverse espressioni associative e cooperative della vita sociale nel territorio della Valle.

4.2.1 I sentieri della Valle del Lamone

I sentieri permettono di unire in un'unica esperienza, diversi aspetti che costituiscono la qualità del territorio e valorizzano un tipo di turismo lento che possa permettere la conoscenza dei tratti tipici della Val del Lamone; come dimostrano i riconoscimenti città *slow* e

la bandiera arancione. Inoltre, i sentieri sono le orme che le varie generazioni che hanno vissuto in un determinato territorio lasciano su di esso. In altre parole, i pensieri sono uno dei punti di contatto più interessante tra vissuto umano e ambiente geografico.

Parlando di sentieri, un'innovazione importante è rappresentata dal già accennato *sentiero dell'olio*. Riguardo a questo percorso è interessante notare come esso sia una risorsa che valorizza la qualità del territorio, dei suoi prodotti e delle sue caratteristiche ambientali e culturali (elemento appunto non delocalizzabile).

Per scoprire meglio tali caratteristiche è utile individuare i luoghi lungo i quali questo sentiero si riscopre.

La partenza è proprio il borgo brisighellese da dove si visita il negozio di prodotti tipici locali. E già in questo punto di partenza vediamo come il sentiero dell'olio sia in grado di produrre valore aggiunto non solo per la cooperativa agricola che si occupa della sua produzione e della vendita, ma dei vari prodotti tipici che, da un lato, si basano sulla qualità del territorio di cui fanno parte, dall'altro si incentrano nella qualità del prodotto stesso, fortemente differenziato rispetto a oli prodotti in altre località dell'Appennino.

Il secondo "sentiero" è rappresentato dalla *via degli Asini*, luogo che caratterizza e differenzia Brisighella in quanto meta turistica. E già qui vi è stata una prima valorizzazione del territorio di Brisighella dal punto di vista architettonico, storico, paesaggistico e identitario.

Il terzo sentiero si identifica nel *Parco Regionale della Vena del Gesso*. L'importanza di questo parco è duplice. In primo luogo, esso è un luogo dotato di diverse attrazioni come il museo geologico o le varie grotte natura-



li, e questo dota il territorio brisighellese di una certa identità. In secondo luogo, questo parco significa un plusvalore della qualità dell'olio *Brisighello* in quanto la coltivazione delle olive all'interno di un luogo controllato come un parco regionale aumenta ancora maggiormente la qualità del proprio prodotto.

Il quarto sentiero consiste negli scavi effettuati nei pressi dell'antico *Castello di Rontana*. Anche in questo caso si può vedere una relazione mutuale di benefici reciproci; infatti, da un lato la individuazione di questo percorso valorizza un bene culturale la cui riscoperta si deve in modo particolare al contributo di ricerca offerto dall'Università di Bologna; dall'altro, tale Castello rappresenta il bene culturale adatto a valorizzare i prodotti tipici del territorio. Si crea, quindi, una cooperazione in cui bene culturale e attività economiche si trovano intrecciate in un rapporto dove la valorizzazione e la "riuscita"⁷⁷ dell'una influenzano l'altra in maniera significativa.

Questo sentiero, in altri termini, è in grado di rappresentare e di incorporare al proprio interno alcune importanti caratteristiche del territorio brisighellese contribuendo in parte alla produzione di processi, che sono qui stati definiti come espressione di una "cooperazione allargata"⁷⁸; processi che arricchiscono l'intero territorio e i suoi prodotti e che fanno della qualità di

⁷⁷ Riuscita commerciale dell'una o in termini di pubblico raggiunto dall'altra.

⁷⁸ Con questo termini, si intende fare riferimento all'idea secondo cui il benessere e la qualità di un territorio debba essere visto come elemento facente parte dell'intera comunità e non di singole realtà pensate come distaccate fra loro. Questo concetto è portato avanti in particolar modo dall'economista L. Becchetti nel testo *La ricchezza delle regioni*

esso un carattere distintivo della propria produzione, della commercializzazione e quindi dell'accesso finale al mercato.

4.2.2 *Il Cammino di Dante*

Il cammino di Dante è un insieme di sentieri che uniscono le due città dantesche per eccellenza: Firenze (che ha dato i Natali al sommo Poeta) e Ravenna (dove le spoglie sono conservate). Questo cammino si snoda tra gli Appennini tosco-romagnoli; in particolare un primo tracciato passa per la provincia di Ravenna e il secondo per quella di Forlì.

Il primo si inserisce nella Valle del Lamone e nella città di Faenza. Questo sentiero, come detto nelle pagine precedenti, ha ricevuto l'importante riconoscimento della rivista *Lonely Planet* per l'anno 2021. È in grado di offrire le atmosfere che hanno ispirato il più celebre poeta della penisola italiana. Infatti, queste terre e la Valle del Lamone hanno conservati diversi elementi storico-culturali medievali, come dimostrano i numerosi castelli e le antiche chiese presenti in queste terre.

4.2.3 *Il Sentiero dei Partigiani*

Il sentiero dei Partigiani unisce S. Maria in Purocielo con Ca' di Malanca. Questo sentiero oltre a snodarsi tra i monti che circondano la valle, permette di far rivivere la memoria degli avvenimenti legati alle ultime resistenze nazifasciste in queste aree. Questo sentiero è importante perché questi avvenimenti storici furono qualcosa di molto rilevante per la Valle come la strage di Crespino del Lamone (e il relativo memoriale) evidenziano.



4.2.4 Il cammino di S. Antonio

Questo sentiero fa tappe nel già menzionato Eremo di Monte Mauro, e unisce le zone di confine tra Toscana e Romagna con le città venete di Padova e Venezia. È interessante evidenziare come esso riunisca le bellezze naturali di questo territorio, mettendo in relazione il Parco nazionale delle Foreste casentinesi e il Parco regionale della Vena del gesso (quindi elementi facenti parti della stessa valle del Lamone o ad essa prossima), evidenziando elementi culturali e religiosi, come le tappe nell'eremo di Monte Mauro, da un lato, e il santuario della Verna (in Toscana), dall'altro.

4.2.5 Gli itinerari in mountain bike

Da non dimenticare che la quasi totalità di questi percorsi possono essere utilizzati anche da chi ama scoprire il territorio in *mountainbike*. Inoltre, il cicloturismo può essere valorizzato attraverso l'ampliamento della pista ciclabile, che termina nel Comune di Faenza, fino al territorio Brisighellese.

4.3 Nel vuoto delle aree industriali, la svolta delle imprese sociali

Nella Valle del Lamone si sono strutturate, soprattutto negli ultimi decenni, aree artigianali dove si sono create e insediate imprese di piccole dimensioni che hanno consentito la continuità di tradizioni produttive nonché altre imprese che operano in attività di supporto a produzioni che si realizzano in specifiche aree industriali.

Una particolare attenzione va dedicata alle imprese cooperative che operano soprattutto nel settore del le-

gno, rispetto al quale si è rinnovato e ampliato il mercato di destinazione di tali prodotti, anche ad integrazione o in sostituzione di altri per conseguire un'adeguata tutela ambientale.

Uno spazio particolare va però senza dubbio dedicato a imprese, che, anche se sono sorte nell'area marraese, fin da subito hanno interessato l'intera Valle del Lamone sia per la loro presenza che per gli effetti che hanno prodotto, prima di tutto nell'ambito della cooperazione e della solidarietà sociale poi in quello economico.

Facciamo riferimento alle imprese cooperative nate in seno alla Comunità di Sasso Montegianni. Esse, infatti, sono nate da esperienze di base che hanno, fin dalle origini, cercato di rispondere a bisogni di prevenzione e cura di persone a forte rischio di esclusione sociale, ma al tempo stesso hanno posto un'attenzione particolare nei confronti del proprio territorio.

Certamente, per comprendere in maniera adeguata il significato delle esperienze a cui facciamo riferimento, è opportuno prendere in considerazione alcuni elementi distintivi della loro origine e della loro spesso inattesa crescita.

Infatti, tali imprese, anche in virtù della loro connotazione cooperativa, senza fine di lucro, ma capaci di produrre effetti di integrazione sociale, si potrebbero definire come imprese finalizzate non alla produzione di beni di consumo capaci di produrre un arricchimento di capitale, ma impegnate invece nella produzione di "beni relazionali"⁷⁹. Va inoltre sottolineato come questi

⁷⁹ Attraverso il termine beni relazionali viene qui inteso tutto ciò che per poter essere "goduto" deve essere "prodotto" e "consumato" da più



ultimi siano dei generatori di valore economico⁸⁰.

Da ciò emerge l'importanza dell'esperienza di Sasso e delle varie realtà ad esse legate. Infatti, non solo questa attenzione ai rapporti umani si ritrova nelle parole di don Nilo, l'ispiratore e il fondatore di tali imprese, ma anche nella concretezza imprenditoriale delle cooperative sociali quali Comes, Agri-Comes e Com.I.L.

4.3.1 *Le "cose nuove" intraprese dalla Comunità di Sasso-Montegianni*

La comunità nasce come un'esperienza di quattro ragazzi che, una volta terminati gli studi delle scuole superiori, decidono di fare un'esperienza di vita alternativa (inizialmente doveva essere di un solo anno) attraverso l'avvio di attività presso un podere nella località di Sasso.

Quest'esperienza, che doveva inizialmente essere di una durata limitata, diventerà poi qualcosa che trasformerà profondamente il futuro di tali persone e di molte altre e, in parte, anche quello del paese di Marradi e dell'intera vallata.

Nell'arco di pochi anni, infatti, questo luogo in località di Marradi diventa un luogo di accoglienza per persone che soffrono di problemi legati alla tossicodipendenza, sia provenienti della zona sia da altre parti

persone insieme e il cui valore dipende dalla relazione con quelle persone. (L. Becchetti, *Il mercato siamo noi*, Bruno Mondadori, 2012). Proprio per questo motivo, il "bene di relazione" cambia la natura della relazione fra soggetti economici. Se essi, all'interno della logica di un bene di consumo si percepirebbero come rivali, in questo caso diventano invece alleati. Ecco, quindi, che l'altro diventa una risorsa. (L. Becchetti, *Il mercato siamo noi*, Bruno Mondadori, 2012, p.69-70-71).

80 L. Becchetti, *op. cit.*, 2012, p.70.

d'Italia.

In questa storia, lunga ormai quarant'anni, vi sono alcuni elementi che vanno evidenziati al fine di comprendere come mai le cooperative legate a Sasso siano esperienze in grado di donare al proprio territorio, ovvero alla Valle del Lamone, possibili spunti e modalità di azione per far valorizzare le proprie ricchezze e far fronte alle crisi evidenziate in precedenza.

Un primo elemento interessante risiede nelle non facili condizioni in cui la comunità di Sasso si è venuta a trovare per gestire un centro di recupero per persone con problematiche legate alla tossicodipendenza. Infatti, negli anni '80, non vi era alcuna conoscenza istituzionalizzata su come affrontare questa tematica. La comunità quindi, guidata dalla visione di don Nilo, decide di organizzare l'ospitalità delle persone in difficoltà e a rischio di emarginazione sociale, come quella propria di una famiglia. In particolare, Don Nilo cerca di valorizzare elementi che definisce come "tenerezza e perdono" come pratiche fondamentali per questa comunità nascente di Sasso.

È utile entrare ancora di più nel dettaglio nelle parole di Don Nilo il quale sottolinea l'importanza del "Credere nella creatività nel rispondere ai problemi brucianti, senza aspettare che sia lo stato ad aiutarti o chissà quali studi. Questo significa essere dentro le cose."

Forse quest'ultima espressione, "l'essere dentro le cose" può essere assunta come una sintesi dell'approccio con cui questa comunità si apprestava, negli anni '80, ad aiutare decine di persone che soffrivano di tossicodipendenza. Un atteggiamento consapevole della mancanza di strumenti legislativi e di convalidati studi



alle spalle. Il dover tracciare, però, una strada nuova trovava una risposta molto semplice: ovvero l'importanza della persona e la sua valorizzazione attraverso la qualità dei rapporti umani e sociali.

Questo elemento è interessante in quanto trovarsi di fronte a una situazione senza strumenti già pronti e conosciuti per poterla affrontare è simile alla situazione (economica, sociale e non solo) che vive la Valle del Lamone, ovvero una situazione in cui non è ben chiaro come gestire problematiche legate alla mancanza di posti di lavoro, di fronte anche agli effetti di una forte diminuzione demografica.

4.3.2 Com.I.L. e l'importanza del prendere parte a un "bene più grande"

Uno dei primi importanti aspetti di questo intrecciarsi fra il desiderio di aiutare il prossimo, le specificità del proprio territorio e l'importanza del tessuto economico è rappresentato dalla costituzione della cooperativa Com.I.L. (avvenuta nel 1994 grazie alla legge 381 del '91 volta a disciplinare la normativa relativa alle cooperative sociali).

Essa nasce, infatti, dalla presa di coscienza che coloro che tipicamente non vengono accolti dal mondo lavorativo (e questo era il caso di quelle persone che uscivano dalla comunità di Sasso) non erano poi in grado di inserirsi all'interno di un più ampio tessuto sociale. Questa esclusione non rappresentava unicamente un problema economico, ma era espressione di un'incapacità della società di valorizzare quegli individui che aveva scartato; questi, dopo aver conseguito un percorso di miglioramento della propria condizione, potevano cercare di

inserirsi attivamente nella ordinaria vita sociale.

Quindi, la stessa nascita di questa cooperativa può essere letta come il tentativo di valorizzare due elementi che l'economista Leonardo Becchetti individua come fondamentali per il raggiungimento della felicità. In particolare, il lavoro può essere visto come un *bene stimolo* che richiede fatica, ma al tempo stesso *un bene che dona* soddisfazioni.

Come riportato anche dal presidente Com.I.L., Angelo Filipponi, vi è una grande differenza fra il fornire semplicemente sussidi a persone che vengono considerate svantaggiate e la possibilità di offrire loro un lavoro, in questo caso, un lavoro che non sia alienante e che valorizzi l'impegno del lavoratore. Quindi, non si può considerare unicamente il risultato, il prodotto del lavoro; questo può essere un importante strumento per l'allargamento delle relazioni sociali, oltre che economiche; e ciò soprattutto nel caso di quegli individui che altrimenti rischierebbero di essere scartati sia dalla sfera economica che da quella sociale.

Per esprimere l'atteggiamento che ha animato lo spirito di Com.I.L., è utile tenere a mente le parole di don Nilo che descrive il lavoro come il fare parte di un bene più grande (e l'essere consapevoli di questa caratteristica come qualcosa di estremamente importante); "il lavoro si definisce in base al cuore che ci metti", come riportato dallo stesso don Nilo. Oppure, come sottolineato dallo stesso sito di web di Com.I.L.:

"L'inserimento lavorativo è lo "strumento" per il recupero e non il fine della cooperativa. Il lavoro rappresenta, infatti, nell'odierno contesto culturale, il mezzo per restituire la dignità del singolo e migliorare la qualità della vita in senso



*economico, sociale e relazionale*⁸¹”.

Quindi, l'importanza dell'attività di Com.I.L. è ancora più forte in particolar modo in un'area dove la decrescita demografica e l'invecchiamento della popolazione, dovuto all'emigrazione, porta alla necessità quasi vitale di allargare il più possibile la cerchia di coloro che possono prendere parte di quel “bene più grande”, rappresentato dal lavoro, dalla presa in cura e dalla valorizzazione del territorio.

In questo orizzonte diviene primario l'“approccio personalizzato, che intende superare mentalità assistenzialistiche e valorizzare l'apporto che i soggetti svantaggiati possono dare alla società⁸²”.

Quindi, Com.I.L. si configura come una realtà in grado di creare una doppia positività. Da un lato, essa fornisce un lavoro, uno stimolo a persone in difficoltà all'interno di relazioni sociali ed economiche; tali persone, diversamente, rischierebbero di essere escluse. Al tempo stesso, essa crea un valore per il territorio in cui agisce, attraverso l'adempimento di quei compiti, quali l'igiene ambientale, la manutenzione e la gestione del verde (pubblico e privato), nonché la ristorazione, che rendono il territorio praticabile e socialmente accogliente.

Il punto di incontro fra queste positività è appunto l'essere parte di un “bene più grande”. Quest'ultima espressione indica, quindi, come elemento in grado di superare la marginalizzazione di alcuni individui, l'azione finalizzata ad invertire (almeno parzialmente)

81 <https://www.comil.marradi.it/comil/chi-siamo>

82 <https://www.comil.marradi.it/comil/chi-siamo>

quel processo di sofferenza e marginalità che un determinato territorio e la sua organizzazione sociale hanno provocato.

Grazie a questo strumento si rende possibile la presa in carico dei problemi del territorio anche da parte di quegli individui che hanno fatto esperienza di processi di esclusione sociale (da questo territorio o da altri).

4.3.3 Agri. Comes: connessione fra qualità dei rapporti umani e qualità della Val Lamone

Dirigendosi ancora più al cuore di questa interconnessione fra valorizzazione della qualità della Valle del Lamone, l'integrazione dei suoi abitanti e l'importanza di relazioni socio-economiche volte all'inclusione di un numero il più ampio possibile di individui, può essere considerata e valutata l'esperienza portata avanti dalla cooperativa agricola Agri. Comes.

Agri. Comes, come cooperativa agricola, nasce tra il 2012 e il 2013 in seguito alla presa di coscienza che per operare nel settore agricolo vi sia la necessità di raggiungere condizioni paritarie rispetto ad altre aziende operanti nello stesso settore⁸³. Anche Agri. Comes si è collocata sotto il profilo normativo e amministrativo nell'ambito della Regione Toscana, mentre in termini operativi e gestionali non poteva prescindere dal bacino romagnolo e della Romagna faentina. Infatti, negli anni della sua fondazione e quelli successivi, si è affiancata a realtà toscane come, ad esempio, a Confcoope-

⁸³ La realtà legata alla comunità di Sasso, infatti, si sosteneva anche attraverso lavori agricoli, ma nel fare ciò non riceveva le facilitazioni che lo stato italiano ha previsto per le aziende operanti in questo importante settore.



native e Federsolidarietà. Al tempo stesso, però, il suo mercato principale è locato in Romagna (o addirittura in Emilia) come dimostra la sua presenza in città come Faenza, Bologna o Ravenna.

Questa duplice collocazione è un ulteriore elemento a riprova del fatto che la Val del Lamone, quando si dimostra in grado di mettere in moto azioni virtuose, è capace di valorizzare positivamente il proprio essere un'area di confine.

Le varie attività agricole erano già svolte dai giovani della comunità di Sasso Montegianni. In questa realtà, infatti, il lavoro manuale e il rapporto con la natura e i suoi ritmi erano considerati come elementi importanti nello sforzo per aiutare gli ospiti a gestire (e a uscire da) il problema della tossico-dipendenza. Prima degli investimenti resi possibili dalla costituzione di Agri. Comes, i prodotti del lavoro agricolo erano prima di tutto utilizzati per il fabbisogno della comunità. Sebbene la loro vendita costituisse un'entrata importante per la comunità stessa, essi divennero parte di una vera e propria strategia di commercializzazione grazie agli investimenti legati alla creazione della cooperativa agricola.

La creazione di Agri. Comes è stata, quindi, un elemento portatore di investimento ed innovazione. Attraverso l'attività di Agri. Comes si crea una profonda connessione fra allargamento delle persone che partecipano alle attività produttive della Valle con un'attività che va ad aumentare le caratteristiche di qualità.

Questa attenzione verso la qualità e i prodotti locali, caratteristici della Valle del Lamone, era già presente nell'attività della comunità di Sasso. Essa, infatti, già nel primo decennio della sua esistenza aveva deciso di

acquistare cento castagni per poter fornire un'esperienza di agro-terapia agli ospiti del proprio centro.

Uno dei punti centrali del lavoro degli ospiti della comunità è il "rapporto con la terra", al fine di comprendere e fare proprie quelle lentezze e fatiche tipiche del "mondo naturale". Da qui deriva la necessità di improntare il lavoro nei campi con un'impostazione volta a valorizzare una lavorazione la più genuina e vicina alla terra possibile: ovvero il *biologico*.

Si potrebbe forse affermare che questa è una scelta *etica* prima che *economica*. Infatti, è interessante notare come essa venga presa in un periodo storico in cui l'importanza dei prodotti biologici non era così valorizzata come in questi ultimi anni; quindi, si può dire che questo approccio anticipi i tempi e permetta a quella realtà di provincia (individuata come Area Interna) di essere estremamente innovativa e di anticipare sviluppi diventati diffusi con decenni di anticipo.

È rimarchevole come questa innovazione e questa capacità di vedere lontano vengano proprio dal rapporto con una fascia di persone escluse e marginalizzate come appunto chi soffre di tossicodipendenza. Questo rapporto con la marginalità è, quindi, qualcosa che ha permesso alla comunità di Sasso, ed alle iniziative da essa ispirate, di avere uno sguardo più ampio.

Agri. Comes diventa il tentativo di creare una connessione fra l'ideale e commerciale. E questa connessione non deve essere vista come un inquinamento della prima apportato dalla seconda. Ma piuttosto come un tentativo di ampliare l'ideale attraverso il commerciale. Quest'ultimo inteso come uno strumento e non un fine.

Infatti, la creazione di Agri. Comes ha reso possibile



un ampliamento delle attività basate sulla qualità in relazione al “mondo naturale”. Infatti, come riportato dal sito di Agri. Comes, la creazione di questa cooperativa agricola ha contribuito alla progressiva estensione della “superficie territoriale occupata, potenziando agricoltura e allevamento, e diversificando la tipologia delle attività svolte⁸⁴”.

Agri. Comes si presenta come un attore dove la qualità di prodotti agricoli e provenienti dall'allevamento vengono acquisiti portando qualità al territorio e valorizzando appieno il valore del lavoro come “bene di stimolo”, riportando al centro dell'attività economica la centralità dei “beni relazionali”.

4.3.4 L'innovazione sociale che l'esperienza di Agri. Comes può dare al proprio territorio

La caratteristica espressa dalle esperienze di impresa fin qui considerate, il porre al centro la ricostruzione delle relazioni sociali coinvolgendo persone escluse dalla società, si rivela come un elemento capace di ampliare lo sguardo di chi ha l'incarico di gestire la Comunità di Sasso e di creare innovazione anche all'interno di aree distanti dai grandi centri urbani.

Si tratta un'innovazione che nasce dall'incontro con un'alterità, con persone diverse dagli abitanti della zona o dei territori limitrofi. È importante sottolineare come questa innovazione che nasce dall'incontro con il diverso, non si limiti all'esperienza delle cooperative legate alla Comes. Bensì, partendo da esse, vengono

84 <https://www.agricomes.marradi.it/agricomes/la-mission-sociale>.

a innestarsi cambiamenti significativi, forse modesti rispetto a quelli di altre cooperative agricole della Romagna o del Mugello, ma comunque degni di nota nell'intero territorio. Ad esempio, gli investimenti per la costruzione delle stalle fatti da Agri. Comes o la decisione di dedicarsi alla produzione di un bene biologico, quindi, di qualità, è stato ripreso e realizzato in altre realtà del territorio, proprio a partire da quanto realizzato nella Valle del Lamone. E questi cambiamenti "a cascata" finiscono per creare realtà che in alcuni momenti possono sostenersi e integrarsi l'un con l'altro.

L'esperienza realizzata dalle imprese cooperative nate dalla Comunità di Sasso Montegianni può, quindi, essere in grado di allargare e rendere più forti i legami sociali legati ai prodotti di qualità della val del Lamone. Nello specifico, ciò che rende questa attività commerciale degna di nota, risiede nel fatto che essa produce beni agricoli e di allevamento in condizioni di rispetto dell'ambiente.

Ciò, infatti, la rende in grado di connettersi ad altri prodotti e produzioni tipiche della Valle del Lamone (come, ad esempio, l'olio di Brisighella); questo legame, peraltro, con la terra e il "mondo naturale" è l'espressione di ciò che questo territorio è in grado di offrire; su di esso, perciò, si può puntare ad una sua valorizzazione presente e futura.

Provando a domandarsi cosa possa offrire la Valle del Lamone (ai suoi abitanti, ma anche ai territori limitrofi come, ad esempio, il faentino)⁸⁵, emerge l'importanza del valorizzare "il mondo naturale" e le relazioni

85 Questo significa domandarsi su cosa questa valle possa puntare per un possibile futuro.



sociali all'interno della valle.

In fondo, come descritto nel capitolo precedente, è quello che un numero sempre maggiore di persone sta cercando nella montagna. Un luogo in cui rifugiarsi da tutto ciò che appartiene a campi semantici e concettuali negativi come spreco, inquinamento, superficialità dei rapporti e scarti che non possono essere integrati all'interno del sistema.

Le varie comunità nate intorno a Sasso dimostrano la possibilità di questo diverso stile di vita. In fondo, così come l'agro-terapia è stata individuata dalla comunità di Sasso come elemento che aiuta i propri ospiti, questo stesso rapporto con la terra e i suoi ritmi è uno strumento che fa meglio comprendere quelli che L. Becchetti definisce come i beni fondamentali per la felicità: ovvero i beni relazioni e i beni di stimolo.

4.3.5 Comes: l'importanza dell'allargare i processi partecipativi e di una logica basata sulla cooperazione

Dedicandosi alla cooperativa Comes, che può essere considerata come il fusto principale da cui Agri. Comes e Com.I.L. si sono poi diramate, è interessate mettere a fuoco due elementi.

Il primo consiste in una storia da cui si coglie che Comes ha saputo mettersi in gioco per trovare soluzioni alle difficoltà del proprio territorio, e questo le ha permesso di rafforzarsi (con le conseguenti ripercussioni positive per il territorio).

Un aneddoto interessante di ciò è rappresentato da quando, in odore di tagli pubblici, l'Azienda Sanitaria Locale decide di effettuare un risparmio togliendo l'addetto all'ambulanza del comune di Marradi. Que-

sta mancanza è un problema importante per il paese e si fa ancora più sentire dal momento che, nonostante i tentativi del sindaco marradese e della Misericordia Toscana, sembra che non sia possibile trovare un sostituto. Allora i membri della Comes decidono di bussare porta a porta nelle varie case degli abitanti marradesi per poter trovare una soluzione a questa carenza nel sistema sanitario. Questo evento, insieme alla conseguente mobilitazione di un buon numero di marradesi, è stato un elemento che ha accresciuto il numero di soci e un interesse positivo del paese nei confronti della comunità di Sasso.

Il secondo elemento che permette di individuare la cooperativa Comes come un interessante attore capace di innovazione è riscontrabile nel documento nominato "Politica per la qualità", redatto da Comes, e che sintetizza i valori a cui questa cooperativa si ispira, come scelte etiche e ideali di riferimento che trovano una loro esplicita concretezza nell'organizzazione della cooperativa. Questo documento può essere utile, oltre a una visione d'insieme dei vari servizi offerti da Comes alla comunità, per comprendere la valorizzazione dei cosiddetti "beni relazionali". In esso è messa in luce l'importanza dell'ascolto di tutti i dipendenti nel prendere decisioni al fine di avere una prospettiva di continuità nella esperienza, la più ampia e la più condivisa possibile.

Infatti, come riportato dal documento in questione:

"L'obiettivo di miglioramento continuo dei servizi erogati, finalizzato anche ad una migliore soddisfazione dell'utenza, chiede come risorsa principale del suo buon esito, la partecipazione di tutto il personale, sia



nell'ascolto e segnalazione di input, sia nell'elaborazione/riflessione capace di produrre miglioramento nella *performance* della struttura, sia nell'identificazione e segnalazione di situazioni non conformi”.

Un secondo fattore che rende Comes (e le altre realtà ad essa legata) un attore capace di innovazione è l'attenzione verso un modello che non si basa sulla competizione, ma bensì sulla cooperazione fra realtà (anche economiche e aziendali) diverse.

Come riportato nel documento in questione:

“La cooperazione come modello imprenditoriale: la qualità non si fonda su logiche competitive fra concorrenti, ma sulla possibilità di costruire collaborazioni e partnership con altre organizzazioni – pubbliche o private – per facilitare il raggiungimento degli scopi sociali”.

Ed è proprio questa scelta di privilegiare un'ottica di azione comune e di aiuto reciproco (dove possibile)⁸⁶, che rende Comes un attore interessante e capace di portare innovazione basata sulla qualità, sia nelle relazioni lavorative che costituiscono la realtà aziendale che nel territorio. In particolare, l'attenzione verso la qualità del territorio può divenire un elemento di unione fra le varie realtà economiche e sociali. Terreno fertile per poter sperare in un futuro diverso rispetto alle ten-

⁸⁶ Becchetti nel testo *Il mercato siamo noi*, mette in luce come questa attenzione verso la comunità sia essenziale per la nostra economia. Infatti, la maggior parte delle relazioni economiche si basano su “relazioni secondarie” (Tonnies, 1963), ovvero al di fuori della cerchia dei legami più intimi, le quali si basano su una conoscenza reciproca limitata, la quale è un impedimento alla crescita economica. Questo ostacolo viene però rimosso dall'importanza data alla comunità e al rapporto di fiducia tra i soggetti che la compongono. (L. Becchetti, *Il mercato siamo noi*, 2012, p. 108-109)

denze di spopolamento e di abbandono (demografico e imprenditoriale) che hanno caratterizzato la vallata in questi ultimi decenni.

Come mostrato dall'esempio del sentiero dell'olio o dall'importanza dell'acqua come risorsa comune (anche e soprattutto per produrre energia elettrica), la qualità del territorio e la presenza di realtà economico-sociali in grado di valorizzare e prendersi cura di questa qualità diventano una fonte di ricchezza per tutti gli abitanti e per tutte le realtà sociali ed economiche.

4.3.6 La sfida: una cooperativa di comunità a S. Cassiano

Un'ulteriore iniziativa simile alle realtà che sono state affrontate nelle pagine precedenti riguarda la possibile creazione di una cooperativa di comunità nella località di San Cassiano.

Questa proposta nasce in seguito a un problema, ovvero la chiusura dell'ultimo negozio di generi alimentari presente nella frazione di Brisighella, e consiste in una possibile soluzione.

La cooperativa di comunità, che è "un modello di innovazione sociale in cui i cittadini di una comunità si organizzano per essere produttori e fruitori di beni o servizi"⁸⁷. Questa può essere un elemento chiave per portare innovazione all'interno della Valle del Lamone. Nello specifico questa innovazione potrebbe concretizzarsi attraverso non solo l'essere in grado di soddisfare i bisogni primari degli abitanti della zona e servizi di prossimità, ma anche posti di lavoro a km-0.

⁸⁷ <https://coopdicomunita.toscana.it/perch%C3%A8-le-cooperative-di-comunit%C3%A0>



Questo modello, soprattutto nelle aree montane, appare come un'ottima soluzione per invertire le tendenze negative quali spopolamento e perdita di posti di lavoro, come dimostra il caso di S. Leo⁸⁸.

Inoltre, questa iniziativa si basa su un rapporto particolarmente interessante all'interno dell'ottica di questo lavoro. Infatti, la cooperativa di comunità si basa sulle figure dei cittadini-soci. È proprio questo tipo di rapporto che si basa sull'empowerment, ovvero sulla presa in carico attiva da parte dei cittadini della propria comunità, a rendere possibile da un lato una risposta mirata e soddisfacente ai bisogni degli abitanti di un territorio, dall'altro la creazione di nuovi posti di lavoro per gli abitanti.

La creazione di questa cooperativa di comunità può essere facilitata e può trarre spunto dall'esperienza delle realtà quali Agri. Comes e Agri. Com.I.L., che potrebbero assumere un ruolo "guida" nella formazione di nuovi modelli economici e produttivi all'interno della vallata.

4.4 Non solo l'acqua nella Valle: vecchi e nuovi luoghi termali

Continuando ad evidenziare le caratteristiche proprie della Valle del Lamone, uno spazio particolare va dedicato alle vicende delle terme locali che hanno accompagnato la storia del territorio e della popolazione per quasi due secoli. Uno dei motivi principali per cui le terme meritano attenzione è il fatto che le aree collinari

⁸⁸ <https://ilpiccolo.org/ilpiccolo/2021/11/creare-una-cooperativa-di-comunita-la-proposta-per-san-cassiano-di-brisighella/>

lungo la via Emilia che vanno dal forlivese fino a Castel S. Pietro Terme (nel bolognese) sono quasi tutte dotate di impianti termali funzionanti. Queste realtà sono molto importanti per i paesi in questione per almeno due motivi. In primo luogo, aumentano notevolmente la presenza turistica sul territorio a favore delle strutture ricettive come alberghi o agroturismi, creando posti di lavoro. Inoltre, contribuiscono ad aumentare la qualità del territorio connotandolo come dotato di “capacità curative” come appunto le acque delle terme sono.

4.4.1 *L'origine delle terme*

La nascita delle terme brisighellesi è databile al 1819. Si racconta che un povero calzolaio, Giuseppe Tampieri, rinvenne le prime sorgenti di acque termali. Già lo stesso processo di scoperta delle sorgenti è emblematico del rapporto fra abitanti del territorio e natura (e forse anche del rapporto fra quella “visione e ricerca del futuro” e reazione degli abitanti ad essa). Le azioni compiute da Tampieri per fare questa scoperta vengono descritte come un’immersione del corpo nella natura, quasi a 360 gradi: il suo corpo entra in contatto con l’ambiente circostante non solo esternamente, camminando e strisciando fra boschi e anfratti, ma anche internamente, assaggiando con la propria bocca le varie acque che sgorgavano attorno alla cittadina di Brisighella.

Il processo di valorizzazione delle scoperte richiede tempo. Infatti, nel 1820, anno in cui il calzolaio scoprì l’ultima sorgente (quella sulfurea che poi sarebbe stata la più accreditata per i suoi effetti benefici), i suoi sforzi per far comprendere ai compaesani che aveva scoperto



qualcosa di estremo valore venivano costantemente derisi dai suoi “compagnoni di taverna”⁸⁹.

Fortunatamente, come scrive Clementina Missiroli nella sua pubblicazione sulla rivista *2001 Romagna*⁹⁰, gli amministratori videro nelle ampolle, riempite di quelle acque particolari ed esposte in piazza dal calzolaio, una possibilità di crescita economica. Essi cominciarono, quindi, da un lato, a pubblicizzare queste acque, dall’altro a cercare una credibilità che potesse sostenere gli effetti benefici di esse.

In questa prima parte della storia delle terme di Brisighella si possono individuare tre elementi. In primo luogo, la capacità di visione e gli sforzi di un singolo. In secondo luogo, la reazione, inizialmente non propositiva, di una gran parte della popolazione. Infine, il rapporto con la natura: è, infatti, dalla natura della valle che le acque termali costituivano e costituiscono una risorsa, non riconosciuta come merita, per Brisighella.

4.4.2 *La relazione problematica tra terme e territorio*

La relazione fra le terme e il territorio di cui esse fanno parte la si può interpretare sotto diversi profili. Infatti, le acque termali si possono mettere in relazione con le iniziative adottate nel 1876 quando furono rinforzati gli argini del fiume Lamone per poter mettere al riparo le sorgenti dalle inondazioni. In più, ogni anno, all’inizio di ogni stagione estiva, veniva montato un ponte mobile, il quale permetteva l’attraversamento del fiume

89 Usando l’espressione utilizzata dallo storico Antonio Metelli nella sua opera “Storia di Brisighella e della Valle di Amone”

90 “Terme di Brisighella, addio” (p.84-97), in *2001 Romagna* n. 154.

all'altezza della sorgente di acqua salata. Quest'ultima, nel frattempo, era stata circondata di comodi sedili, dotata di servizi igienici, protetta da un "padiglione a capanna" e abbellita con un loggiato in sasso.

Inoltre, dato che questa sorgente salata, identificata come quella dotata delle migliori qualità curative, si trovava al di fuori del centro cittadino, lungo il versante opposto del fiume Lamone, venne costruita una strada che connetteva Brisighella con questo luogo. In aggiunta, questa strada veniva dotata di un "servizio di vetture, utili per il rientro dei bevilacqua⁹¹ nelle ore più calde"⁹². Per concludere, nella lista dei primi miglioramenti del territorio brisighellese legati all'istituzione delle terme, "va nominata l'implementazione di carrozze vetturine di andata e ritorno, con veicoli comodi e buoni cavalli a prezzi discreti"⁹³.

Con gli anni questo processo di arricchimento del territorio grazie alla presenza delle terme continuò a crescere. Infatti, nei primi anni del '900 la connessione fra i due versanti del fiume Lamone venne resa permanente (per poi essere ancora migliorata nel 1955) e il primo loggiato in sasso, vecchio ormai di alcuni decenni, venne ampliato e abbellito. È importante sottolineare come queste opere non solo hanno migliorato l'aspetto della zona e hanno creato maggiore connessione all'interno del territorio brisighellese, ma sono state anche in

91 Erano chiamati bevilacqua gli avventori delle terme, in particolar modo questo termine indicava coloro che erano dediti ai lavori di trebbiatura nella bassa Romagna.

92 "Terme di Brisighella, addio" (p.84-97); 2001 Romagna numero 154, p.88

93 A. Metelli, *Storia di Brisighella e della Valle di Amone*, Conti, 1872



grado di offrire nuovi posti di lavoro e, quindi, di generare (e in parte redistribuire) nuova ricchezza.

4.4.3 *Terme e necessità economiche*

La seconda relazione interessante che si può notare nella storia delle terme di Brisighella è quella del rapporto tra le diverse famiglie e le imprese che avevano in gestione i terreni da cui le acque termali scaturivano.

Un primo elemento importante riguarda la concessione di “diritto e uso” data da Angelo Utili al Comune di Brisighella in cambio di un compenso annuo di 600 lire. Grazie a questa concessione, infatti, l’amministrazione pubblica otteneva la possibilità legale di poter svolgere quell’insieme di lavori sopra menzionati, che resero le sorgenti un bene effettivamente utilizzabile da un ampio numero di persone. Nei primi anni dopo l’unità d’Italia, quindi, (l’accordo in questione è datato 1866) fu il Comune a mettere in moto le energie sufficienti per trasformare una potenzialità del territorio in un elemento in grado di generare ricchezza, producendo effetti, diretti ed indiretti, favorevoli alla comunità.

Questa decisione dell’amministrazione comunale può essere vista come un caso in cui una realtà dotata di potenziale economico superiore a quella di un singolo cittadino crea valore aggiunto per tutti i vari portatori di interesse. In questo caso, gli *stakeholders* erano gli abitanti della Valle del Lamone, in particolar modo quelli del territorio di Brisighella.

Un secondo cambiamento è invece più recente e risale al 1960, quando si costituì la Società per Azioni “Terme di Brisighella”, che, presieduta dal geometra Giuseppe Bentini, acquistò il primo, ormai inadeguato, stabili-

mento. Questa operazione di vendita di un bene pubblico a un privato causò dei malcontenti fra gli abitanti del luogo, nonché disaccordi⁹⁴, anche perché la vendita fu effettuata dietro pagamento di una cifra simbolica, dal momento che si trattò di un milione delle vecchie lire. Tuttavia, fra gli effetti positivi di questa vendita, occorre ricordare gli investimenti, che ammontavano ad un valore di circa mezzo miliardo di lire, eseguiti tra il febbraio 1961 e il giugno 1962: essi hanno permesso la costruzione di nuovi spazi, rivolti ad utenti di età differenti, in relazione alle diverse prestazioni termali che si era in grado di offrire.

Venne edificato un nuovo padiglione dedicato alle cure, il quale si sviluppava lungo tre piani. In secondo luogo, il parco è stato dotato di una piscina e di campi da tennis ed è stato abbellito da aiuole ben curate⁹⁵. Nel vecchio stabilimento, sono stati aperti un bar e una pista da ballo. Inoltre, dove prima sorgeva una vecchia casa colonica è stato edificato un grande albergo con 150 posti letto. Infine, il tradizionale calesse che collegava gratuitamente le terme con il centro di Brisighella è stato sostituito da un pulmino.

Va sottolineato come in questi anni il Comune di Brisighella ha visto aumentare sensibilmente il numero di persone non residenti che accedevano alle terme: nel 1963 (anno in cui i lavori furono terminati) i forestieri erano circa 8000 e divennero 20.500 nel 1965. In questo

94 Forse alcuni di questi malcontenti avevano una ragione d'essere dal momento che dopo 3 decenni (in seguito alla cancellazione delle coperture statali per i dipendenti pubblici) la proprietà delle terme in mano a un privato ha avuto un risultato sostanzialmente negativo.

95 "Terme di Brisighella, addio" (p.84-97) in *2001 Romagna* n.154, p.94



stesso anno, per dare un'idea dei numeri che caratterizzavano le terme brisighellesi, furono contate 100 mila cure termali e 90 mila accessi al nuovo stabilimento.

Oltre alla questione economica, davvero importante per il Brisighellese e per l'intera Valle del Lamone, si è rivelata l'animazione che questo nuovo centro determinava. Come scrive la prof.ssa Clementina Missiroli: "Nel parco c'era animazione in ogni angolo, a cominciare dalla piscina la cui terrazza di sera poteva diventare *dancing*, mentre nel padiglione *liberty*, oltre al bar e alla pista da ballo, funzionava anche una rinomata pizzeria. Nel piazzale antistante era stato aperto un punto vendita di cartoline, souvenir e giornali"⁹⁶.

Il terzo cambio di proprietà delle terme è avvenuto nel 1989, anno in cui la proprietà è passata da una società gestita dal geometra Bentini ad un'altra, controllata da Antonio Ferruzzi.

Nonostante le dichiarazioni di impegno del nuovo acquirente, negli ultimi tre decenni le terme di Brisighella hanno visto un incessante declino delle proprie attività fino ad arrivare alla chiusura di tutti gli impianti di cura. Tuttora, tra le gloriose costruzioni sorte attorno alle sorgenti termali di Brisighella, resta aperto un unico stabilimento, "la Meridiana Hotel Brisighella".

4.4.4 Un possibile futuro per le terme

Delineare e progettare un futuro per le terme è da sempre stato un problema per le amministrazioni comunali, per il fatto che questa realtà appartiene ad un privato. A tal proposito, è doveroso riportare che l'am-

96 *Ibidem.*

ministrazione comunale ha tentato di trovare una soluzione attraverso un bando regionale volto a recuperare gli spazi degradati e in disuso.

Il punto fondamentale è capire a quale tipo di avvenire si sta pensando riguardo alle terme di Brisighella, per le quali si aprono due prospettive: o che esse ritornino ad essere adibite unicamente a funzione termale o che diventino, invece, luoghi di incontro e di partecipazione.

Come abbiamo visto, la seconda prospettiva è quella che riscuote la maggior possibilità di successo. Questi spazi, se correttamente messi in relazione con un ripensamento e un miglioramento dei trasporti,⁹⁷ attivati sia all'interno sia verso l'esterno della Valle del Lamone, potrebbero diventare un punto di riferimento dove le persone di diverse fasce d'età e, in particolare, i giovani, potrebbero incontrarsi per pensare e sperimentare nuove possibilità di sviluppo per questo territorio.

In ogni caso, il futuro delle terme passa da un ripensamento ed innovazione dell'intera vallata attraverso l'attenzione per la qualità. In altre parole, se si vuole dare un avvenire a queste strutture (qualsiasi esso sia), esso deve essere organico e interconnesso all'intero territorio di cui fa parte.

4.5 Il valore dei beni ambientali: il Parco della Vena del Gesso

Un'altra realtà che può essere individuata come un

⁹⁷ In particolare, i trasporti che sono emersi come i più validi per il futuro di questa vallata sono la ferrovia pensata come una metropolitana e di superficie e piste ciclabili che permettono di percorrere la vallata.



attore capace di innovazione è il Parco Regionale della Vena del Gesso. Esso fu istituito il 15 febbraio del 2005 dalla Regione Emilia-Romagna e pone sotto tutela un'area naturale di oltre duemila ettari che contiene un'unica catena montuosa costituita quasi interamente da gesso. La Valle del Lamone costituisce il suo confine occidentale e il Comune di Brisighella comprende circa un quinto della superficie totale del parco.

Il Parco rappresenta un punto di approdo di iniziative che persone e organizzazioni locali di diversa provenienza hanno promosso fin dagli anni '60. Questi movimenti nascono soprattutto in opposizione ad attività meramente estrattive che avevano luogo (e lo hanno tuttora) nei territori facenti parti di questa catena montuosa tipica di gesso.

L'Ente Parco può essere pensato, quindi, come uno strumento che può mettere in atto iniziative volte sia a preservare le caratteristiche proprie della catena, sia a promuovere azioni capaci di rendere fruibile tale spazio sia a fini tecnici e scientifici sia a fini didattici e culturali.

4.5.1 Il Parco porta qualità alla Valle del Lamone

La presenza del Parco può certamente rappresentare un fattore capace di ampliare e diffondere una visione ed un approccio ai beni ambientali che può tradursi in effetti di qualificazione e di attrazione sia culturale, che sociale ed economica, con effetti anche sul turismo. È noto, infatti, come la presenza di una zona naturale protetta aumenta l'attrazione turistica di un territorio.

Un primo elemento di riferimento può essere rappresentato dalle caratteristiche proprie dell'area storica

del Comune di Brisighella dove alcuni luoghi richiamano il legame con la produzione artigianale dei prodotti derivanti dal gesso. La caratteristica “Via degli Asini” al suo interno, per le componenti fisiche con cui è costruita, sembra rappresentare una sintesi degli elementi storico-culturali e naturalistico-ambientali da cui è caratterizzato, non solo nell’abitato di Brisighella, questo territorio.

In questa prospettiva, diventano importanti anche gli accessi al Parco della Vena del Gesso. Quello più noto e praticato, anche per le sue caratteristiche ambientali e funzionali, è rappresentato dal Parco del Carnè, dotato peraltro di un centro visite a cui possono fare riferimento le persone e i gruppi che accedono ad esso. Questo centro visite ridà vita a quello che era un podere abbandonato, è infatti un luogo in grado di offrire diversi servizi di interesse per i visitatori: il punto informazioni del Parco della Vena del Gesso, la sala conferenze, l’aula didattica “Stanza del Clima” e il museo naturalistico dedicato alla fauna della Vena del Gesso.

Un terzo fattore apprezzabile è rappresentato dalla *Grotta Tanaccia*, a cui si può accedere in condizione di sicurezza. Essa è in grado di fornire un’esperienza non comune ai visitatori in quanto, per potersi muovere al suo interno, vi è la necessità di utilizzare un equipaggiamento specifico. Proprio per questo motivo, essa è in grado di fornire un’esperienza del tutto originale, in cui il visitatore scopre l’emozione di essere un “paleontologo alle prime armi”.

Un quarto elemento è la presenza della cosiddetta *Cava Marana*. Una galleria utilizzata per fini estrattivi e ora utilizzata per animare la vita culturale della Valle



Lamone, in quanto è in grado di ospitare concerti fornendo un'ottima acustica.

Un quinto elemento è dato dalla *Cava del Monticino*. Anche questo luogo faceva parte degli spazi creati dalle attività estrattive. Ora è un museo geologico all'aperto che ospita al suo interno delle riproduzioni in grandezza naturale della fauna che abitava questa area 5 e 6 milioni di anni fa. Riproduzioni rese possibili da importanti ritrovamenti fatti proprio in questa cava negli anni '80.

Un sesto fattore che si trova sempre nell'area affeerente al parco naturale è lo *scavo archeologico* effettuato dall'Università di Bologna che ha riportato alla luce il castello di Rontana. Un antico castello che per secoli ha vegliato su queste terre.

Per concludere questo elenco di fattori degni di nota è doveroso citare la presenza dei *sentieri CAI* che, grazie al tenace lavoro di volontari, rendono praticabili le colline della Valle del Lamone, evidenziando i luoghi dove si possono compiere escursioni differenziati per persone di diversa età e condizioni fisiche e sociali.

Ancora una volta il Parco si manifesta, quindi, come una risorsa in grado di offrire vantaggi che vanno oltre la mera preservazione dell'ambiente naturale, poiché le sue caratteristiche possono essere in grado di caratterizzare tale territorio come uno spazio di forte attrazione per un turismo non di massa, ma di qualità.

Inoltre, a rendere questi elementi degni di nota non è tanto il singolo dato preso nella sua singolarità, quanto piuttosto la vicinanza l'uno all'altro e, quindi, la compresenza, in un'area relativamente piccola, di una serie di strutture (dalle strade locali e statali alla ferrovia FS)

che percorrono l'intera Valle del Lamone.

4.5.2 *Connessione fra parco, qualità e la candidatura Unesco*

Questo parco valorizza la qualità del territorio. Si tratta di una qualità connessa ad importanti potenzialità di sviluppo economico e sociale della vallata, come, ad esempio, agricoltura e turismo. Infatti, i coltivatori che lavorano le terre all'interno del parco possono fregiarsi di ulteriori elementi a favore della qualità dei propri prodotti; l'intera produzione agricola della valle può vantarsi di essere legata a territori dove la qualità ambientale viene aumentata dalla presenza del Parco.

Quest'ultimo si configura come un attore capace di portare un'innovazione basata sulla qualità dei beni ambientali, agricoli, alimentari e al tempo stesso sul potenziamento dei movimenti turistici.

In particolare, questi due aspetti, cioè la qualità e il turismo, possono essere ulteriormente valorizzati dalla candidatura del parco a "Patrimonio Universale Unesco". A determinare il possibile perseguimento di questa candidatura vi sono diversi fattori come l'unicità della catena montuosa⁹⁸ su cui il parco si estende e la presenza della più grande e più profonda grotta epigenetica in gesso del mondo.

Inoltre, queste zone sono state oggetto di numerosi studi scientifico-naturalistici nel corso degli scorsi decenni, frutto del lavoro sia di singoli appassionati sia di collaborazioni accademiche internazionali. Come riporta il sito dell'Ente Parchi e Biodiversità Romagna,

⁹⁸ Semplificando, si tratta di zone carsiche ricche di gessi. E questa è una caratteristica tutt'altro che comune.



il parco della Vena del Gesso è “la prima area carsica in assoluto in cui si siano effettuati specifici studi sul carsismo gessoso e ancora oggi è l’area più studiata al mondo”⁹⁹.

Il 24 gennaio 2018, il Consiglio direttivo della Commissione Nazionale Italiana per l’Unesco¹⁰⁰, ha deciso di inserire nella lista propositiva italiana dei siti naturalistici per il Patrimonio Mondiale dell’Unesco proprio il parco della Vena del Gesso (insieme ad altri due parchi Emiliani con caratteristiche anch’esse di particolare rilevanza naturalistica e ambientale).

Se la candidatura dovesse conseguire un risultato positivo, non vi sarebbe dubbio sul valore aggiunto che ne deriverebbe per il territorio dell’intera vallata del Lamone: un elemento cardine su cui costruire il proprio futuro.

99 <http://www.parchiromagna.it/pagina.php?id=94>

100 Inoltre, questa candidatura sta divenendo sempre conosciuta e ricercata da parte dell’opinione pubblica a livello provinciale e regionale. Come dimostra l’interesse di diversi organi di stampa.

Conclusioni generali

Questo lavoro è partito con l'obiettivo di analizzare gli sviluppi e i cambiamenti economici, ambientali e sociali che si sono verificati negli ultimi settant'anni nella val del Lamone. In particolar modo, ci si è soffermati sull'aspetto demografico, sul ruolo dei prodotti agricoli e su quegli elementi che uniscono le diverse zone della vallata come la ferrovia e il fiume Lamone. Inoltre, l'attenzione nei confronti delle persone che vivono questo territorio nella propria quotidianità è stato un criterio portante della ricerca.

Accanto ad esso, il filo conduttore è stata l'idea che la ricerca della qualità (intesa come un insieme di pratiche volte a valorizzare le diverse virtù del territorio, fra le quali anche quelle sociali ed ambientali) sia portatrice di innovazione.

Nel corso della lunga gestazione di questo lavoro, sono emerse informazioni non previste, ma che sono state studiate e ricondotte ai concetti di qualità e innovazione. A tal proposito, vi sono due elementi che vanno sottolineati. Il primo riguarda la valorizzazione del territorio.

Infatti, fra il territorio della valle e le realtà che la compongono appare un'evidente interdipendenza: laddove vi sono processi di crescita e di arricchimento, è l'intera vallata a trarne profitto. Viceversa, quando vi sono degli elementi negativi, questa negatività danneggia l'intero territorio (un esempio di ciò può essere la vicenda delle terme).

Quindi, risulta utile pensare la vallata come un am-

biente sociale ed economico unitario, in cui logiche basate sulla reciprocità sono di gran lunga preferibili a rapporti basati sulla concorrenza. Da questa premessa, si deduce l'importanza della qualità della valle (che, come è stato scritto, risulta essere uno dei pochi beni non delocalizzabili), qualità in senso largo: sia economica che ambientale e culturale. In tal senso la candidatura del Parco della Vena del Gesso al Patrimonio Unesco o la creazione di sentieri legati a prodotti tipici della valle (come, ad esempio, il marrone o l'olivo) risultano degni di nota.

Un secondo elemento che merita di essere sottolineato riguarda l'importanza della cooperazione e delle relazioni che si instaurano in seno alla comunità. La valorizzazione dell'aspetto comunitario si dimostra necessaria non solo per realizzare il benessere degli abitanti della valle, ma anche per la crescita economica di questo territorio. Infatti, si è notato che, laddove vi è senso di comunità (si può pensare al caso di Agri. Comes o Com.I.L.) ci sono più possibilità di crescita economica.

Di conseguenza, la cooperazione, che cerca soluzioni all'interno della comunità, si rivela essere lo strumento più idoneo per produrre innovazioni attraverso l'attenzione verso i bisogni sociali ed ambientali e la qualità e il miglioramento economico della vallata. È, infatti, attraverso un rapporto imperniato sulla cooperazione che gli abitanti di questo territorio possono riprendersi in mano il proprio territorio e di conseguenza il proprio futuro. Questo genere di atteggiamento è attento verso i bisogni sociali e ambientali e cerca di soddisfarli cercando soluzioni all'interno della comunità e del territorio. Ne consegue che queste pratiche siano utili



anche alla crescita economica del territorio.

Gli esempi più importanti riguardo a ciò sono stati riscontrati nel *Piano Strategico* portato avanti dall'Unione dei comuni della Romagna Faentina e nei programmi delle cooperative nate in seno alla comunità di Sasso¹⁰¹.

Risulta, quindi, evidente che la qualità debba essere tutelata e riconosciuta come fondamentale per la comunità della valle. Inoltre, il concetto di innovazione deve riguardare soprattutto i beni economici (come ad esempio le risorse idriche, intese anche come fonte di energia rinnovabile, o le terme) e le risorse pubbliche (si pensi al caso della ferrovia). Inoltre, la presenza del fiume è un elemento non solo capace di creare coesione fra gli abitanti, ma anche di creare un legame con il territorio in cui essi vivono. Ancora, la presenza della ferrovia rende questa vallata un'area unica e strategica per connettere la Toscana con l'intera Romagna e rendere possibile una mobilità in linea con il concetto di qualità delineato in queste pagine. Dopodiché, è bene evidenziare come questi elementi devono essere proiettati verso il futuro anche attraverso una partecipazione attiva degli abitanti della vallata.

Per concludere, va quindi sottolineato come la Valle del Lamone rappresenti un'area strategica non solo per la Romagna Faentina, ma anche per l'intera Romagna. Ciò deriva sia dalla sua posizione geografica e dalla presenza di una delle poche ferrovie che congiunge l'Appennino alla pianura Padana, sia dalla presenza di alcune realtà che hanno fornito risposte (valide, costrut-

101 Da notare che queste ultime possono giocare un importante ruolo guida all'interno della valle, come ad esempio nel territorio di S. Casiano.

tive, ma soprattutto destinate a durare nel tempo) ai bisogni che caratterizzano diverse aree della Romagna.



Bibliografia

- Neri Baldi, *Cura del ferro in Toscana*, in “i Treni” n. 267, febbraio 2005
- L. Becchetti, F. Pisani, L. Semplici, *La ricchezza delle regioni*, Rubettino, 2018
- L. Becchetti, *Il mercato siamo noi*, Bruno Mondadori, 2012
- L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Microeconomia*, Il Mulino, 2010
- Berry, Brian J.L. (1980), “Urbanization and Counter urbanization in the United States” in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*.
- F. Burgat, *Qu'est-ce qu'une plante ?* 2020
- Byung-chul Han, *Nello sciame. Visioni del digitale*, Nottetempo, 2015
- V. Capecchi, *I tre paradigmi della ricerca sociologica*, in *Quaderni di Sociologia*, Open Journal Edition, n. 62, 2013,
- Mara Del Baldo, Paola Demartini,
- *rivistapiccolaimpresa.uniurb.it*, 2015
- Dematteis (a cura di), *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche*, Franco Angeli, Milano, pp. 91-104
- C. Emanuel, “Trame insediative e transizione demografica nei sistemi urbani”, in G. Dematteis, P. Bonavero (a cura di), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Il Mulino, Bologna, 1997
- Istat, *VI censimento generale dell'agricoltura*, comunicato stampa.
- N. A. Jones, C. M. Gagnon, *The neurophysiology of*

- empathy in Empathy in mental illness*, 2007, Florida Atlantic University; D. Siegel, *The developing mind*, Routledge, 1999.
- K. Lewin, a cura di P. Colucci, *La teoria, la ricerca, l'intervento*, Il Mulino, Bologna, 2005
 - Maticena, 2005; Rusconi, 2006; Sciarelli, 2007; Molteni, Lucchini, 2004; Sacconi, 2005; Troina, 2010; Carrol et al., 2010; Aguinis, Glavas, 2012, *Rivista di responsabilità sociale di territorio*.
 - "Terme di Brisighella, addio", in *2001 Romagna* n. 154
 - A. Metelli, *Storia di Brisighella e della Valle di Amone*", Conti, 1872
 - E. Minardi, S. Cifiello, *Ricercazione. Teoria e metodo del lavoro sociologico*, Franco Angeli editore, 2005
 - Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione apostolica, 2013
 - Papa Francesco, *Laudato sì*, Lettera enciclica, 2015
 - Peraro, Vecchiato, *Responsabilità sociale di territorio: manuale operativo*, 2007
 - E. Ripamonti, *Collaborare, metodi partecipativi per il sociale*, Carrocci Editore, 2018.
 - M. Toso, *Ecologia Integrale dopo il Coronavirus*, 2020
 - P- Wohlleben, *La vita segreta degli alberi*, 2015
 - N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, *Lo Zingarelli 2017*, a cura di M. Cannella e B. Lazzarini
 - F. Tonnies, *Comunità e società*, 1963



Sitografia

- <http://www.consorziocer.it/it/>
- <https://www.comil.marradi.it/comil/chi-siamo>
- <https://www.agricomes.marradi.it/agricomes/la-mission-sociale>
- <https://coopdicomunita.toscana.it/perch%C3%A8-le-cooperative-di-comunit%C3%A0>
- <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/> Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance
- <https://ilpiccolo.org/ilpiccolo/2021/11/creare-una-cooperativa-di-comunita-la-proposta-per-san-cassiano-di-brisighella/>
- <http://www.parchiromagna.it/pagina.php?id=94>
- <http://www.Brisighella.org/it/>

Ringraziamenti

Vorrei utilizzare questo spazio per ringraziare tutte le persone e le associazioni che hanno reso possibile la concretizzazione di questa ricerca riguardante la Valle del Lamone.

In primo luogo, ringrazio la Fondazione Giovanni Dalle Fabbriche, che ha fornito non solo la spinta iniziale per dare il via al lavoro, ma anche una solida base per poter avanzare e giungere alla conclusione di questa indagine che, a causa dell'emergenza sanitaria, si è protratta per quasi un biennio. Ringrazio, inoltre, la BCC Ravennate, Forlivese, Imolese che permette alla Fondazione Giovanni Dalle Fabbriche di poter svolgere attività di studio e innovazione del territorio.

Successivamente, ringrazio tutti coloro che si sono resi disponibili a condividere la propria visione e le proprie idee riguardo alla Valle del Lamone, riguardo al suo passato, al suo presente e, soprattutto, al suo futuro.

Un ringraziamento speciale va ad Angelo Filippini, Amedeo Orioli e a Don Nilo, che hanno parlato con passione del loro impegno ormai pluridecennale al servizio del marradese e dell'intera vallata.

Ringrazio il sindaco di Marradi, Tommaso Triberti e la vicesindaca, Vittoria Mercatali per avere descritto con cura il loro territorio.

Per lo stesso motivo ringrazio Gessica Spada, membro della giunta del Comune di Brisighella, e gli ex-sindaci del medesimo comune: Davide Missiroli e Tiziano Samorè.

Per quanto riguarda la produzione agricola locale, volevo ringraziare Franco Spada ed Elvio Bellini che hanno manifestato la loro profonda conoscenza riguardo, rispettivamente, all'olivo e al castagno.

Ulteriori ringraziamenti vanno a Sandro Bassi, per il suo accurato inquadramento della situazione del Parco della Vena del Gesso, ad Andrea Piazza, Mattia Randi, Andrea Gori, Gian Paolo Costa, Isabella Matulli, Don Massimo Randi, Massimo Alberti, Filippo Olivucci, Nicola Grementieri, a Orsola Benini, a Andrea Argnani, a Mario Maccolini e ai professori dell'Università degli Studi di Bologna, Paolo Forti e Leardo Mascanzoni.

Infine, dedico un ringraziamento particolare a Evertardo Minardi che, con passione e interesse verso questo territorio, mi ha pazientemente seguito e indirizzato lungo tutto il periodo richiesto per portare a termine questa ricerca.

